

SELINUS UNIVERSITY OF SCIENCE AND LITERATURE

TESI

Anno Accademico 2018-2019

Responsabile: Prof. Dott. Salvatore Fava

Avv. Dott. Fiammetta Cincinelli

Doctorate of Philosophy (PH.D) in History

LA DONAZIONE DI SUTRI

IL PAPATO AGLI ALBORI DEL POTERE TEMPORALE

Italian

Con la presente dichiaro di essere l'unico autore di questa tesi e che il suo contenuto è solo il risultato delle letture e delle ricerche che ho fatto.

10/01/2019

Avv. Dott. Fiammetta Cincinelli

- Introduzione.....pag. 4

Capitolo I (Le origini dell'ascesa politico-amministrativa della Chiesa)

- Il declino del paganesimo, l'affermarsi del culto cristiano e l'ascesa
del Vescovo di Roma.....pag. 7

- Le diaconie..... pag. 15

- La falsa Donazione di Costantino..... pag. 20

- L'invasione longobarda, Gregorio Magno e la crisi del VII secolo.....pag. 25

- Il conflitto teologico tra la Chiesa di Roma e l'Impero bizantino
e l'ostacolo all'esercizio del potere universalistico.....pag. 32

Capitolo II (Le donazioni e la formazione del Patrimonium Petri come base per l'esercizio del potere temporale della Chiesa)

- La fine del Mondo Antico, l'esperienza politico-religiosa ostrogota in
Italia e la suddivisione politica della penisola italiana all'esito della
Guerra greco-gotica.....pag. 40

- L'Italia longobarda dell'VIII secolo, il rapporto dei re con la
Chiesa cattolica e l'aumento del prestigio ideologico ecclesiastico.....pag. 48

- Il Patrimonium Petri ed il rafforzamento del ruolo universale
della Chiesa di Roma nella seconda metà dell'VIII secolo.....pag. 52

Capitolo III (La donazione di Sutri. Il Papato agli albori del potere temporale)

- La storia del Castello di Sutri.....pag.60

- Il contesto storico della donazione.....pag. 69

- Il significato politico della donazione di Sutri per la Chiesa cattolica
e la ratifica del 742-743.....pag. 76

- L'attività politica del papato dopo il 728 e la pretesa del primato
universale temporale.....pag. 84

- Bibliografia.....pag. 92

- Sitografia.....pag.101

Introduzione

La situazione di estrema difficoltà politica ed economica del tardo impero romano, favorì l'affermarsi di un culto, quello cristiano, nato in Palestina presso i ceti più umili, ritenuto strumento di salvezza rispetto all'antico paganesimo politeista, che aveva dominato Roma da quasi mille anni.

L'insicurezza e la crisi interna ed esterna dell'impero, permisero la grande diffusione della nuova religione, nonostante le tremende persecuzioni di Decio e Diocleziano, nella seconda metà del III secolo.

In Occidente, il nuovo credo attecchì, per primo, nei ceti cittadini, abituati alla speculazione filosofica anche perché nei *pagi* e, dunque, nelle campagne e nelle zone rurali, i contadini erano ancora molto coinvolti dai culti agresti e pagani che permasero a lungo, anche dopo la diffusione del cristianesimo nei centri principali dell'impero.

La veloce ascesa della Chiesa cristiana, tuttavia, iniziò con l'Editto di Milano del 313 voluto per l'Occidente da Costantino e, successivamente, esteso a tutto l'impero dopo l'assunzione da parte di quest'ultimo del potere assoluto con la sconfitta di tutti i suoi avversari politici. Con l'Editto in questione, era data la possibilità ai cristiani di professare liberamente la loro religione, ma, la svolta decisiva fu data dall'imperatore Teodosio, il quale, nel 380, con l'Editto di Tessalonica, dichiarò il cristianesimo religione dello Stato e mise al bando gli altri culti, compreso quello pagano, addirittura perseguitandoli.

Dopo tali avvenimenti, il cristianesimo crebbe a dismisura. Il sostegno reciproco dei poteri istituzionali con quelli religiosi fu stretto e proficuo per la Chiesa, tanto che, grazie anche al profondo impatto ideologico della religione cristiana sui fedeli e sui potenti, l'istituzione ecclesiastica diventò destinataria di donazioni e regalie e poté accumulare ingenti ricchezze, proprietà fondiari, costruire chiese e ricche basiliche, godere dell'appoggio e della riverenza di imperatori e di potenti

e, dunque, di poter svolgere anche quelle funzioni temporali ed amministrative che erano consequenziali all'enorme possesso mobiliare ed immobiliare di chi lo deteneva, mai disdegnando di utilizzare le sue risorse per attività caritatevoli e per sostenere i presbiteri, quelli che diverranno, successivamente, i futuri parroci. La fine del Mondo Antico, alla fine del V secolo, con la disfatta dell'Occidente e con la frammentazione dell'impero in numerosi regni romano-barbarici iniziata già nel corso dei sessant'anni precedenti, la successiva invasione longobarda, la più disastrosa che Roma e la penisola italica abbiano mai conosciuto nel corso del periodo altomedievale, posero la Chiesa in grave difficoltà sia ideologica che pratica. Le devastazioni che seguirono al 568 e la profonda crisi demografica, sociale ed economica che ne derivò, costrinsero la Chiesa, con un Pontefice, reso immortale dalle sue gesta, Gregorio I Magno, a prendere la totalità delle redini politiche ed amministrative di un mondo che sembrava cadere, ormai, a pezzi.

Sostegno morale immenso per le popolazioni martoriate dalle orde barbariche, colonna portante per debellare o, comunque, attenuare le frequenti carestie ed epidemie che si susseguirono in questo periodo disgraziato, amministratrice oculata, strenua ed accorta ma anche intelligente ambasciatrice presso i potenti dell'epoca, per favorire la situazione politica e sociale di un'Italia in immensa difficoltà, la Chiesa riuscì a sopravvivere ed a rafforzarsi, arrivando a convertire quegli stessi barbari, i Longobardi, che sembravano inarrivabili, e, a tenere testa a Costantinopoli. Un'opera restauratrice incessante e capillare delle tradizioni romane ed italiche e dell'ideologia e della dottrina cristiana, contro ogni forma di prevaricazione barbarica ma anche contro ogni forma di strumentalizzazione politica e religiosa, non solo da parte longobarda, ma anche ad opera dell'Impero d'Oriente fu, dunque, intrapresa e voluta tenacemente dai Pontefici del VII secolo che, a volte, pagarono con la vita la difesa dell'ortodossia cattolica, come lo sfortunato Papa Martino.

Nonostante i tentativi di delegittimare un'istituzione secolare che, ormai, aveva posto le basi per un progressivo potenziamento ideologico e politico, proveniente da secoli di legittimazione da parte dei governanti romani e della gente comune che, in massa, aveva aderito ai principi cristiani, la Chiesa cattolica, supportata anche da grandi sostanze economiche, che, nei periodi di grave crisi, le avevano permesso di sopravvivere, realizzò l'importanza del suo ruolo universale, anche a dispetto di re ed imperatori, decisa ad emergere. Ma, la realizzazione del suo ruolo universale non poteva avvenire solo sulla base di possedimenti immobiliari o di forza ideologica religiosa. Era comunque necessario un atto formale che ponesse la Chiesa alla pari ed, anzi, al di sopra di qualsiasi altra autorità terrena, al fine di estrinsecare e materializzare quel ruolo universale che la Chiesa, di fatto, aveva sempre esercitato e che, in tal modo, non sarebbe stato possibile contestare. Se la falsa Donazione di Costantino fu per secoli un espediente a tutto questo, in realtà, è indubbio che, la base del potere temporale della Chiesa e della nascita dello Stato Pontificio, si debba attribuire alla donazione del Castello di Sutri da parte di Liutprando nel 728. Con essa, la Chiesa diveniva entità politica autonoma, dotata di proprie strutture di governo e di un territorio da amministrare, riconoscimento ufficiale e formale di una sovranità che, pur essendo già da tempo esercitata dai Papi, tuttavia, non aveva, sino ad allora, trovato la necessaria, potremmo dire, legalizzazione.

A seguito di tale donazione, che, tuttavia, alcuni studiosi hanno voluto rivedere, e, che, comunque, rimane certamente atto storico di indubbia importanza politico-temporale per la Chiesa cattolica, quest'ultima, grazie soprattutto all'alleanza con il regno franco, iniziò la scalata al potere universale, religioso e politico, che, nel corso dei secoli successivi la porteranno a scontrarsi con gli imperatori germanici del Sacro Romano Impero.

Capitolo I

Le origini dell'ascesa politico-amministrativa della Chiesa

1). Il declino del paganesimo, l'affermarsi del culto cristiano e l'ascesa del Vescovo di Roma - 2). Le diaconie - 3) La falsa Donazione di Costantino - 4). L'invasione longobarda, Gregorio Magno e la crisi del VII secolo - 5). Il conflitto teologico tra la Chiesa di Roma e l'Impero bizantino e l'ostacolo all'esercizio del potere universalistico

1). Nel IV secolo, a seguito dell'Editto di Milano del 313 emanato da Costantino per l'Impero Romano d'Occidente e da Licinio per l'Oriente e, successivamente, dopo l'ufficializzazione della religione cristiana come religione dello Stato, grazie all'Editto di Tessalonica del 27 Febbraio 380, la Chiesa poté finalmente affidare la cura d'anime al Vescovo, nelle città, mentre, nelle campagne, ai presbiteri, senza il timore di incorrere nelle tremende persecuzioni volute da Diocleziano nel trentennio precedente.

Le funzioni attribuite ai presbiteri erano, tuttavia, assai limitate. La loro azione era indirizzata alla cura d'anime e cioè al culto ed alla catechesi, mentre, le mansioni del vescovo erano, tra l'altro, il diritto di battezzare i catecumeni, prendere le decisioni concernenti la prassi penitenziale e provvedere all'amministrazione economica e finanziaria. Il vescovo era l'autentico responsabile dei fedeli residenti in campagna e non esisteva, ancora, una figura che si potesse propriamente assimilare ai parroci moderni. E' proprio, dunque, nel IV secolo che cominciarono a sorgere le prime chiese amministrate e rette dai Vescovi, ma, con l'aumento dei fedeli, che, sempre più numerosi aderivano alla nuova religione, l'episcopato non tardò ad accorgersi che era necessario creare missioni nei piccoli centri ed affidò la cura d'anime a presbiteri permanenti nei *vici* e nei

pagi, già a partire dalla metà del IV secolo, dotandoli di un beneficio detto ecclesiastico e cioè di un patrimonio per il loro sostentamento.

Tale patrimonio concesso in dotazione ai presbiteri con cura d'anime, era rappresentato dalle elemosine, lasciti, donazioni di beni immobili o denaro alla chiesa cristiana, che, quest'ultima, utilizzava per il sostentamento dei poveri, delle vedove indigenti e dei bambini abbandonati o senza mezzi economici, per garantire loro la semplice sopravvivenza e, tale istituto, già esisteva dalla seconda metà del I secolo.

Tuttavia, divenendo la Chiesa sempre più ricca, i chierici con cura d'anime si cominciarono a trasferire presso le terre di cui la Chiesa era entrata in possesso attraverso i predetti lasciti e donazioni e pretesero di essere mantenuti proprio con tali sostanze economiche (1). Nonostante i divieti imposti all'accaparramento di beni e la costituzione di una vasta manomorta, già dal 420, i beni ecclesiastici cominciarono a servire, quasi esclusivamente, per il sostentamento dei ministri cristiani, in violazione della legislazione che, già a partire dal 370, aveva vietato abusi e soprusi nella divisione delle rendite ecclesiastiche in quattro parti: un quarto al chierico, un quarto al Vescovo, un quarto per le opere di fabbricazione e ristrutturazione di chiese ed un quarto per i poveri. Il riferimento del presbitero al beneficio, perciò, se gli assicurava autonomia economica, poteva far correre il rischio di intendere la cura d'anime come prestazione dovuta in base all'ufficio

1) **L. M. De Ber**, *La parrocchia*, in *Grande Dizionario Enciclopedico a cura di Pietro Fedele*, Torino, 1959, Vol IX, pag. 802

F.G. Brambilla, *Formazione permanente del clero*, Firenze, 2003, pagg 6-22

F. Coccopalmiero, *Il concetto di parrocchia*, Bologna, 1987, pagg 29-82 e 58-72

V. Bo, *La parrocchia tra passato e futuro*, Assisi, 1977, pagg 190-198

V. Bo, *Storia della parrocchia. I secoli delle origini (sec IV-V)*, Roma, 1988, pag. 501

P. Sarpi, *Trattato delle materie beneficarie*, Venezia, 1626, pagg. 6-30

occupato; la catechesi, dunque, già dalla fine del IV secolo cominciò a divenire pressochè inesistente, la predicazione sporadica e non mancarono diffusi esempi di povertà di alcuni ministri di culto, i quali, spediti nelle campagne a svolgere il loro ministero, potevano usufruire di rendite assai limitate rispetto a quelle dei loro colleghi cittadini.

Al contrario, il chierico che disponeva di rendite cospicue, ne poteva fare ciò che voleva, tranne dilapidarli per motivazioni estranee all'assistenza dei poveri, delle vedove ed degli indigenti che fossero divenuti tali per circostanze di vita sfortunate, purchè il reddito, ottenuto dai beni assegnati alla chiesa che officiava, fosse stato ovviamente di una certa rilevanza. Tuttavia, le rendite maggiori erano costantemente appannaggio di chierici curati appartenenti a famiglie nobili e con legami politici forti in città e nel contado, a differenza di quei ministri di culto che, a cagione della loro bassa condizione sociale, si trovavano in condizioni economiche gravi che, spesso, consentivano loro a mala pena la sopravvivenza e che li costringevano ad usufruire di elemosine e donazioni da parte di privati.

Per esempio, già in epoca tardo romana, si era sviluppata l'abitudine, per i nobili possessori di grandi ville nelle campagne e che si erano convertiti alla religione cristiana, di costruire chiesette all'interno delle loro proprietà, nelle quali, il ministero di culto era attribuito a chierici voluti dal signore e nominati dal Vescovo, chierici che potevano disporre di rendite alquanto pingui e che, dunque, era i più fortunati (2).

L'impovertimento della popolazione romana ed il dissesto dell'istituzione statale,

2) **V. Bo**, *Storia della parrocchia. I secoli dell'infanzia sec VI-XI*, Roma, 1990, pag. 260

V. Bo, S. Dianich, G. Cardaropoli, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, Bologna, 1986, pagg 195-199); **K.A. Fink**, *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna 1994 pagg 26 e 27

G.B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, Venezia, 1672, pagg. 258-259 ;

P. Sarpi, *op citata*, pagg 190, 202-218

sempre più incapace di garantire una continuità politica ed amministrativa all'interno dell'impero, a causa delle continue incursioni barbariche che divamparono nel corso del V secolo, ne sono esempi tragici il Sacco di Roma del 410 e quello del 455, i perpetrati saccheggi nelle terre coltivate, sempre più frequenti, anche da parte della popolazione romana più indigente, che non aveva altro modo per sopravvivere ad una disfatta avvertita sempre più minacciosa ed imminente, la grande difficoltà dei tempi e, contemporaneamente, la grande stima che portava, ormai, i più, a rivolgersi alla Chiesa per trovare conforto spirituale e, soprattutto, appoggio economico, rafforzarono l'istituzione ecclesiastica gerarchizzata, proprio quando tutto sembrava ormai perduto. I Vescovi, dunque, cominciarono ad assumere, sempre di più, incarichi dapprima affidati, esclusivamente, a plenipotenziari laici e, più di ogni altro, il Vescovo di Roma concentrò nelle sue mani ampi poteri.

Nominato curatore e tutore di incapaci o di minori, ne amministra il patrimonio e ne garantisce gli aspetti legali. Garante delle vedove, degli orfani, dei poveri, dei carcerati e deportati, dei forestieri e dei bisognosi. Amministratore di spettacoli di danza e di teatro, di case da gioco. Giudice nelle controversie tra padroni e fittavoli in materia di diritto e di pagamento di canoni. Agente di riscossione dei dazi, delle tasse e di oneri tributari del più vario genere. Elettore delle commissioni cittadine, investito del controllo sulla gestione dei funzionari statali e dei governatori provinciali. Controllore dei fondi pubblici destinati alla manutenzione, al restauro ed alla costruzione di mura cittadine, torri, castra, acquedotti, ponti ed opere portuali. Addetto all'annona ed al rifornimento del grano, tutore dell'onestà dei funzionari statali, poteva denunciarli all'imperatore nel caso di ruberie e, dunque, in un certo senso, garante di un sistema giudiziario efficiente a cui si aggiungeva il potere della *episcopalis audentia* e cioè di giudicare sia le controversie giudiziarie tra laici, che preferivano il Tribunale

vescovile, e sia le liti tra ecclesiastici. Anche la riscossione delle tasse ed il pagamento degli stipendi pubblici era attribuita al Vescovo di Roma e ai suoi collaboratori, a cui si aggiungevano le mansioni per gli approvvigionamenti alimentari provenienti dal Sud d'Italia.

Mano a mano che il potere imperiale d'Occidente si indeboliva, tra IV e V secolo, il potere del Vescovo di Roma si rafforzava e cominciò ad essere chiamato Papa o Pontefice, oltre quella di *dux* della città di Roma, in particolar modo, dopo lo spostamento della capitale da Roma a Costantinopoli (inaugurata l'11 Maggio 330) e, successivamente, tale qualifica divenne ufficiale dopo lo spostamento della capitale dell'Impero Romano d'Occidente da Roma a Milano e poi a Ravenna nel 402, per motivi strategici. Divenuto, dunque, il Papa il rappresentante del potere imperiale a Roma e nei territori circostanti, il suo ruolo era, ormai, decisivo per le sorti della città e della popolazione ed è proprio da questo momento che le famiglie più in vista di Roma cercarono di condizionare la sua elezione ad opera del popolo, anche se l'ultima parola sarebbe, comunque, spettata all'imperatore (3). E' ormai tesi accreditata storicamente, secondo cui, la decisione di Costantino di portare la capitale da Roma a Costantinopoli sia stata una scelta gravida di conseguenze storiche epocali per la Chiesa di Roma.

3) **O. Bertolini**, *Le origini del potere temporale e del dominio temporale dei Papi in "I problemi dell'Occidente nel secolo VIII (Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XX), Spoleto, 1973, I, pagg 233-235*

A. Lonardo, *Il potere necessario. I vescovi di Roma e la dimensione temporale nel "Liber Pontificalis" da Sabiniano a Zaccaria, Pontificio Ateneo Antonianum, 2018 ; **Trascrizione della lezione tenuta presso San Giorgio al Velabro a Roma il 06 Febbraio 2010 dall'Ufficio catechistico di Roma e pubblicato dal Centro Culturale di San Giorgio al Velabro il 21/01/2012 sul sito www.ucroma.it e on line sul sito della Gallery di San Giorgio al Velabro***

Lo spostamento della capitale imperiale, voluta da Costantino, divenne, infatti, senza che lui lo volesse specificatamente, la causa principale della nascita e del rafforzamento delle prerogative temporali del Pontefice, il quale poté sviluppare autonomi poteri civilistici e di governo, anche se tali poteri si svolgevano solo di fatto, senza che la Chiesa potesse vantare od eccepire, ufficialmente e formalmente, presunte autonomie governative od, addirittura, velleità di superiorità rispetto al potere imperiale come, invece, accadrà nei secoli avvenire.

Se, dunque, non vi fu mai una vera e propria attribuzione ufficiale di prerogative temporali al Papa da parte dell'imperatore, tuttavia, è indubbio che la Chiesa romana esercitò, nella pratica, sin dal IV secolo, funzioni e mansioni politiche, amministrative, giudiziarie ed economiche che la condussero, successivamente, a contestare al potere imperiale il suo primato.

Certo è che il tentativo, seppur originariamente ben riuscito, degli imperatori bizantini di condizionare l'elezione papale e l'indirizzo teologico del Pontefice, soprattutto nella questione monotelita del VII secolo, fu un segnale di palese limitazione del potere temporale del Papa da parte imperiale, seppur solo sotto il profilo formale, perché il crescente potenziamento della libertà e dell'autonomia pontificia, seppur pagato a caro prezzo da papa Martino I e da Agatone e, successivamente, da Gregorio II, Gregorio III e Zaccaria nella questione iconoclasta, fu possibile grazie ad una Chiesa sempre più consapevole del proprio ruolo storico, morale, ideologico e sociale.

L'impero romano, infatti, aveva sempre incarnato, nel corso dei secoli, il concetto di pace, diritto e giustizia sociale e si era impegnato per garantire al popolo sicurezza e dignità. In alcuni periodi, era stata ottenuta una pace duratura, come negli anni d'oro dell'egida di Ottaviano, e, dunque, lo Stato romano aveva rappresentato, nelle menti dei sudditi dell'Impero, il simbolo di un ordine cosmico eticamente e socialmente valido per la generalità dei cittadini e del popolo.

Ma la grande crisi economica del V secolo, determinata dalle tremende devastazioni barbariche della città di Roma e della penisola italiana tutta, avevano generato una nuova visione cristiana della storia e della politica, e si era arrivati a credere che, in un'epoca in cui tutto, ormai, sembrava perduto, l'unico modo per poter sopravvivere moralmente e materialmente, fosse affidarsi all'ordine stabilito da Dio ovvero sia alla Chiesa di Roma.

La grande opera morale e sociale di Gregorio I Magno, uno dei massimi esempi di esercizio, di fatto, del potere temporale dei pontefici, nella seconda metà del VI secolo, ne è l'esempio più fulgido e rappresentativo. La necessità di questo potere non nasceva dalla rivelazione divina ma neanche le si opponeva. Era molto più semplicemente frutto di una serie di contingenze storiche che i protagonisti del tempo seppero affrontare con grande coraggio e lungimiranza.

La Chiesa di Roma diveniva, dunque, anche dopo l'invasione longobarda, grazie all'esercizio di quelle funzioni un tempo riservate unicamente all'autorità politica statale romana, un faro contro l'anarchia politica, baluardo della cristianità e della romanità, paladina di un Occidente ormai in totale decadimento e provvidenziale salvatrice delle consuetudini, delle legislazioni e dell'identità del popolo romano, sempre più diretto verso lo sbando morale ed istituzionale.

L'Europa altomedievale fu, perciò, sicuramente un'Europa cristiana e lo straordinario contributo che la Chiesa e la temporalità del suo potere diedero alla cultura ed alla politica dell'epoca è indiscusso e riconosciuto, ormai, dagli storici, unanimi. Tuttavia, per le motivazioni dianzi esposte, non si trattò di una religione semplicemente italiana od europea ma universalistica o, comunque, con mire universalistiche poiché, dapprima, i vescovi e, successivamente, il Papa, diventarono i sorveglianti ed i tutori della comunità, grazie anche, soprattutto, all'accumulo di grandi ricchezze e donazioni ed alla stima nutrita dal popolo per personaggi che, tuttora, rappresentano esempio della massima cultura universale,

come Sant' Ambrogio (339 circa -397), Sant' Agostino (354-430) e San Girolamo (347-420). Infatti, il travolgimento delle strutture statali romane ad opera degli invasori barbarici e la fine del mondo antico, permisero alle strutture ecclesiastiche di supplire al potere politico ed amministrativo, divenendo punti di riferimento della comunità civile. Tutto ciò determinò lo sviluppo di strutture ecclesiastiche territoriali gerarchizzate su base circoscrizionale romana, che protessero le tradizioni romane e la popolazione, contro il divenire barbarico ma che, nel contempo, favorirono l'integrazione tra i nuovi dominatori ed i dominati, conducendo i nuovi padroni, non solo in Italia, ma anche nell'Europa cristianizzata dal primo monachesimo, ad una lenta ma efficace conversione ai nuovi valori e ad una nuova identità. Si delineò, pertanto, una nuova definizione del ruolo del clero e del papato, volto a pacificare le tensioni, le diffidenze e gli sgarbi provocati dalla profonda differenza tra popolazioni poste a confronto e, l'indottrinamento che si stava diffondendo ovunque, facilitò l'opera di avvicinamento ai principi cristiani e diffuse la consapevolezza che la Chiesa fosse divenuta l'unica forza morale e politica capace di compenetrare tradizione romana e barbarica mediante l'esercizio di un'evangelizzazione ordinata e tranquilla, seppur non aliena da complicazioni dovute alla profonda diversità tra gli invasori e la popolazione italica (4).

4) **G.M. Cantarella**, *Il Papato: riforma, primato e tentativi di egemonia*, in *Storia Medievale*, Roma, 1998, pagg 269-290 ; **S. Boesch Gajano**, *Pratiche e culture religiose in Storia d'Europa, III*, a cura di **G. Ortalli**, secoli V-XV, Torino, 1994, pagg 169-216 ; **J. Herrin**, *Le istituzioni ecclesiastiche in Storia d'Europa*, Munchen, 2003 pagg 761-817 nonché **A. Paravicini Bagliani**, *Il Papato medievale ed il concetto d'Europa in Storia d'Europa*, op. cit, pagg 819-845 ; **G. De Rosa**, *Il Papato e l'Europa*, Catanzaro, 2001 ; **C. La Rocca**, *Cristianesimi in Storia Medievale*, Roma, 1998, pagg 113-138

2). L'esercizio delle opere caritatevoli ed assistenziali rappresentarono, già a partire dal IV secolo, elemento di aggregazione tra la Chiesa e la popolazione indigente e l'attività basilare per il futuro sviluppo del potere amministrativo e politico ecclesiastico.

Il complesso delle attività assistenziali ed il servizio caritatevole, erano svolti attraverso istituti con piena capacità giuridica, dette diaconie, amministrate da diaconi nominati dal vescovo, istituite, ognuna, nell'ambito delle sette diocesi suburbicarie che circondavano la città di Roma, anche se, pure quest'ultima era divisa in sette regioni ecclesiastiche o diaconali, nell'ambito di ciascuna delle quali era presente ed attiva una diaconia, amministrata da uno o più diaconi.

Le predette regioni ecclesiastiche rimasero in auge sino al IX secolo ed ognuna aveva una chiesa a cui fare riferimento.

Tuttavia, le diaconie, oltre ad avere un significato caritatevole, rappresentavano, senza dubbio, istituti aventi funzione amministrativa e liturgica in quanto, oltre a distribuire il sostentamento agli indigenti, provvedevano alla sopravvivenza del clero e, non è escluso, che svolgessero incarichi di approvvigionamento ed elargizione della pubblica annona. Trattandosi di un'evidente mansione di tipo civilistico, si può ipotizzare che le sette diocesi suburbicarie, così come le sette regioni ecclesiastiche in cui era divisa la città di Roma, nell'ambito delle quali, appunto, operavano le diaconie, derivassero dalle quattordici regioni augustee che, un tempo, svolgevano le stesse funzioni amministrative che, dal IV secolo, furono affidate anche agli ecclesiastici e che, invece, originariamente erano effettuate esclusivamente dalla Prefettura urbana.

A questo punto ci si chiede se, le diaconie ecclesiastiche, avessero rimpiazzato le circoscrizioni augustee o agissero in concomitanza con esse, dovendosi, dunque, effettuare una distinzione tra istituti suburbicari ecclesiastici e laici. Benchè la cosa possa apparire poco credibile, tuttavia è risaputo che, le diocesi suburbicarie

ecclesiastiche, siano poco conosciute e con esse le diaconie, per cui, mancano quasi completamente studi e fonti utili alla ricostruzione della loro storia completa. Tra l'altro non si sono neppure conservate le *rationes decimarum* che avrebbero consentito di avere un'idea abbastanza precisa delle circoscrizioni e della configurazione territoriale altomedievale ecclesiastica.

Da ciò consegue che, se non si conoscono esattamente i confini delle diocesi suburbicarie, non si possono neppure conoscere esattamente i confini delle diaconie. Tuttavia si può affermare che, queste diocesi, così come le diaconie, fossero quasi certamente di fondazione antica, forse risalenti già al III secolo, in piena persecuzione anticristiana e che, dunque, originariamente create di nascosto e solo successivamente ufficializzate, circondassero la città di Roma. Erano rette da prelati i quali, nonostante fossero insigniti della dignità episcopale e nominassero i diaconi, facevano parte tutti del clero romano, seppur con mansioni superiori rispetto ai presbiteri ed ai diaconi ed erano da ritenersi stretti collaboratori del Pontefice.

In ogni caso, si può affermare che le strutture altomedievali ecclesiastiche tipiche del periodo tardo romano e le circoscrizioni ecclesiastiche di base, tra cui le diaconie, abbiano seguito una dinamica difficile da stabilire e che, comunque, seppur avessero rimpiazzato, a ridosso tra il V ed il VI secolo, in concomitanza con la fine dell'egemonia romana occidentale, gli antichi istituti civilistici ed amministrativi romani, tuttavia, tra III e IV secolo, non è dato sapere, con certezza, se abbiano sostituito, *de plano*, le quattordici regioni augustee e le loro prerogative laiche e temporali.

Tuttavia, è indubbio che, già in tempi antichi, dai primi due decenni del III secolo, e di sicuro dopo l'Editto di Milano del 313, i romani convertiti presero l'abitudine di utilizzare il numero sette per rappresentare il loro territorio: sette diocesi suburbicarie, sette diaconie, sette regioni ecclesiastiche, sette giudici palatini, sette

vie principali a Roma, sette Chiese matrici (*tituli*) e tale suddivisione è accertata ufficialmente anche per il periodo successivo alla disgregazione dell'Impero occidentale.

Proprio dai *tituli* derivavano le disposizioni riguardanti l'organizzazione delle diocesi e degli istituti di base caritatevole rappresentati dalle diaconie e, proprio da quest'ultime, erano esercitate funzioni svariate di assistenza a larghi strati della popolazione che, ovviamente, non potevano prevedere unicamente l'elargizione di denaro o di generi alimentari ma tutto quel tipo di assistenza che coinvolgeva anche funzioni amministrative e giudiziarie nonché culturali: supporto economico e lavorativo o di approvvigionamento di alloggi, assistenza in liti pendenti quando non vi era la possibilità economica per farsi difendere in questioni che avevano determinato la violazione di diritti, insegnamento agli analfabeti ed a chi, pur essendo già a conoscenza dei rudimenti del sapere, non aveva, tuttavia, le possibilità economiche per apprenderlo a livelli superiori.

Grazie all'attività dei diaconi, il contatto assiduo e capillare con la popolazione romana aveva trasformato il cristianesimo da religione messianica di ambientazione ebraica e con un messaggio limitato al Medio Oriente, a religione non solo tollerata ma che, nel corso di poco più di cinquant'anni, aveva acquistato una forza ed una considerazione sociale e politica tale, da attenuare quell'ansia e quell'angoscia scaturite da un vuoto morale che, solo un'istituzione di tipo universale, poteva colmare.

La Chiesa, avvertita come solida struttura di sicurezza che l'uomo non riusciva più ad individuare nello Stato, diveniva, dunque, baluardo per la difesa di un'esistenza morale e terrena perennemente in bilico. In pratica, se la fine del mondo antico, con le invasioni sempre più incessanti ed imprevedibili, aveva dissolto ogni fede nella forza pacificatrice e difensiva dell'Impero, nel contempo, aveva rafforzato un nuovo modello universale, non più prettamente laico, ma laico

ed ecclesiastico allo stesso tempo, al quale rivolgersi ed appoggiarsi per tenere in vita la romanità stessa o ciò che della medesima era rimasto.

Sembra incredibile ma è proprio così.

E' la dissoluzione dell'impero universale occidentale che esaltò, non solo il cristianesimo, ma, senza dubbio, ciò che dal cristianesimo si era originato e sviluppato, vale a dire una struttura ecclesiastica gerarchizzata, capace di affrontare qualsiasi tipo di problematica, da quelle civilistiche a quelle amministrative o giudiziarie o religiose e che si era radicata, dapprima, negli strati sociali più umili ma che rappresentavano la base del substrato dell'impero, per poi giungere a svolgere funzioni di elevata responsabilità, un tempo riservate alla sola autorità politica.

Non deve meravigliare il fatto che la Chiesa di Roma originariamente si confondesse con prerogative politiche o amministrative tipiche dello Stato pagano poiché era proprio lo Stato pagano, con le sue strutture e le sue leggi che aveva legittimato la nascita ed il formarsi della Chiesa e della classe ecclesiastica cristiana. Basti pensare che numerose furono le tradizioni pagane acquisite ed assimilate nonché adattate dal cristianesimo, nei primi secoli altomedievali, già a partire dal IV secolo. Per esempio la stessa data della nascita di Gesù, stabilita convenzionalmente all'anno zero, è stata sempre celebrata nello stesso giorno, il 25 Dicembre, in cui i Romani festeggiavano il *Dies Natalis Solis Invicti* e cioè la nascita del Sole Invincibile. All'incirca, in quei giorni, i Romani celebravano anche la nascita di divinità come Cibele, Attis e Dioniso. In quei paesi dove una divinità pagana proteggeva la comunità, essa fu sostituita da un Santo Patrono che si voleva essere collegato al luogo o per il nome o per i suoi natali o per le gesta.

Ma importanti non sono solo le modalità attraverso le quali la Chiesa si sostituì gradatamente alle convenzioni politeiste ma anche il fatto che era nata una nuova istituzione, molto forte, a carattere spirituale e temporale, che si rivolgeva

direttamente al cuore dell'uomo, un'organizzazione che da anticonformista ed ingenua si era fatta adulta e responsabile, riempiendo il vuoto morale che si era creato nell'umanità ed assorbendo tutte le richieste di difesa e di giustizia.

Già a partire dagli inizi del IV secolo, la Chiesa di Roma cominciò a divenire l'unica istituzione che, a fronte della disfatta sempre più incessante dell'autorità politica e delle invasioni tremende e continuative, poteva garantire diritto e giustizia per la popolazione tutta. E' ovvio che, spesso, anche la Chiesa si prestò a mascherare intenti politici con l'ideale del bene comune universale ma, ciò che è indubbio, è che era nata una grandiosa nuova visione della vita e del potere: il mondo antico si era, quindi, definitivamente dissolto (5).

(5) **O. Bertolini**, *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol 70, Roma, 1947, pagg 75-91 e 110-145 ; **G. Arnaldi**, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino, 1987, pagg 43-45 ; **G. Alberigo**, *Cardinalato e collegialità in Studi sull'ecclesiologia tra l'XI ed il XIV secolo*, Firenze, 1969, pagg 37-39

R. Motta e L. Ungaro, *Le diocesi intorno a Roma. Il caso di Silva Candida* in *Atti del VI Congresso Nazionale di archeologia cristiana*, Pesaro-Ancona, 19-23 Settembre 1983, Vol 2, I, editi da Pontificia Universitas Urbaniana, Firenze-Roma, 1993 ; **R. Valentini e G. Zucchetti**, *Codice Topografico della Città di Roma*, Vol 4, Tipografia del Senato, 1940-1953 ; **T. Di Carpegna Falconieri**, *Il clero di Roma*, Roma-Salerno, 2001, pagg 224-225 ; **A. Momigliano**, *Pagan and Christian historiography in the fourth century* in *Terzo Contributo alla Storia degli Studi classici e del mondo antico*, Roma, 1996, pagg 87-109

M. Simonetti, *Il Vangelo e la storia-Il cristianesimo antico (secoli I-IV)*, Roma, 2010 ; **E. Gibbon**, *Decadenza e caduta dell'impero romano*, Roma, 1968 ;

E. Testa, *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec IV-VI)* in *Liber Anuus*, 41, Roma, 1991, pagg 311-326

3). Il nuovo primato esercitato dalla Chiesa, già a partire dal periodo della graduale dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente, pur senza un formale accreditamento o proclamazione da parte dell'autorità politica che, di fatto, era stata sostituita, nelle sue funzioni civilistiche e pubblicistiche dalla classe ecclesiastica gerarchizzata, aveva fatto sorgere la necessità di un dato o, se vogliamo, di una motivazione provvidenziale che legittimasse, ufficialmente e formalmente, la consapevolezza che il potere temporale dei Papi fosse stato accreditato da chi non poteva essere contraddetto e, per questo, che l'esercizio della potestà laica da parte della Chiesa non dovesse essere posta in discussione da alcuno.

Bisognava, dunque, porre al sicuro da critiche, opposizioni o da qualsivoglia azione, quel potere di fatto, efficace ed universale, senza il quale la Chiesa, in tempi in cui la violenza e le prevaricazioni erano all'ordine del giorno, non sarebbe potuta sopravvivere.

La legittimazione all'esercizio del potere temporale dei Papi fu fornita dalla Donazione di Costantino, un documento per secoli ritenuto valido ed autentico, e, successivamente sconfessato ed dimostrato apocrifo dalla celeberrima opera dell'umanista Lorenzo Valla nel 1440, conservato in copia nelle Decretali dello Pseudo Isidoro (IX secolo) e per interpolazione filologica, nel *Decretum Gratiani* (XII secolo), costituito da un falso Editto dell'imperatore Costantino che avrebbe enunciato concessioni favorevoli al potere della Chiesa di Roma.

Tale documento, reca la data del 30 Marzo 315 e, dopo una nutrita sezione agiografica, dichiara di essere stato emanato da Costantino e di attribuire a Papa Silvestro I i seguenti poteri: il primato (*principatum*) del Vescovo di Roma sulle Chiese patriarcali orientali di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Antiochia e Gerusalemme; la sovranità del pontefice su tutti i sacerdoti del mondo; la sovranità sulla Basilica del Laterano in quanto *caput et vertex* su tutte le chiese

esistenti, la proprietà della basilica del Laterano; la superiorità del potere papale su quello imperiale, ed, inoltre, gli onori, le insegne, lo scettro ed il diadema imperiale ai pontefici, nonché, la giurisdizione civile sulla città di Roma, sull'Italia e su tutto l'Impero Romano d'Occidente, con la contestuale donazione, alla Chiesa, di proprietà immobiliari estese sino ad Oriente.

L'utilizzazione della Donazione da parte della Chiesa, per tutto il Medioevo, al fine di avvalorare i propri diritti sui vasti possedimenti territoriali in Occidente di cui era intestataria e per legittimare le proprie mire di carattere temporale, spirituale, dottrinario ed universalistico, anche contro il potere imperiale costituito, è indiscussa.

Tuttavia, al di là delle comprensibili critiche ed eccezioni mosse nei confronti della falsa Donazione di Costantino da coloro che, una volta scoperto l'artefatto, utilizzarono la vicenda per raffigurare la Chiesa come bugiarda e corrotta, è innegabile affermare che tale documento, seppur apocrifo, abbia avuto anche un ruolo fondamentale nel tentativo di dirimere le controversie di carattere dottrinario che minavano l'unitarietà religiosa. Infatti, in realtà poco utilizzata nel periodo carolingio, se non per giustificare l'incoronazione di Carlo Magno quale imperatore del Sacro Romano Impero, fu riesumata da Papa Leone IX nel 1053 in occasione dell'imminente Grande Scisma tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente (1054) per la questione dell'adozione del rito greco e della natura della Trinità.

Per contrapporsi alle dottrine eretiche del Patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, nominato direttamente dall'imperatore di Bisanzio e, dunque, sottoposto totalmente al medesimo, il quale negava il celibato ecclesiastico, la tonsura della barba, la celebrazione dell'eucaristia con pane azzimo e la natura Una e Trina di Padre, Figlio e Spirito Santo, Papa Leone IX ricordò al Patriarca il primato concesso dall'imperatore Costantino alla Chiesa di Roma e

l'obbligatorietà della sottomissione di tutte le altre Chiese alla stessa.

Inviò, allora, a Costantinopoli i suoi legati con l'incarico di risolvere questa situazione che, ormai, si era fatta critica, nel tentativo di convincere i fratelli orientali a rimuovere ogni contestazione dottrina, adeguandosi alle direttive del Papa, in qualità di Primate dei cinque Patriarcati cristiani, pena la scomunica, già pronta in una Bolla in possesso dei legati pontifici, i quali aspettavano solo di consegnarla ai destinatari. Ma, la missione guidata dal cardinale Umberto di Silvacandida e composta dagli Arcivescovi Federico di Lorena e Pietro di Amalfi, non sortì l'effetto voluto. Michele Cerulario fu, dunque, scomunicato e lo stesso fece lui con i legati pontifici. E' da quel momento che le due Chiese sono tuttora scisse e si chiamarono cattolica, cioè universale, ed ortodossa, vale a dire che si ritenne fedele al dogma del Concilio di Nicea del 325.

Il primo tentativo di neutralizzare l'importanza storica e temporale della Donazione fu espletato, nel 996, dall'imperatore Ottone III che la sconfessò ritenendola falsa ed accusando il diacono Giovanni di esserne l'artefice ma, nel 1001, l'imperatore decise di accaparrarsi il favore ecclesiastico donando otto contee alla Chiesa ed inserendo, tale disposizione, nel falso documento costantiniano. Ma gli eventi in cui la Donazione fu protagonista furono molteplici. Il più celebre fu la lotta per le investiture tra Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, nell'ultimo quarto dell'XI secolo, durante la quale la Donazione fu ardentemente utilizzata per giustificare il primato papale su quello imperiale e, dunque, lo stesso *Dictatus Papae* voluto da Ildebrando di Soana.

La dimostrazione della falsità del documento, nell'opera magistrale di Lorenzo Valla "*De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*", che poté essere pubblicata solo nel 1517 ed in ambiente protestante, non pose fine alle pretese ecclesiastiche di giustificarne la validità, e, la Chiesa cattolica, continuò, per secoli, la tesi dell'originalità di quell'atto, inserendo l'opera di Valla, nel

1559, nell'Indice dei Libri Proibiti perché pericoloso per la fede. Il dibattito successivo sulla datazione e sull'origine della falsificazione si è mosso su ambiti differenti: l'ubicazione della tradizione manoscritta, l'individuazione dei motivi leggendari del testo, l'uso strumentale fattone dai potenti, sono tutti argomenti utilizzati per avere una risposta certa.

Attualmente, gli studiosi hanno datato la Donazione nel periodo compreso tra la metà dell'VIII ed il pieno IX secolo anche se, la discordia sul luogo della falsificazione, è grande: Roma, il Monastero di Saint Denis o di Corbie, forse il falsificatore sarebbe un monaco bizantino fuggito a Roma, forse lo stesso diacono Giovanni additato dall'imperatore Ottone III.

Ripresa anche da famosissimi ed emeriti letterati come Dante nell'Inferno, canto XIX, 115-117: *“Ahi Costantin, di quanto mal fu matre, non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco patre !”* e Ludovico Ariosto che nel suo Orlando Furioso, canto XXXIV, ottava 80 , scrive: *“Di vari fiori ad un gran monte passa ch'ebbe già buono odore, or putia forte. Questo era il dono (se però dir lece) che Costantino al buon Silvestro fece”*, la Donazione ha fatto parlare di sé e fa parlare di sé, tuttora, mostrando che il suo interesse non si è sedato neppure adesso, dopo oltre 1700 anni dal momento in cui si vorrebbe emanata.

Anche le rappresentazioni pittoriche sacre sull'argomento non risparmiano una conclamata superiorità papale rispetto all'imperatore donante.

Ne sono un esempio l'affresco del 1247 conservato nella Cappella di San Silvestro presso la Chiesa dei Santi Quattro Coronati a Roma, opera di uno sconosciuto artista medievale, raffigurante Papa Silvestro assiso sul suo trono e l'imperatore Costantino, inginocchiato, in segno di reverenza ed inferiorità, nell'atto di porgerli il diadema; l'affresco raffigurante la Donazione di Costantino con Papa Silvestro I che entra a cavallo a Roma accompagnato dall'imperatore che gli regge le redini dopo aver regalato al pontefice la tiara imperiale e gli

spalanca le porte di Roma, preceduto da due personaggi che reggono la croce e la spada, simboli, rispettivamente, del potere religioso e del potere temporale, quadro anche questo conservato nell'Oratorio di San Silvestro a Roma;

il Battesimo di Costantino da parte di Silvestro del pittore Jacopo Vignali, opera del 1623-1624 conservato a Firenze, Palazzo Pitti oppure il quadro della Donazione di Roma di un autore della Scuola di Raffello Sanzio, 1520-1524, affresco conservato ai Musei Vaticani nella Sala detta di Costantino, unitamente al Battesimo di Costantino di Giovan Francesco Penni e Giulio Romano anch'esso nella stessa sala. In realtà, né la Donazione fu mai effettuata e né mai Costantino fu battezzato. E' ormai storia che l'imperatore avesse liberalizzato la religione cristiana per probabili motivi di convenienza politica. Resta, comunque, indubbia, l'eccezionale importanza storica del documento, non tanto per la veridicità del suo contenuto, abbiamo visto sconfessata, ma per la testimonianza del mutamento ideologico politico della Chiesa, da semplice entità religiosa ad istituzione temporale (6).

(6) **M. Regoliosi e G.M. Vian**, *Valla e la donazione di Costantino tra storia e apologia in Cristianesimo nella storia*, 2007, pag 679. ; **G. Pepe**, *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino, 1971, pagg 333 e s.s. ; **B. Nardi**, *la donatio Constantini*, Roma, 1942, pagg 47-95 ; **G. Pepe**, *La falsa donazione di Costantino, Discorso di Lorenzo Valla sulla Donazione di Costantino de falsari spacciata per vera e con menzogna sostenuta per vera*, Firenze, 1992 ; **G. Antonazza**, *Lorenzo Valla e la polemica sulla donazione di Costantino*, Roma, 1985 ; **M.G. D'Agostino**, *Il Primato della sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi nella controversia greco-romana nel periodo gregoriano*, Cinisello Balsamo, 2008 ; **F. Ermini**, *Michele Cerulario e lo scisma d'Oriente*, Roma, 1897 ; **Sito Web StileArte.it**, quotidiano di cultura in line dal 1995, pubblicazioni di affreschi su Donazione di Costantino del 29 Dicembre 2017

4). Nella seconda metà del VI secolo, proprio mentre la potenza morale ed amministrativa della Chiesa di Roma si sviluppava in tutta la sua efficacia, la penisola italiana toccò il fondo della sua decadenza politica ed economica a causa di quella che è stata definita, proverbialmente, una delle invasioni più drammatiche della storia altomedievale: la conquista longobarda.

I Longobardi dettero il loro nome alla regione centrale del Nord Italia anche se non sempre si erano chiamati così bensì popolo dei Winnii, inizialmente provenienti dalla Scandinavia, già nel V secolo, per poi dirigersi verso le coste della Germania e scontrarsi con i Vandali, sconfiggendoli. Erano successivamente passati all'interno della terra ferma e poi nella bassa Sassonia, sconfiggendo tutte le tribù che volevano fermarli. L'imperatore Tiberio, nel I secolo, aveva sconfitto alcuni avamposti longobardi, per relegarli nella bassa Austria. I Bizantini, al contrario, li avevano impiegati nella guerra greco gotica, perché famosi per la loro ferocia, circa 5000 militari per poi ricacciarli nella zona corrispondente all'incirca con l'attuale Ungheria. Tuttavia, forse la minacciosa vicinanza degli Avari, portò i Longobardi, nel 568, a dilagare nella Pianura Padana, dopo aver oltrepassato le Alpi Giulie.

Organizzati in *faerae* e cioè raggruppamenti di famiglie in marcia, comprendenti i guerrieri con le loro famiglie, servi e chi non portava le armi, animali e vettovaglie, conquistarono, dapprima, *Forum Iulii* e cioè l'attuale Cividale del Friuli, poi caddero Aquileia, Vicenza, Verona, Milano, Pavia, mentre i Franchi erano impegnati a contrastare la minaccia dell'impero sassanide.

Inizialmente l'Italia fu per i Longobardi una terra di saccheggi, e, decisi ad emigrare verso la Spagna, furono, tuttavia, ostacolati dal popolo franco, molto più ben equipaggiato di loro, costringendoli a rimanere in Italia.

Popolo feroce non solo verso le terre ed i popoli conquistati ma anche nelle faide di potere, delle quali l'assassinio di re Alboino, raccontato in saghe perdute, è

celeberrimo, non riuscì, inizialmente a garantire un governo stabile con re forti politicamente. Il dominio dei Duchi ed il conseguente Interregno, tra il 574 ed il 584, ne è esemplare.

I duchi avevano poteri illimitati nei loro territori e compivano razzie e scorrerie.

Erano ariani, e spargendo il terrore tra la popolazione romana cattolica e non risparmiando neppure i monasteri, a cui depredarono ingenti ricchezze e proprietà mobili ed immobili, favorirono povertà e malattie.

La società longobarda era essenzialmente una società di guerrieri e l'assemblea del popolo delle lance aveva poteri legislativi e deliberativi importantissimi.

I duchi erano i capi supremi delle fere ed avevano poteri illimitati nei loro territori, a volte, anche più del re. Il dominio longobardo non aveva ricevuto neppure la minima parvenza di legittimazione imperiale e la popolazione conquistata, nei primi decenni del VI secolo, fu decimata dagli invasori, senza che alcuno potesse opporvisi.

Il quadro storico mutò quando, nel 590, morto di peste Papa Pelagio II, fu chiamato al soglio pontificio Gregorio I, atto ad affrontare una situazione difficilissima. Il regno di Agilulfo al Nord ed i due grandi Ducati di Spoleto e di Benevento alle porte di Roma, strozzavano i territori ecclesiastici, avvinghiati, sempre di più, in una morsa fatale. Tuttavia, la diplomazia ed il pragmatismo di Gregorio lo portarono a risolvere, sia le problematiche con l'impero bizantino, che ad avvicinarsi ai regnanti longobardi.

A Roma, Gregorio poteva contare solo sulle forze economiche della Chiesa, che, già, all'epoca erano enormi, grazie ai lasciti ed alle donazioni degli anni precedenti, in quanto l'aristocrazia senatoriale non esisteva più, le famiglie nobili, sempre più corrotte, facevano a gara per ingraziarsi il più forte, epidemie ed esazioni senza fine avevano sconvolto il panorama romano ed della penisola tutta.

Il Papa, dunque, aveva solo due risorse e cioè quella economica ed il prestigio che

gli derivava dall'essere il successore di Pietro sul soglio pontificio.

Ma, queste risorse, non valevano nulla senza un'intelligenza al di sopra di ogni aspettativa e senza la necessaria furbizia da applicare in tempi in cui, ormai, tutto sembrava perduto. Non dimentichiamo, infatti, Papa Vigilio, che, solo qualche decennio prima, era stato condotto a Costantinopoli e coperto di insulti e di pietre dalla plebe bizantina perché non voleva adeguarsi alle disposizioni dell'imperatore e rifiutava di recepire la dottrina monofisita.

Gregorio, invece, dal canto suo, sempre accorto e solerte, si adoperò per la popolazione vessata e ridotta alla fame. Sopprese i grandi allevanti di Sicilia per distribuirli ai poveri, amministratore esperto e con un atto di trasparenza veramente eccezionale, per quel tempo, dispose che ogni contadino dovesse essere munito di un libretto con sopra scritto i contributi che avrebbe dovuto pagare, ordinò la restituzione dei legali testamentari per sfamare i poveri e legò la sua figura, per sempre, a quella del Santo. Affrontò, senza mai perdere la fede e senza mai darsi per vinto, inverni particolarmente funesti per la penisola italiana, quando, alle violenze perpetrate dai Longobardi si aggiunsero stagioni eccessivamente inclementi, con nubifragi ed inondazioni che colpirono particolarmente il Settentrione, causando vittime e danni incalcolabili. Anche il Tevere, nell'inverno del 590, aveva subito una piena alquanto violenta che inondò Roma ed alla quale seguì una tremenda pestilenza che decimò la popolazione. Il Papa, allora, invocò l'aiuto divino con una processione che, per tre giorni consecutivi, fece il giro di Roma, per giungere, alla fine, alla basilica di Santa Maggiore. In quest'occasione, narra la leggenda, mentre Gregorio si trovava in testa alla Processione, presso il Ponte chiamato, a quei tempi, Ponte Elio o Ponte di Adriano, oggi Ponte Sant'Angelo, ebbe la visione dell'Arcangelo Michele, che, in cima alla Mole Adriana, rinfoderava la spada. La visione fu interpretata come un segno celeste preannunciante l'imminente fine dell'epidemia, cosa che,

effettivamente, avvenne. Da allora, e, dunque, dal 590, i Romani chiamano, la Mole Adriana, Castel Sant'Angelo ed, a ricordo del prodigio, posero nella parte più alta dello spalto, la statua di un Angelo nell'atto di rinfoderare la spada. Ancora oggi, ai Musei Capitolini è conservata una pietra circolare con impronte di piedi che, secondo la tradizione, sarebbero quelle lasciate dall'Arcangelo Michele nel momento in cui preannunciava la fine della pestilenza.

Dopo questo episodio, si dice che arrivò, da Costantinopoli, la ratifica imperiale all'elezione di Gregorio che, inizialmente contrario ad essere nominato Papa, accettò il grande ruolo che la storia si accingeva a consegnargli, lasciando, per sempre, memoria universale delle sue gesta eroiche.

L'attività prodigiosa di un uomo, minuto e dalla salute malferma, si svolse in modo talmente magistrale che Gregorio seppe attivarsi per una politica prodigiosa anche con la regina longobarda Teodolinda, al fine di accattivarsi il favore degli ambienti della corte. Autore di centinaia di lettere, dalle quali emerge un quadro storico disastroso dell'epoca, omelie ed opere teologiche complesse nonché i *Moralia in job*, opere sull'Antico Testamento, raccolte di canti morali a volte con stile semplice ed a volte grandioso, effettuò un'estenuante attività politica ed amministrativa, e, con sollecitudine, riuscì in situazioni senza speranza. Nonostante avesse scritto dei Longobardi che i loro contratti erano le spade e la loro amicizia un castigo di Dio, riuscì a scongiurare un assalto del re Agilulfo a Roma, e, protettore delle popolazioni romane ed italiane dell'epoca, non si irrigidì mai nei confronti dei Longobardi. Favorì, infatti, sempre il dialogo con i dominatori, avvicinandosi al re Agilulfo che, addirittura, nel 603 battezzò suo figlio. Se notiamo che il primo marito della regina Teodolinda, Autari, aveva vietato il battesimo, questo fu per Gregorio un successo immenso. Inoltre, non solo nel 612 il monastero di S. Colombano fu voluto e finanziato proprio dalla corona longobarda, ma, anche qualche decennio dopo, al tempo di re Rotari,

ogni città aveva sia un vescovo ariano che cattolico, proprio grazie all'opera ricostruttiva di Gregorio, sempre accorto e pragmatico. I successivi re Arioaldo e Rotari furono alquanto tolleranti in materia religiosa, favorendo la convivenza tra longobardi e romani e, tutto questo, grazie all'opera pacificatrice di Gregorio che, con la sua abnegazione, con il suo impegno e con la sua pazienza, tipica di un monaco, era stato l'unico difensore del popolo romano, in un'epoca gravissima ed alquanto contrastata (7).

(7) I. Montanelli e R. Gervaso, L'Italia dei secoli bui, Milano, 1965, pag. 235

W. Pocino, Le curiosità di Roma, Roma, 2009, pagg 91-92

C. Azzara, Le invasioni barbariche, Bologna, 1999, pagg 110 e s.s.

G. Ravegnini, I Bizantini in Italia, Bologna, 2004

P. Brezzi, La civiltà del medioevo europeo, Vol I, Roma, 1978

Udienza Generale di Papa Benedetto XIV del 04/06/2008 su sito web vatican.va

Papa Gregorio Magno, Epistole, III, 66 in Antologia delle Fonti altomedievali a cura di Stefano Gasparri e Fiorella Simoni con la collaborazione di Luigi Andrea Berto, su sito Web "Reti Medievali", 2000

S. Gasparri, L'Italia longobarda, Bologna, 2012, pag. 76

Biografia di papa Gregorio Magno in Enciclopedia dei Papi Treccani su <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gregorio-I>

Enciclopedia dei Santi, San Gregorio Magno, su sito web santiebeati.it

Papa Gregorio Magno, Epistole, IV, 47, op. cit sito web santiebeati.it

Papa Gregorio Magno, Epistole, V, 20, op. cit.

Papa Gregorio Magno, Epistole, V, 41, op. cit.

Papa Gregorio Magno, Epistole, I, 70, op. cit.

Papa Gregorio Magno, Epistole, II, 4, op. cit.

Papa Gregorio Magno, Epistole, VIII, 22, op. cit.

Papa Gregorio Magno, Epistole, IX 66, op. cit.

I successori di Arioaldo favorirono il dialogo con la Chiesa, adeguandosi ai costumi dei dominati, e, nella seconda metà del VII secolo, i re Grimoaldo, e Romualdo, dopo lo spodestamento di re Pertarito che, comunque, successivamente, succedette ai predetti re, si posero come difensori del ruolo e del prestigio papale. Il figlio di Pertarito, Cuniperto, fu, dal canto suo, il più grande sostenitore della Chiesa cattolica contro il Duca di Trento, Alachis, che riuscì, addirittura a cacciare Cuniperto da Pavia e minacciò di riempire un pozzo con pezzi di preti cattolici. Tuttavia, a Coronate, oggi Cornate d'Adda, Alachis fu sconfitto da Cuniperto, in una battaglia che assunse il significato religioso di trionfo delle forze cattoliche su quelle del male.

Nel 698, re Cuniperto convocò il Sinodo di Pavia, ponendo fine allo Scisma dei Tre Capitoli ed unificando per sempre longobardi e romani in un'unica religione, quella cattolica. Furono, dunque, accreditate a Cuniperto leggende che lo volevano protetto da Dio contro i nemici della Chiesa e fornito di poteri divini per contrapporsi alle forze del male, rappresentate dal Duca Alachis.

Nel 700, Cuniperto morì, venerato dalla sua gente ed anche dai cattolici, perché, raccogliendo la precedente opera di indottrinamento e di pacificazione sociale e religiosa intrapresa da Gregorio Magno, verso il quale aveva una venerazione speciale, concluse l'integrazione del popolo romano con quello longobardo, rendendo operativa, per la seconda volta nella storia d'Italia, dopo la morte di Teodorico, l'assimilazione e la pacificazione tra dominatori e dominati.

Ulteriore elemento che contribuì a riportare in auge le sostanze della Chiesa, dopo la pausa dei primi decenni di dominazione longobarda, furono le numerose donazioni e lasciti da parte di privati e dei re longobardi successori di Cuniperto, che, totalmente assimilati alla dottrina cattolica, contribuirono a rimpinguare non soltanto le casse ecclesiastiche messe a dura prova dagli anni delle depredazioni ma favorirono il ristabilirsi di quel potere temporale, sia sul piano economico che

amministrativo e politico, di cui la Chiesa era stata momentaneamente defraudata soprattutto nel periodo compreso tra il 568 e la prima metà del VII secolo.

Il prestigio della Chiesa, a partire dai primi anni dell' VIII secolo, non aumentò soltanto nella penisola italiana ma anche nel resto d'Europa.

L'opera di evangelizzazione compiuta da Gregorio Magno, un secolo prima, in coerenza con una visione della Chiesa universalistica, il suo programma di evangelizzazione e conversione non solo dei Longobardi ma anche dei Visigoti nella Spagna di re Recaredo I, dei Britanni, presso i quali il Papa aveva inviato quaranta monaci benedettini per cristianizzare la popolazione dell'isola e l'opera di avvicinamento alla monarchia franca, ed in particolare alla regina Brunecilde, che l'aiutò a convertire i Britanni con un'opera diplomatica eccellente ed efficace, fecero di Gregorio non un uomo di potere ma un artefice dell'esaltazione della Chiesa, rendendola capace di svolgere un ruolo attivo ed urgente in tutti i vari aspetti della società dell'epoca (8).

8). **P. Bertolini**, *Cuniperto re dei Longobardi in Dizionario Biografico degli italiani, Vol 31, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1985, articolo dell'8 Novembre 2015* ; **Enciclopedia dei Papi Treccani**, alla voce *Gregorio I Magno*, 2000 ; **L. Capo**, *Commento a Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, Milano, 1992, pagg 557 e s.s.* ; **J. Jarnut**, *Storia dei Longobardi, Torino, 1992, pag. 67* ; **F. Cardini e M. Montesano**, *Storia medievale, Firenze, 2006*

P. Diacono, *Historia Langobardorum a cura di Georg Waitz, Monumenta Germaniae Historica, Hannover, 1878, traduzione italiana a cura di Lidia Capo, secoli VI-IX, Milano, 1992, pagg 12-219*

Academia.edu. , *Fana idolorum destrui minime debeant. Gregorio Magno e la conversione dei templi pagani al culto cristiano, Palladio, NS, XXXVI, 52, 2013 pagg 5-20*

5). Oltre ai problemi connessi alla pace con i Longobardi, la Chiesa di Gregorio Magno e dei suoi successori, si trovò ad affrontare le numerose dispute con l'Impero bizantino che minacciava, non solo l'autonomia e l'autorità pontificia, ma, pretendeva, di dettare regole in dottrina valide sia per l'Oriente che per l'Occidente, ritenendosi, l'imperatore di Costantinopoli, padrone e depositario del decaduto potere romano in Occidente.

Quando l'imperatore Maurizio, per fermare la fuga dei decurioni che si facevano monaci per sfuggire alle loro esose responsabilità, promulgò un editto con cui vietava ai funzionari pubblici ed ai soldati di entrare in monastero, Gregorio non tardò a far sentire le sue vive proteste. All'epoca, la Chiesa di Roma, pur possedendo, come si è visto, ampi poteri in ambito religioso, dottrinario, amministrativo, organizzativo e sociale, tuttavia, non aveva ancora ricevuto alcuna legittimazione formale temporale da alcun sovrano e tanto meno dall'imperatore. Pertanto, rimanevano nodi da sciogliere nei rapporti tra papato ed impero, che, nel VI secolo erano iniziate come problematiche legate alla dottrina e teologia e che, invece, a partire soprattutto dal IX secolo, riguarderanno gli aspetti più specifici del potere politico europeo, sfocianti, successivamente nella celeberrima diatriba per il controllo delle investiture ecclesiastiche.

Tra il 594 ed il 599, il motivo della disputa tra Chiesa ed Impero fu Massimo, vescovo di Salona, accusato dal Papa di simonia. Massimo, favorito dalla corte imperiale, poté mantenere il seggio ed arrivò, addirittura, ad accusare Gregorio Magno di aver fatto uccidere il vescovo dalmata Malco, richiamato in Italia per rendere conto al Papa di una presunta sua *mala gestio* delle finanze ed, invece, deceduto in circostanze misteriose. E' probabile che siano stati gli stessi emissari dell'imperatore a porre fine alla vita di Malco, accusando il Pontefice di essersi macchiato di una colpa così grave e giustificando, così, eventuali mire di detronizzazione del Papa da parte della corte bizantina che vedeva in Gregorio un

elemento alquanto scomodo in ambito dottrinario e politico.

Del resto, gli intrighi bizantini volti a modificare elezioni papali, creare alleanze politiche od eliminare avversari pericolosi, sono, tuttora, alquanto famosi nel panorama storico altomedievale. Comunque, il dissidio tra la Chiesa di Roma e Costantinopoli divenne particolarmente aspro nel 595, quando, il Patriarca Giovanni IV Nesteutes, si proclamò “Patriarca Ecumenico”, dichiarandosi di autorità pari a quella del Papa, in quanto appoggiato dall'imperatore.

Di fronte alle grandi proteste di Gregorio, l'imperatore, che difendeva il Patriarca, cercò di sedare gli animi ma non comminò alcuna sanzione a Giovanni, tanto che, Gregorio reagì nel modo seguente “ *Quando noi lasciamo la posizione che ci spetta e assumiamo noi stessi onori indecenti, alleiamo i nostri peccati con le forze dei barbari....maestri di umiltà e generali di superbia, noi nascondiamo i denti da lupo dietro un volto da pecora....Colui che ricevette le chiavi del regno dei Cieli.....non fu mai chiamato Apostolo Universale; e ora il più santo uomo, il mio vescovo collega Giovanni rivendica il titolo di Vescovo Universale....Tutta l'Europa è nelle mani dei barbari e malgrado tutto, i preti cercano ancora per se stessi e fanno sfoggio di nuovi e profani titoli di superbia !*” (*Epistole, V, 20*) (9).

(9) **Gregorio Magno**, *Epistole, V, 20* edizione critica a cura di Dag Norberg, *S. Gregorii Magni registrum epistularum libri I-VII, Corpus Christianorum Series Latina 140, Brepols, 1982* ; **Enciclopedia Gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno. Cento anni di ricerche su Gregorio Magno: a proposito di una bibliografia di Gregorio Magno e il suo tempo, XIX incontro di studiosi dell'Antichità cristiana in collaborazione con l'Ecole Francaise de Rome, Roma, 9-12 Maggio 1990 a cura R. Godding, Prefazione di P. Siniscalco, , Vol II, Roma, 1991, pagg 293-304** ; **C. Leonardi**, *Modelli di santità tra secolo V e VII in Santi e Demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI), 7-13 Aprile 1988 settimana di Studio, Spoleto, Vol II, pagg. 261-283*

Tuttavia, da Costantinopoli, non giunse alcun segnale distensivo ed anzi, il successore di Giovanni Nesteutes, Ciriaco, mantenne il titolo di “Patriarca Ecumenico” che i suoi successori non abbandonarono mai più, nonostante un decreto dell’imperatore Foca, successore di Maurizio, avesse riconosciuto il primato al Vescovo di Roma. Gregorio, allora, di tutta risposta, assunse il titolo di *Servus Servorum Dei* che, da allora, è uno degli appellativi del Papa.

Nonostante i problemi dottrinari con l’impero d’Oriente e la totale mancanza di volontà di quest’ultimo di riconoscere il primato del Soglio di Pietro, come già evidenziato nel paragrafo precedente, Gregorio Magno seppe far fronte, dal punto di vista gestionale ed amministrativo, ad alluvioni, carestie e pestilenze, sfamando la popolazione, curando gli acquedotti, favorendo l’insediamento di coloni, eliminando la servitù della gleba nei territori direttamente gestiti dal controllo papale ed interessandosi del destino delle popolazioni di Sicilia, Sardegna e Corsica, ormai abbandonate al loro destino, dall’impero orientale, difendendo, inoltre, dalle orde barbariche monumenti pagani, tuttora ammirati per la loro bellezza artistica e per la loro importanza storica, come per esempio la Colonna di Traiano, seppur simbolo dell’antico paganesimo (10).

(10) ***Opera Omnia, Patrologia latina con indici analitici***, <http://www.documentacatholicaomnia.eu/01-01-0590-0604-Gregorius-I-Magnus-Sanctus.html>.

Gregorio Magno, *Dialoghi*, Roma, Tipografia del Senato, 1924, articolo WEB del 16/04/2015, Palermo, Scuola Tipografica Boccone del Povero, 1913 e 1932, articoli WEB del 16/04/2015

Papa Gregorio I, *Homiliae in Evangelia*, Impresso a Mediolano mediante la gratia di Dio de li prudenti homini Leonardo Pachel e Uldericho Scinzcenceller de Allamagna per loro indusgtria, 1479, adì del mese de agosto, articolo Web del 16/04/2015

Nel corso del VII secolo lo scontro la Chiesa di Roma con quella bizantina si fece ancora più aspro, per questioni di teologia dogmatica e, soprattutto, per la vicenda del monotelismo e cioè la dottrina, ritenuta eretica da Roma ed, invece, valida da Costantinopoli secondo cui, a Cristo, deve essere attribuita un'unica volontà, quella divina, escludendo quella umana. La diatriba era nata ai tempi di Giustiniano, quando la moglie Teodora appoggiava il monotelismo, prima della metà del VI secolo, e non si era più sedata. Successivamente, lo scontro si acutizzò con la proclamazione al Soglio Pontificio di Papa Martino I, nel Luglio del 649, senza attendere la conferma imperiale.

Già i predecessori di Martino I, tra cui Teodoro, che lo aveva nominato Nunzio Apostolico a Costantinopoli per le sue grandi doti teologiche, avevano trascinato la questione del monotelismo a livelli tali da esplodere proprio sotto il pontificato di Martino ed avevano contestato, seppur con toni più pacati, all'imperatore, il primato del Soglio di Pietro su tutte le altre chiese, pretendendo di assurgere a potere dottrinario universale.

Comunque, Martino, tra il 5 ed il 31 Ottobre del 649 convocò un Sinodo (il Concilio Lateranense I), senza l'autorizzazione dell'imperatore d'Oriente, per contrastare l'eresia monotelita ed i 150 vescovi intervenuti, condannarono sia l'*Ekthesis* dell'imperatore Eraclio, emanato nel 638, con il quale si approvava il monotelismo e si impediva di parlare e discutere, per il futuro, di fede, in quanto ciò sarebbe spettato solo al monarca, e sia il *Typos*, emanato, invece, dall'imperatore Costante II con il quale si era vietato di effettuare interpretazioni dottrinarie, pena gravissime sanzioni.

Costante II, allora, data l'energica reazione e condanna papale e di tutta la Chiesa occidentale alla dottrina monotelita, decise di pianificare l'assassinio del Papa, grazie all'aiuto dell'esarca di Ravenna, Olimpio. Mentre quest'ultimo riceveva la comunione direttamente dalle mani del pontefice nella basilica di Santa Maria

Maggiore, dopo aver finto di schierarsi dalla sua parte, uno scudiero avrebbe dovuto pugnalare il pontefice. Il *Liber Pontificalis* riferisce che, al momento di sferrare il colpo, lo scudiero fu abbagliato da una luce fortissima e ne rimase accecato, non riuscendo a colpire il bersaglio. Olimpio, impietrito di fronte a quell'evidente miracolo, si convinse che Martino fosse protetto da Dio e decise di abbandonare la sua folle impresa, recandosi in Sicilia per combattere i Saraceni ed espiare le proprie colpe davanti a Dio.

Ma il nuovo Esarca, Teodoro I Calliope, arrivato a Roma nel 653, non fu altrettanto benevolo. Dapprima, avrebbe voluto uccidere il Papa platealmente ma poi, visto il furore del popolo che proteggeva Martino, ormai in odore di santità per la sua strenua difesa della dottrina cristiana, decise di ricorrere all'inganno.

Fingendo di voler far visita al papa malato nel Laterano, egli circondò con le sue truppe il palazzo, e, dunque, arrivò nella stanza del Papa al quale consegnò, davanti all'alto clero, l'ordine di arresto firmato dall'imperatore in persona e l'ordine di condurre il pontefice a Costantinopoli. Il clero si ribellò ma Martino, consapevole che la chiamata della milizia popolana di Roma, avrebbe creato un inutile spargimento di sangue, vista la superiorità delle truppe imperiali, seguì Teodoro e fu imbarcato, il 19 Giugno 653, su una nave per essere condotto davanti al cospetto dell'imperatore d'Oriente.

Il viaggio fu straziante. Affetto da gotta e da dissenteria, al Papa fu negata ogni cura ed il 20 Dicembre 653 fu sottoposto a processo a Costantinopoli, dopo tre mesi di carcere duro. Forse i bizantini speravano che morisse ma non fu così. L'imperatore, allora, certo che nell'affrontare questioni teologiche e dottrinarie avrebbe avuto la peggio nel confronto con Martino, adottò, ancora una volta, l'inganno e lo accusò di alto tradimento, colpevole di aver convinto Olimpio a fuggire in Sicilia ed aiutare i Saraceni contro l'Impero. Nulla di più falso.

La ferocia dei tempi fece il resto. Il Pontefice, privato degli abiti pontificali,

incatenato e trascinato seminudo, come uno dei peggiori delinquenti, per le vie di Costantinopoli fu ingiuriato, malmenato e preso a sassate dalla plebaglia ignorante ed, infine, condotto in carcere, in attesa di essere giustiziato.

Tuttavia, il Patriarca Paolo II, profondamente colpito da tali fatti e sinceramente e vivamente sconvolto per il trattamento riservato a Martino, intercesse presso l'imperatore che commutò la pena di morte in carcere a vita.

Nonostante le tremende vessazioni subite da Martino, proclamato successivamente Santo sia per la Chiesa cattolica che per quella ortodossa, egli non ritirò mai la scomunica inflitta all'imperatore e né quella che già il suo predecessore Teodoro I aveva comminato al monarca qualche anno prima.

In un periodo in cui Costantinopoli avrebbe potuto unirsi alla Chiesa per cacciare i Longobardi e riconquistare l'Italia per consegnarla agli antichi splendori, permetteva, invece, che crescesse l'odio degli occidentali per un impero che, ormai, si avvertiva sempre più lontano. L'odio divenne ancora maggiore quando il clero romano fu costretto ad eleggere un altro pontefice mentre Martino marciva ingiustamente in carcere per poi morire di stenti.

Tale episodio non è da sottovalutare.

L'eroismo di Martino I, unito a quello dei suoi predecessori, Gregorio Magno e Teodoro I, si stagliarono contro l'iniquità dottrinarica e contro la pretesa orientale di soggiogare e sferzare la penisola italiana e l'Occidente ed aumentarono, in modo irreversibile, la lontananza religiosa e politica di due mondi che, la caduta dell'Occidente, a fine V secolo, aveva semplicemente preannunciato.

Mentre l'autorità ed il prestigio imperiale di Costantinopoli declinava in tutto l'Occidente, l'autorità, il prestigio morale e dottrinario della Chiesa di Roma, maturava, si accresceva ed esaltava i suoi intenti universalistici, opponendosi, ormai, con decisione, al concetto dell'imperatore come *pontifex maximus* ed, anzi, assorbiva, sempre di più, grazie alla crescente acquisizione di potere religioso ed

amministrativo, le prerogative di quella *auctoritas sacrata et regalis potestas* che, un tempo, erano stati propri degli imperatori occidentali.

L'impossibilità di ricorrere a Costantinopoli per la difesa del territorio e per il sostegno dottrinario, favorirono l'avvicinamento dei pontefici ai re longobardi, raggiungendo quella sorta di pacificazione iniziata già con re Cuniperto.

Diciamo che l'alleanza della Chiesa fosse da ritenersi certamente utile ai sovrani longobardi, i quali, nel tentativo di surrogarsi all'antica autorità imperiale in Italia, avevano bisogno del sostegno di quell'istituzione che rappresentava, ormai, da secoli, ideologicamente, la quasi totalità della popolazione ed, avere l'appoggio politico di chi detiene il potere ideologico, sappiamo bene, che, storicamente, non è cosa da poco.

Certo è che, sia l'autorità dell'impero orientale e sia le gravi difficoltà conseguenti alla prima invasione longobarda, avevano messo a dura prova la stabilità e la prosecuzione dell'istituzione ecclesiastica in Occidente. Tuttavia, la Chiesa era riuscita a sopravvivere ed, anzi, a rafforzarsi attraverso fattori molteplici: l'eccezionale grandezza di alcuni pontefici, primo fra tutti, San Gregorio Magno; la forte consapevolezza di svolgere un ruolo, non semplicemente religioso, ma di difesa degli ideali cristiani in tutto il mondo costituito, ideali che si tramutavano in opere assai socialmente utili per la popolazione e per il territorio e che non si limitavano all'assistenza spirituale; la consapevolezza che, dove non sarebbe potuta arrivare la politica, perché ormai incapace, dati i tempi, di garantire ai sudditi giustizia e pace, lì sarebbe stata presente la Chiesa, con interventi, opere, impegno e sostegno di ogni genere nei confronti della popolazione bisognosa e vessata. Ma per fare tutto questo, era stato necessario, già dall'epoca costantiniana, ed era necessario, incrementare il proprio patrimonio, gestirlo, difenderlo ed ampliarlo. Senza una valida base economica, nulla sarebbe stato possibile. Nessuna potenza è tale, senza le basi economiche necessarie.

Pertanto, quanto premesso, nel successivo capitolo si affronterà l'interessante argomento delle donazioni e l'accrescersi del *Patrimonium Petri*, grazie al quale la Chiesa gettò le basi e la prosecuzione della sua stessa esistenza (11).

(11) *Istituto dell'Enciclopedia italiana*, Dizionario biografico degli italiani alla voce *Papa Martino*, 1960 ; **P. Bargellini**, *San Martino I* su sito web *santiebeati.it* ; **G. Jenal**, *Martino I* in *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma, 2000 pagg 598-603 ; **J.P. Migne**, *Patrologia Latina*, Vol LXXXVII, pag 119, 1855

B. Catanzaro e F. Cligora, *Breve storia dei papi da San Pietro a Paolo VI*, Padova, 1975, pag 76 ; **L. Duchesne**, *Liber Pontificalis*, *Vita di Martino I*, De Agostini, 1886-1892 ; **Liber Pontificalis** su www.thelatinlibrary.com, versione latina ed italiana, 2018 ; **G. Arnaldi**, *Intorno al Liber Pontificalis*, Roma, 1975, pagg 129-140 ; **Martino I Papa (649-653) e il suo tempo**, *Atti del XXVIII Convegno storico internazionale*, Todi, 13-16 Ottobre 1991, edizione 5, pubblicato da *Annali dell'Accademia Tudertina*, 1992, pagg 1-292 ; **I. Bonaccorsi**, *La crisi monotelita e il culto di Martino I in Occidente*, Roma, 2004

E. Pepe, *Martiri e santi del calendario Romano*, edito da Città Nuova, 1999

P. Viret, *De fatti de veri successori di Giesu Christo et de suoi apostoli et de gli apostati della chiesa papale*, edito da Giovan Luigi Pascale, Venezia, 1556, voce *Martino*, su Google Play ; **B. Platina Cremonese**. *Le vite de Pontefici dal Salvador Nostro a Benedetto XIII*, edito da Savioni, Venezia, 1703, su Google Play ; **L. A. Muratori**, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, vol XXII edito da Marchini, Firenze, 1827, su Google Play

L. A. Muratori, *Tavole cronologiche de consoli ordinari, papi, imperadori, re de Romani, re d'Italia, prefetti di Roma, dogi di Venezia e di Genova, de quali si fa menzione negli Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, edito da Mario Nicoli, Roma, 1788, su Google Play

Capitolo II

Le donazioni e la formazione del *Patrimonium Petri* come base per l'esercizio del potere temporale della Chiesa

1). La fine del Mondo Antico, l'esperienza politico-religiosa ostrogota in Italia e la suddivisione politica della penisola italiana all'esito della Guerra greco-gotica
2) L'Italia longobarda dell'VIII secolo, il rapporto dei re con la Chiesa cattolica e l'aumento del prestigio ideologico ecclesiastico - 3). Il Patrimonium Petri ed il rafforzamento del ruolo universale della Chiesa di Roma nella seconda metà dell'VIII secolo

1). L'ascesa al potere di Odoacre, re barbaro degli Eruli, che, nel 476, spodestò l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augusto, poco più di un bambino, segna cronologicamente la fine del Mondo Antico secondo la più classica e scolastica delle divisioni temporali storiche.

In ogni caso, la successiva e tempestiva detronizzazione del re barbaro da parte dell'ostrogoto Teodorico, che regnò in accordo con Bisanzio e garantì ai Romani ed ai Goti un lungo periodo di pace e di prosperità, non fu sufficiente per assicurare una costruttiva prosecuzione dell'opera teodoriciano. I celebri fatti storici che si susseguirono negli anni avvenire, dopo il decesso del re gotico, ne sono la prova e favorirono una delle più grandi tragedie che la storia altomedievale abbia conosciuto: la guerra greco gotica, dalla quale scaturirono conseguenze politiche, economiche e sociali disastrose, anche per la Chiesa, che, tuttavia, seppe rappresentare, in uno dei momenti più terribili della storia italiana dopo il Sacco di Roma del 410 e del 451, il massimo punto di riferimento per la popolazione martoriata da fame, guerra e malattia. Alla morte Teodorico nel 526,

sua figlia Amalasunta divenne reggente per il figlio Atalarico. Procopio e Cassiodoro la descrivono come profondamente influenzata dalla cultura romana e conoscitrice della lingua latina e greca. La regina dette al figlio un'impostazione prettamente romana ed in linea con le tradizioni del popolo conquistato e perseguì una politica di buoni rapporti tra Goti, Romani e Bizantini, restituendo ai figli di Boezio e Simmaco, i beni confiscati, e favorendo la nomina di elementi moderati alle più alte cariche dello Stato.

Tuttavia, la prevalenza di romani goticizzati e non di goti romanizzati nei posti di comando del regno, per esempio Cipriano succedette a Cassiodoro nella carica di *magister officiorum* ed il disinteresse, a differenza del padre Teodorico, per le vicende degli alleati Visigoti, in difficoltà di fronte all'invasione del regno franco, le alienarono la solidarietà di una parte della nobiltà ostrogota che riuscì a sottrarre la cura del figlio Atalarico, per educarlo come un goto e non come un romano, affinché potesse governare secondo le tradizioni dei suoi antenati.

Amalasunta reagì facendo bandire e, successivamente, condannando a morte, tre dei capi sospettati della congiura ed aprì dei negoziati con l'imperatore Giustiniano, si dice, nella prospettiva di consegnare il regno ai Bizantini e fuggire a Costantinopoli con il tesoro ostrogoto che, secondo Procopio, ammontava a 2.880.000 solidi d'oro.

Queste trattative sarebbero avvenute nel 532 e, sempre secondo Procopio, avrebbero avuto l'intento anche di sostituire Teodora, la moglie di Giustiniano, con Amalasunta, favorendo l'accordo tra popolo goto e bizantino.

Gregorio di Tours, invece, narra che i nobili goti sospettavano che Amalasunta si volesse sposare con uno di loro, detronizzando il figlio Atalarico ed escluderlo dalla successione, per governare direttamente l'Italia. Ma è probabile che questa tesi sia solo una teoria personalissima di Gregorio di Tours che disprezzava la regina per la sua fede ariana.

Amalasueta, invero, appoggiò, con le sue truppe, la guerra di Giustiniano contro i Vandali in Sicilia e cominciò, già dal 533, a trattare con l'imperatore la consegna del regno italico ai Bizantini nel caso in cui il figlio Atalarico, già gravemente malato, fosse morto e la regina non fosse stata in grado di opporsi ai nobili Goti contrari all'egida imperiale in Occidente, favorendo anche una politica di non persecuzione nei confronti dei cattolici, per garantirsi l'appoggio dell'imperatore d'Oriente, apertamente antiariano.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, comunque, già con Teodorico, si era creato un rapporto diretto tra il re goto ariano e la sede papale a Roma, nonostante la diversità di confessione religiosa fosse mantenuta quale tratto di identità etnica dell'*exercitus* barbaro stanziato nella penisola e di distinzione rispetto alla popolazione maggioritaria autoctona.

La Chiesa ariana aveva i propri edifici di culto, il proprio clero, le sue proprietà. Nei medesimi centri urbani in cui Goti e Romani coabitavano, coesistevano le chiese ariane e quelle cattoliche, ben più numerose. A Ravenna, per esempio, la Chiesa di Roma possedeva una grande cattedrale urbana con un battistero, oltre ad una cappella palatina, consacrata al culto. Ma la Chiesa cattolica possedeva e continuò a possedere, durante il regno ostrogoto, vastissime proprietà immobiliari, cospicui tesori e denari e Teodorico sapeva benissimo che inimicarsi i cattolici non sarebbe stato utile al proprio governo e neppure alla pacifica coesistenza dei due popoli. Quindi, ricercò il sostegno anche delle élite ecclesiastiche cattoliche per ottenere un ulteriore elemento di legittimazione alla sua carica agli occhi dei Romani. Dal canto suo, la Chiesa vedeva nel re non solo un motivo di stabilità istituzionale comunque vantaggiosa, ma anche, data la sua appartenenza ad un'altra confessione religiosa, una garanzia di non ingerenza nel delicato ambito della definizione del dogma, a differenza di quello che aveva fatto, invece, nel 482, l'imperatore d'Oriente, Zenone, il quale, con l'*Henotikon*, aveva congelato il

dibattito monofisita in termini alquanto sgraditi alla Chiesa di Roma.

Dunque, sia Teodorico che Amalasantha avevano preferito tenere rapporti cordiali con la Chiesa di Roma, che, grazie a tale appoggio, poteva continuare a percepire, donazioni e favori ma anche di sbrigare i propri affari senza doversi preoccupare di incorrere in sanzioni o problematiche varie da parte dell'autorità politica.

Addirittura, Teodorico aveva risolto lo Scisma Laurenziano, nel 498, quando aveva deciso che tra i due Papi nominati alla morte di Anastasio II, sarebbe prevalso colui che era stato eletto per primo. Con questa decisione il re rispettò, con estrema correttezza, ciò che già precedentemente era stato deciso dai Concili e mantenne una posizione equilibrata, sia al cospetto dell'impero d'Oriente che delle élite cattolico romane. Tutto ciò garantì al monarca la nomina e la proclamazione di re in nome di Cristo da parte della Chiesa cattolica nel Sinodo del 499, mentre, l'anno dopo, Teodorico fu accolto trionfalmente a Roma dal Papa come il salvatore del cattolicesimo.

Anche quando il Pontefice fu accusato di irregolarità liturgiche e di comportamento scandaloso, il monarca rinviò tutto ad un Concilio convocato nel 502, giustificandosi con la volontà di reintegrare la *pax*, l'*unitas* e la *tranquillitas* della Chiesa, di fronte alla drammatica *confusio* in cui essa versava, in ossequio agli imperatori romani cristiani ed alla tradizione del dettato evangelico, investendo il Concilio di competenze che non potevano rientrare in quelle del monarca. Nel 506 la questione fu risolta a favore di papa Simmaco, e, per tutto questo tempo, Teodorico si mantenne *super partes*, rafforzando la propria posizione davanti ai sudditi romani cattolici e davanti alla Chiesa.

Se si esclude il decennio 520-530, in cui i rapporti tra il re ed i cattolici divennero pessimi con conseguente distruzione di chiese ed atti persecutori nei confronti della popolazione romana e questo perchè in Oriente l'imperatore aveva preso a perseguire gli ariani, per motivi teologico dottrinari, inimicandosi il favore del

re Goro in Occidente, tuttavia, Amalasueta, cercò di ritornare a quella politica di pacificazione tra Romani cattolici e Goti ariani di cui il padre era stato protagonista per oltre vent'anni, anche se non riuscì a portare a termine il suo intento a causa del precipitare degli eventi che la videro protagonista.

Alla morte del figlioletto Atalarico avvenuta il 2 Ottobre 534, commise il gravissimo errore di associare al trono il cugino Teodato, duca di Tuscia, con l'intento di rafforzare la propria posizione. Teodato possedeva ingenti proprietà anche in Toscana ed aveva, già precedentemente, trattato con Giustiniano dal quale aveva ricevuto grandi favori ed onori tra cui un posto in Senato. Era stato educato alla greca, amico dei bizantini e molto influente tra i nobili Goti, favorevole ad una politica di conciliazione con i cattolici e, figlio della sorella di suo padre Teodorico, quindi, parente vicino e fidato, poteva rappresentare un elemento di forza per la regina. Tuttavia, c'era un elemento che Amalasueta probabilmente non aveva considerato o forse che aveva, semplicemente, trascurato: il cugino era profondamente ed irrimediabilmente avido.

Non sono chiare le vicende che portarono Teodato a rinchiudere Amalasueta sull'Isola Martana del Lago di Bolsena ed a farla strangolare, il 30 Aprile del 535, dai parenti di quegli stessi cospiratori che la regina aveva messo a morte pochi anni prima quando le era stato sottratto all'educazione il figlio Atalarico.

E' certo che il cugino la convinse, con l'inganno, ad allontanarsi da Ravenna per un viaggio politico in Toscana e nella Tuscia, ma, giunta sulla Cassia, vicino a Bolsena, fu vittima di un agguato ed imprigionata sull'isola per finire i suoi giorni come i fatti della sua celeberrima storia ci raccontano.

E' altrettanto sicuro, storicamente, che, prima dell'imprigionamento della regina, Teodato ebbe numerosi incontri con Pietro, ambasciatore di Giustiniano, e questo anche dopo l'assassinio della donna. Si potrebbe supporre che Amalasueta fosse diventata elemento scomodo sia per Teodato che per Giustiniano. Il primo aveva

necessità di detronizzarla per acquistare il potere esclusivo ed il secondo non avrebbe più avuto necessità di contrattare con una donna, per di più osteggiata dai nobili goti, la consegna dell'Italia ai bizantini visto che Teodato si era sempre mostrato favorevole ad una politica di grande avvicinamento con l'impero, per lo meno *icto oculi*. Tuttavia, è possibile che si fosse verificato un cambiamento di intenti da parte di Teodato o dell'imperatore o che qualcosa negli accordi, forse presi prima dell'eliminazione della regina, fosse andato storto.

Fatto è che Giustiniano, approfittando della morte di Amalasunta, della cui tragica scomparsa forse, era stato il fautore se non il correo, mosse guerra a Teodato, intenzionato a detronizzarlo e riprendersi quell'Italia che i suoi predecessori avevano consegnato nelle mani di Teodorico.

Gli eventi che ne derivarono e che si protrassero per ben venti anni, dal 535 al 553, devastarono l'Italia in una delle più sanguinose e catastrofiche guerre che la storia universale conosca. Ben descritta da Procopio di Cesarea, il grande storico e biografo di Giustiniano, che poté narrare le nefandezze della guerra partecipandovi di persona, la decisione dell'imperatore di riconquistare l'Italia con la forza, invece che con la diplomazia, provocò vaste distruzioni, spopolando ed impoverendo quelle stesse città che, solo sino a poco tempo prima, avevano rivissuto, con Teodorico, l'antico splendore del decaduto impero.

Alla fine della guerra, vinta dai Bizantini, Papa Vigilio chiese a Giustiniano di far rientrare la penisola italiana nel dominio romano e così fu fatto con la *Pragmatica Sanctio*, emanata dall'imperatore *pro petitione Vigilii*. Ciò significava che Giustiniano estendeva la legislazione vigente nell'impero anche all'Italia, riconoscendo le concessioni fatte alla Chiesa ed ai privati dai re Goti, escluse quelle "dell'immondo Totila", la cui politica sociale fu annullata, portando alla restaurazione dell'aristocrazia senatoriale e costringendo i servi affrancati a ritornare a servire i loro padroni, promettendo, comunque, che sarebbero stati

stanziati fondi per aiutare le popolazioni bisognose, per sanzionare gli abusi nella riscossione delle tasse e per promuovere la rinascita della cultura.

A dare il colpo di grazia alla già precaria situazione economica e sociale italiana ci pensarono, comunque, pochi anni dopo, i Longobardi, nel 568. E', dunque, certamente lecito affermare che i pochi decenni di pace e prosperità, garantiti da Teodorico, erano stati sostituiti da una situazione catastrofica.

In questi tempi di estrema criticità e drammaticità, si formarono il Regno longobardo con capitale Pavia, i Ducati longobardi autonomi di Spoleto e di Benevento. Sopravviveva l'Esarcato di Ravenna ed il Ducato di Calabria sotto i bizantini. Di fatto, nel corso del VI-VII secolo, grazie anche alla decadenza del potere imperiale in Italia, le cui ultime vestigia possono riscontrarsi nel tentativo di Costante II, nella seconda metà del VII secolo, di debellare i Longobardi ma senza esito positivo, vista la strenua difesa del re Grimoaldo, si cominciarono a formare Ducati autonomi dall'impero. E' il caso di Venezia, Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento ed il Ducato Romano, oltre a quello della Tuscia e della Campania Laziale. A Roma e nei territori circostanti, così come nella Tuscia laziale ed in zone del Basso Lazio, più le disgrazie aumentavano e più la popolazione continuava a guardare al Pontefice, piuttosto che al governatore imperiale, ormai ridotto ad un fantoccio senza veri poteri effettivi, come al proprio naturale difensore, anche dopo la riconquista adoperata da Giustiniano, la cui Prammatica Sanzione amplificò i poteri dei vescovi e concesse loro il potere di esercitare la carica di *magistratus*. Soprattutto durante l'invasione longobarda, ridottasi a nulla la presenza dei bizantini nelle zone dell'Italia centrale, la Chiesa seppe gestire al meglio, come abbiamo visto con l'opera di Papi come Gregorio Magno, l'emergenza sociale ed economica grazie alle sue enormi ricchezze fondiari, frutto di duecento anni di donazioni che avevano gettato le basi del patrimonio ecclesiastico. E', infatti, pacifico che senza il sostegno di un substrato

economico ingentissimo, la forza morale della Chiesa, da sola, non avrebbe potuto sortire gli effetti sociali sperati ed ottenuti a partire da Gregorio Magno e dai suoi successori, tanto che già dall'epoca costantiniana, subito dopo l'Editto del 313, la Chiesa cominciò a possedere, per donazione privata, numerose terre tra cui nove grandi territori situati in Sabina, le terre di San Lorenzo. Successivamente, i templi pagani furono trasformati in splendide Chiese cristiane, contenenti ogni ricchezza. Basti pensare che la sola Basilica del Laterano, già nel IV secolo, era la più ricca e possedeva 169 lampadari e ben 8730 lampade, ori ed argenti, a testimonianza del grande potere religioso e sociale che la Chiesa stava guadagnando. Era, così, nato il *Patrimonium Petri* (12).

(12) **L. Duchesne**, *Liber Pontificalis*, Vol I, Parigi, 1886 a cura di T. Mommsen, *Monumenta Germ. Hist., Auctores Antiquissimi, V, I*, Bertolini, 1882, pagg 48, 73-77, 122, 135-137, 175, 177-187 ; **T. Hodgkin**, *Italy and her invaders*, IV, London, 1885, pagg 527-648 ; **T. F.X. Noble**, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio (680-825)*, 1984, traduzione italiana ECOG Genova, 1998 ; **G. Galasso**, *Storia d'Italia Einaudi, Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII, alla voce Longobardi e Bizantini*, Vol I, Torino, 1972

O. Bertolini, *Liber Pontificalis in La storiografia altomedievale*, I, Spoleto, 1970, pagg 387-455 ; **J.B. Bury**, *history of the later roman empire*, II, London, 1923, pagg 159-167 ; **O. Bertolini**, *Roma di fronte a Bisanzio e Longobardi*, Bologna, 1941, pag 97-115 ; **R. Cessi**, *Le vicende politiche dell'Italia medievale*, I, La crisi imperiale, Bologna, 1938, pagg 90-101 ; **G. Arnaldi**, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, in *Nascita dell'Europa e Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Spoleto, 1981, pagg 341-407 ; **G. Cracco, G. Bonamente, K. Rosen** *Costantino il grande tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, 2008, pagg 15-57 ; **G. Chittolini e G. Miccoli**, *La Chiesa ed il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1986, pagg 43-71

2). Il grande inizio della pacificazione storica religiosa tra Longobardi e Romani, ed anzi, l'assimilazione tra dominatori essenzialmente ariani e dominati cattolici, può essere individuato nel regno di Cuniperto, associato al trono dal padre Pertarito nel 680, il quale, come già accennato nel primo capitolo del presente studio, riuscì ad affrontare, vittorioso, la pericolosa ribellione del Duca di Trento Alachis, rappresentante di quelle istanze guerriere e religiose di una parte ancora coesistente dei Longobardi (pagani, ariani o aderenti allo Scisma dei Tre Capitoli) e riuscì, altresì, a sottoscrivere un trattato di pace con i bizantini, in cambio della rinuncia ad ulteriori espansioni territoriali, ottenendo anche il riconoscimento formale da parte dell'Impero d'Oriente della presenza longobarda in Italia.

Non è affatto da sottovalutare il grande aiuto materiale che, contro l'eretico Alachis, Cuniperto ebbe dalla Chiesa cattolica, grazie alla quale, riuscì a mettere insieme un numeroso e valido esercito per affrontare l'usurpatore nella battaglia di Coronate, dove il Duca trovò la morte.

Il trionfo di Cuniperto segnò la fine dello scisma tricapitolino e favorì la politica filocattolica, che già la dinastia bavarese della regina Teodolinda aveva tiepidamente intrapreso alla fine del VI secolo. Nell'ultimo decennio del VII secolo, furono fondati grandiosi monasteri e venne convocato, in accordo con Papa Sergio I, il Sinodo di Pavia che, nel 698, sancì il ritorno all'obbedienza romana delle ultime roccaforti ribelli, tra cui Como ed alcune diocesi suffraganee di Aquileia. La conversione al cattolicesimo era pressochè completata nel regno, esclusi i Ducati di Spoleto e di Benevento che avevano riguadagnato una certa autonomia politica e religiosa, nonostante i precedenti divieti di re Grimoaldo.

A Pavia, su richiesta del Papa, furono bruciati, per ordine di Cuniperto, tutti i libri eretici ed il re ottenne, in cambio, l'indulgenza plenaria. Non disdegnò di dotare chiese e monasteri di ricche suppellettili e terreni pertinenziali, le cui sostanze

sarebbero state utilizzate per le necessità pratiche della Chiesa cattolica.

Con la vittoria di Cuniperto, e, con l'allentarsi del controllo bizantino nell'Italia centrale, il Pontefice assurgeva, a Roma, alla dignità di autorità maggiore.

Roma, infatti, ancora alla fine del VII secolo, aveva un vicario ed un prefetto della città, un maestro dei militi ed un duca. Il Senato, ridotto, dopo le turbolente vicende della fine del VI secolo, a magistratura municipale, era praticamente scomparso e ne era rimasto solo il nome, usato formalmente come sinonimo di nobiltà. Il popolo, governato ormai dal Pontefice, quest'ultimo già dall'epoca di Gregorio Magno, padrone indiscusso della città e dintorni, era diviso in quattro classi: popolo, esercito, nobiltà e clero.

Il popolo era costituito da poveri (*cives honesti*) e formava la parte più numerosa della città; l'esercito era costituito da persone idonee alla guerra e diviso in *scholae*, ciascuna delle quali aveva un capo, una bandiera ed un luogo di riunione, rappresentando una specie di milizia territoriale, con il compito di difendere la città ed il territorio, accanto alle truppe regolari; la nobiltà era, invece, formata dai grandi proprietari terrieri che ricoprivano cariche elevate, nel clero, nell'amministrazione o nell'esercito. Durante e dopo il pontificato di Gregorio Magno, i vescovi cominciarono ad arrogarsi l'autorità amministrativa che un tempo era stata dei nobili e furono, in questo, appoggiati prima dai bizantini, incapaci di garantire un governo stabile alla città, e, poi, dai re longobardi cattolici, sia per l'alta natura dell'ufficio ecclesiastico e sia per le grandi proprietà immobiliari che la Chiesa possedeva dal periodo tardo imperiale.

Morto Cuniperto nel 700, si scatenarono orribili lotte per la successione al trono, sino a che nel 702, Ariberto II riuscì a sconfiggere Ansprando, tutore di Liutperto, figlio minore del defunto re e si impossessò del potere.

Nonostante le grandi nefandezze di cui fu protagonista, (mozzò il naso e le orecchie a Teodorata, moglie di Ansprando ed alla figlia, ne accecò il figlio

maggiore Sigiprando), salvò la vita al piccolo e gracile Liutprando che riuscì a sfuggire dal padre in Baviera, risparmiando, dunque, colui che a breve, sarebbe diventato il più grande tra i re longobardi. Ariberto II fu ritenuto sia da Paolo Diacono che dalla Chiesa cattolica, principe giusto e pio, proteggendo il clero, le sue proprietà e ricchezze, restituendo al Papa tutto il patrimonio ecclesiastico delle Alpi Cozie che Rotari, circa cinquant'anni prima, aveva requisito.

Se quello che ci racconta Paolo Diacono è vero, è probabile che Ariberto volesse far dimenticare gli orrori e la malvagità di cui era stato protagonista e rinsaldare il suo governo con l'appoggio della Chiesa, alla quale fece molte pingui donazioni.

Ma c'era qualcuno che non poteva certamente dimenticare gli eventi passati, neppure dopo dieci anni.

Ansprando, esule in Baviera con il figlio, covava in cuor suo la vendetta e riuscì a portarla a termine nel 712. Dopo lunghe preghiere al re bavarese Teodoberto, ebbe da lui la guida di un forte contingente di uomini armati, scese in Italia dall'Alto Adige ed affrontò, nelle campagne attorno a Pavia, l'esercito di Ariberto, scatenando una battaglia accanita e memorabile. Scesa la notte, mentre la guerriglia ancora infuriava ed i soldati stavano avvertendo la forte stanchezza dell'impresa, Ariberto, temendo di essere catturato dal suo avversario, abbandonò l'accampamento per rifugiarsi nella sua fortezza in città. Racconta Paolo Diacono che la ritirata apparve ai suoi uomini come un gesto di abbandono, una palese confessione di inferiorità nei confronti del nemico, tanto che le truppe del re abbassarono le difese, favorendo la vittoria di Ansprando. Ariberto, quasi come un film, vedendo che gli era venuto meno l'appoggio delle sue stesse truppe, tentò di fuggire presso i Franchi, non prima di essersi impossessato di tutto il tesoro reale (denaro, oro e preziosi di ogni genere) ma, incalzato, nella fuga, decise di attraversare a nuoto il Ticino e morì miseramente annegato, con addosso il sacco del tesoro rubato al suo popolo. Fu così innalzato, finalmente, al trono, Ansprando

che, dieci anni prima, aveva pagato a duro prezzo la difesa del figlio minorente di Cuniperto ma che era stato ricompensato dal destino con una memorabile vittoria e con l'assunzione al trono. Rimandò, allora, indietro l'esercito bavarese da re Teodoberto con doni ricchissimi, ma, dopo soli tre mesi veniva a mancare e gli succedeva il figlio Liutprando, quel ragazzino scampato allo scempio della sua famiglia, che regnerà per ben trentadue anni, porterà il popolo longobardo alla massima potenza e regalerà, alla Chiesa cattolica, quello storico riconoscimento territoriale, che nessuno, mai, sino ad allora, aveva concesso e con cui venivano poste le basi del potere temporale dei Papi e dello Stato Pontificio (13).

(13) **J. Janut**, *Storia dei Longobardi*, Torino, 2022, pagg 88-464
M.G.C. Saraceni, *I fatti d'arme famosi successi tra tutte le nazioni del mondo, da che prima han cominciato a guerreggiare sino ad hora, parte II*, stampato da **Damian Zenaro**, da Tavola n 340 a n 355, 1600 ; **P. Diacono**, *Historia Langobardorum*, in *Mon, Ger., Hist, Scriptorum rerum langobardorum et italicarum*, (VI-IX) a cura di G. Waitz-L. Bethmann, Hannover, 1878, pagg 156-161, 165-171 ; **Codice Diplomatico Longobardo**, III, a cura di C. Bruhl, in *Fonti per la Storia d'Italia*, LXIV, Roma, 1973, pagg 26-29, 271, 273, 276, 286, 295, 301 e 306 ; **G. Romano-A. Solmi**, *Le dominazioni barbariche in Italia (395-888)*, Milano, 1940, pagg 343 e s.s. ; **C.G. Mor**, *Lo Stato longobardo nel VII secolo in Settimane di Studio del centro italiano di studi sull'Alto medioevo*, V, *Caratteri del secolo VII in Occidente*, Spoleto, 1958, pagg 302 e s.s.
G. Fasoli, *I longobardi in Italia*, Bologna, 1965, pagg 137-145 ; **O. Bertolini**, *Roma e i Longobardi*, Roma, 1972 pag 26 ; **S. Rovagnati**, *I Longobardi*, Milano, 2003, pag 65-115 ; **P. Grierson e M. Blackburn**, *The Early Middle Ages (V-X) in Medieval European Coinage*, Cambridge, Cambridge University press, 2007, Volume I ; **P. Possenti**, *Romania e Longobardia in Le radici degli italiani*, Milano, 2001, Vol II.

3). In ogni caso, il concetto di *Patrimonium* della Chiesa, aveva assunto, già dal quarto-quinto decennio del V secolo, il significato di insieme delle proprietà immobiliari ecclesiastiche legate al possesso economico e non politico.

Tuttavia, è indubbio che l'egida su possedimenti fondiari comprendesse anche forme di governo ed amministrazione da parte della Chiesa cristiana.

Ogni possedimento facente capo alla Chiesa, era legato ad uno specifico territorio: *Patrimonium Siciliae*, *Patrimonium Appiae*, *Patrimonium Ravennate*. Solo nella seconda metà del XII si designò con il nome di *Patrimonium Petri o Sancti Petri*, l'insieme dei possedimenti ecclesiastici costituenti un patrimonio compatto sotto l'egida papale.

Nel *Liber Pontificalis*, nel quale Costantino è spesso richiamato, ed in particolare nella biografia di San Silvestro, si dice che l'imperatore destinava, consuetudinariamente, all'alimentazione delle preziosissime lampade delle basiliche cristiane da lui fondate, le rendite di numerosi possedimenti fondiari situati in Italia ed Africa. Si parla anche di donazioni del monarca in vasi liturgici, lampadari di fattura pregiatissima e la piena disponibilità, per la Chiesa cristiana, di estesi possedimenti collegati alle basiliche e divenuti loro pertinenza. A volte, nel *Liber Pontificalis* il termine *luminaria* non indica, specificatamente, le lampade votive od i lampadari destinati alle basiliche ed alle chiese, bensì va tradotto come l'insieme delle terre i cui redditi servivano ad assicurare anche l'alimentazione delle lampade sacre che, tuttavia, soddisfacevano anche le casse ecclesiastiche, potendo essere usate per altri scopi liturgici come, per esempio, la sopravvivenza del clero o per i poveri. Già a partire dal IV secolo, la Chiesa cominciò ad acquisire vastissimi territori frutto di donazioni private ed imperiali e rappresentati da possedimenti fondiari, in un'epoca in cui la terra significava tutto.

I possedimenti in questione si trovavano soprattutto in Sicilia, Calabria, Sardegna, nelle zone del basso Lazio ma anche in Africa, Gallia e nella penisola balcanica.

A tutto ciò non contribuì soltanto l'Editto di Costantino ma, prima ancora, quello di Nicomedia, emanato dall'imperatore Galerio il 30 Aprile 311 per l'Oriente ed, appunto, riconfermato da Costantino nel 313 a Milano per l'Occidente, ancor prima che quest'ultimo divenisse il padrone assoluto dell'impero.

In realtà, le concessioni fondiarie elargite alla Chiesa nel periodo costantiniano, non furono certamente frutto di una conversione fulminante da parte dell'imperatore, (secondo quello che vorrebbe la leggenda cristiana), prima della battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio. Al di là delle opinioni religiose dell'imperatore, che cercò sempre di attuare una politica di profondo equilibrio tra cristiani e pagani, è indubbio, storicamente, che le donazioni ed elargizioni imperiali o, comunque, il favorire attribuzioni patrimoniali, da parte di ricchi privati cittadini convertiti al cristianesimo o ad opera delle istituzioni imperiali, furono dettate dalla consapevolezza politica che, essendosi, ormai la religione cristiana, estesa a macchia d'olio in tutto l'impero, prediletta dalla maggior parte dei sudditi romani, ed, avendo la stessa, acquistato un fondamentale ruolo sociale ed ideologico, che sarebbe potuto certamente tornare utile al governo, era necessario sostenerla e favorirla per ottenere sicuro sostegno e favore.

L'emanazione dell'Editto di Tessalonica di Teodosio I nel 380, rafforzò, ulteriormente, la posizione economica ed il prestigio morale e sociale della Chiesa, sino a raggiungere la massima estensione territoriale, nel periodo altomedievale, grazie alle donazioni effettuate da Carlo Magno dopo la disfatta dei Longobardi. L'alleanza con i Franchi fruttò alla Chiesa i territori un tempo appartenenti al Ducato di Spoleto e di Benevento, oltre a Luni, Berceto, Parma, Reggio Emilia, la Tuscia, la Corsica che passò sotto il controllo di Pisa solo nel secolo XI. Le predette donazioni furono successivamente confermate dagli imperatori Ludovico il Pio (817), Ottone I di Sassonia (962) ed Enrico II (1020).

Ma per ottenere i descritti possedimenti, la Chiesa dovette spesso raccomandarsi

ai monarchi, rifacendosi a ciò che poi risultò apocrifa: la Donazione di Costantino. Nel *Liber Pontificalis*, infatti, è riportato che Papa Adriano I, in una delle quattro lettere scritte a Carlo Magno tra il 781 ed il 783, aveva denunciato l'inadempienza dei re franchi alle promesse fatte da Pipino ed, in particolare, la promessa di restituire alla Chiesa tutti i possedimenti che i Longobardi avevano inglobato in centocinquant'anni di dominazione.

Scriva Papa Adriano " *Come ai tempi del Beato Silvestro Pontefice, dalla religiosità del beatissimo Costantino di santa memoria, grande imperatore, la Santa di Dio Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana, fu levata in alto ed esaltata, ed egli si degnò di accordarle il dominio in queste regioni dell'Esperia, così anche in questi felicissimi tempi vostri e nostri di Santa Chiesa di Dio, cioè del Beato Pietro Apostolo, germogli ed esulti e rimanga più e più esaltata in modo che tutte le genti che abbiano udito, ciò possano dire : Signore fa salvo il re e esaudisci il giorno in cui lo avremo invocato perché ecco che un nuovo cristianissimo, di Dio, imperatore Costantino è spuntato in questi nostri tempi e per mezzo suo, Dio si è degnato di accordare tutto alla sua Santa Chiesa del Beato Pietro principe degli Apostoli*".

La lettera, dunque, accennava alle regioni dell'Esperia e cioè d'Italia e basandosi sulla somma cristianità e devozione di Costantino, mirava a convincere Carlo a restituire alla Chiesa tutti i beni che, nel corso degli anni, erano stati sottratti al dominio ecclesiastico dai Longobardi, come la Tuscia, Spoleto, Benevento, la Corsica, la Sabina, di cui erano conservati i documenti imperiali, a dire di Adriano, nello *scrinium* del Laterano. Donazioni vere ed effettive od identiche al *Constitutum*, quindi apocrife e tendenziose? Fatto è che nel 781, la strategia di Adriano ebbe un certo successo, come racconta il Duchesne nel suo celebre studio e commento al *Liber Pontificalis*, in occasione della seconda visita di Carlo Magno a Roma, che aveva già soddisfatto alcune delle richieste papali nel 778,

donando tutte le terre di Sabina. Nonostante in tale periodo la Chiesa non avesse ancora ottenuto indietro quanto reclamato, tuttavia, non mancarono tentativi armati, da parte della nobiltà romana, di occupare la cattedra papale, al fine di gestire un patrimonio ecclesiastico che, comunque, al di là delle requisizioni longobarde, rimaneva ancora enorme ed appetibile. L'ordine fu, comunque restaurato da Papa Stefano III nel 778 con il Concilio Lateranense dell'aprile 769 a cui prese parte anche una delegazione di vescovi franchi inviati di Carlo (14).

(14) **G. Arnaldi**, *Alle origini del potere temporale dei Papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia, Annali, IX, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, 1986, pagg 43-72

O. Bertolini, *Le origini del potere temporale dei Papi*, in *I Problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, 1973, pagg 231-255

L. Duchesne, *Liber Pontificalis, I*, Parigi, 1886, pagg 173-190

L. Duchesne, *I primi tempi dello Stato Pontificio*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2010, pagg 10-182

O. Bertolini, *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Roma (Roma 23-25 Maggio 1973)*, Roma, 1975, pagg 99 e s.s. ed in particolare sulle biografie dei papi da Simplicio (468-483) ad Adriano I (772-795) ; **H. Von Fuhrmann**, *Constitutum Constantini, X*, Hannover, 1968, pagg 93, 264-269 ; **D. Norberg**, *Gregorii Magni registrum epistularum, Bullarum Diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, I*, Torino, 1857, pag 227 ; **W. Von Gundlach**, *Codex carolinus, epistola III*, Wiesbaden, 1999, pag 447, 477, 587, 598-599, 600-602 ;

P. Toubert, *Les structures du Latium medieval, le Latium meridional et la sabine du IX siecle a la fin du XII siecle, Vol II*, Roma, 1973, pagg 942-943

E', perciò, proprio nell'VIII secolo che, il patrimonio della Chiesa, si accrebbe enormemente, dopo il restringimento territoriale ecclesiastico operato dai Longobardi, né deve ingannare il fatto che con la cessione dei territori del castello di Sutri da parte di Liutprando, le proprietà fondiarie della Chiesa si siano considerevolmente accresciute, trattandosi, infatti, unicamente di una cessione dal valore economico poco appetibile ma fortemente simbolico e formale, altamente significativa nel panorama storico dell'epoca per la grande importanza strategica di quelle terre.

In realtà, quindi, l'estensione dei possedimenti ecclesiastici che, in epoca tardo romana, aveva raggiunto il massimo splendore, per poi declinare in epoca longobarda, cominciò a decollare nuovamente in pieno VIII secolo grazie all'alleanza franca. L'appannaggio territoriale, in mancanza del quale il Papa non sarebbe stato considerato un eguale dell'imperatore, aveva necessità di essere giustificato con un mezzo che nessuno avrebbe potuto contestare, in quanto le labili donazioni longobarde effettuate nei confronti della Chiesa, non potevano certamente giustificare un'immagine del Pontefice dominatore sia sul piano spirituale che temporale ed investito, dunque, di quella dignità e di quell'onore che, un tempo, erano stati propri dell'imperatore in persona. Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, il *Constitutum* e, dunque, la falsificazione diplomatica, quasi certamente risalente all'VIII secolo, era la risposta giusta a tutti i problemi.

Il recupero della grandezza dei Papi del V secolo fu realizzato, perciò, mediante l'attribuzione a Papa Silvestro I, beneficiario della supposta donazione, degli elementi costitutivi del cerimoniale imperiale, così come potevano essere conosciuti od immaginati nella Roma del seconda metà dell'VIII secolo. La clausola territoriale, peraltro di dimensione ridottissima rispetto al complesso del testo, va posta in correlazione con le suddette premesse. In realtà, nessuno nella Roma del V secolo, nonostante il grande splendore, la ricchezza e la stima sociale

goduta dalla Chiesa cristiana dell'epoca tardo romana, aveva mai manifestato aspirazioni tanto spropositate ed irrealistiche. La necessità di giustificare la rivendicazione di un dominio temporale sempre posseduto, di fatto, ma mai attribuito formalmente ai Pontefici, nel più ampio progetto globale di una *imitatio imperii*, ipotizzò, per il successore di Pietro, un appannaggio territoriale tale da non sfigurare accanto agli altri attributi imperiali di cui la Chiesa si era ritenuta destinataria, vale a dire il titolo di patrizio e/o di console ai chierici anche minori, che permetteva di essere elevati al rango di senatori e di poter, dunque, anche conferire la tonsura a membri del Senato romano e di Costantinopoli, in deroga alle Costituzioni imperiali.

La riesumazione, nel *Constitutum*, di un Senato che non era certamente quello tipicamente romano né dell'età classica ma neppure di quella tardo imperiale, non è altro che un ingenuo tentativo (chiaramente ingenuo per gli storici moderni ma sicuramente efficace per i tempi di cui si disserta) di autocelebrazione ed imperializzazione del Papa che, addirittura, proprio in forza di una nuova visione territoriale ed ideologica della Chiesa, dopo la pausa longobarda, finì per estrinsecare la propria convinzione di supremazia, nel 785, quando, Papa Adriano, in una lettera inviata all'imperatrice Irene ed a Costantino VI, li mise sullo stesso piano di Carlo, definendoli re e non imperatori, in quanto, non avendo restituito alla Chiesa i territori, sottratti dal *Basileus* Leone III, nella fase iniziale del conflitto dell'eresia iconoclastica, non potevano assurgere ad essere chiamati *imperatores* perché era mancato da parte loro di adoperarsi a favore delle legittime pretese territoriali della Cattedra di Pietro.

Quali che siano state le intenzioni del Pontefice, tuttavia, è certo che il potere profetico-sacerdotale andava, ora, a mescolarsi, più che mai nell'ambito temporale e politico e che il Papa cominciava a non ritenersi più suddito dell'Impero d'Oriente.

Il suo prestigio terreno era enormemente cresciuto nell'arco di circa trent'anni, dalla fine degli anni venti del 700 sino all'alleanza con i Franchi.

In realtà, come già evidenziato nel corso del presente studio, non fu il *Constitutum Constantini*, tra l'altro spesso contestato, inviso e tacciato di falsità già dagli imperatori sassoni del IX-X secolo, a legittimare le pretese territoriali ed espansionistiche della Chiesa, seppur è indubbio che abbia rappresentato, per lunghi secoli, il documento madre sulla base del quale i Papi condussero le loro battaglie politiche.

E' ormai storicamente evidente che, inizialmente, fu con la Donazione di Sutri del 728 ad opera di Liutprando e, solo un paio di decenni dopo, con gli accordi di Quierzy-Ponthion con i Franchi di Pipino il Breve nel 754, che lo scadimento che l'istituzione papale aveva subito negli anni di dominazione longobarda, seppur attenuato dalla conversione al cattolicesimo dei re a partire da Cuniperto, già dalla fine del VII secolo, aveva avuto una rilevante battuta d'arresto ed, anzi, posto le basi sia dell'autonomia politica papale e sia del *Patrimonium Petri*. A tutto ciò si aggiungeva il riconoscimento formale ed ufficiale di quella sovranità di fatto che il papato aveva esercitato ed esercitava sui territori romani, a discapito del governo bizantino, già dal periodo della dissoluzione dell'impero occidentale.

E' indubbio che se la Donazione di Sutri legittimò, per la prima volta, formalmente ed ufficialmente il potere temporale dei Papi, le donazioni franche, in particolare quelle di Pipino, accelerarono la scalata ecclesiastica al potere temporale, accrescendo enormemente i possessi immobiliari del Pontefice ed il suo prestigio internazionale, considerato che si trattava di terre di importanza strategica primaria e, per di più, appartenenti all'Impero bizantino, o che l'Impero reclamava, seppur sottratte a questo dai Longobardi: l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli e cioè la vasta area compresa tra il fiume Panaro fino ad Ancona, a cui si aggiunsero con Carlo Magno, tutte le città della pianura cispadana da Parma a

Rimini con l'aggiunta di Mantova. A sud la linea di confine era rappresentata dalla dorsale dell'Appennino centrale e meridionale, inclusi i Ducati di Spoleto e Benevento, non esclusa parte della Toscana, da Talamone, presso il Monte Argentario, fino a Minturno, sul fiume Liri (15).

(15) **O. Bertolini**, *Bonifacio e Carlomagno in I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, *Settimana di studio sull'Altomedioevo*, Roma, 1972, pagg 17-39

F. Kempf, **H.G. Beck**, **E. Ewig**, **J. Andreas**, *Storia della Chiesa: il primo Medioevo, il progressivo distacco da Bisanzio*, traduzione di Giorgio Mion, appendice bibliografia di Maria Ludovica Arduini, Vol 4, Editoriale Jaca Book, 1983, pag 500-703 ; **D. Wilson**, *Carlo Magno, barbaro e imperatore*, Milano, 2012, pagg, 35-291 ; **S. Weinfurter**, *Carlo Magno, il barbaro santo*, traduzione di A. Pasquetti, Bologna, 2012, pag 260-337 ; **P. Tubert**, *Les structures du Latium médiéval*, Vol II, Roma, 1973, pagg 66-68 ; **Eusebio di Cesarea**, *Vita di Costantino, I-IV*, in *Costantino e la nascita della Sacra Romana Chiesa*, su sito *Web Cristian Classics Ethereal Library*, 2005 ; **Pontificia Università Gregoriana**, *Lezione su Costantino il Grande e la Chiesa Cattolica* di P. Oberholzer, 01/08/2017 sito *Web unigregoriana* ; **Annales Regni Francorum**, *Annales Laurissenses Miores, anni 751-754*, su www.thelatinlibrary.com

G. Arnaldi, *La questione dei libri carolini*, in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*, *Atti del XVIII Convegno del Centro Studi sulla spiritualità medievale (Todi 9-12 Ottobre 1977)*, Todi, 1979, pagg 63-80 ; **G.L. Burr**, *La rivoluzione carolingia e l'intervento franco in Italia*, in *Storia del mondo medievale*, Vol II, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pagg 336-357 ;

P. Delogu, *Il regno longobardo in Longobardi e Bizantini*, I, *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, 1980, pag 154

<http://fmg.ac/Project/MedLands/carolingians.htm#PepinleBrefFranksB>

(*Foundation for Merovingian Nobility: Pepin*), 2018.

Capitolo III

La donazione di Sutri. Il Papato agli albori del potere temporale

1). La storia del Castello di Sutri - 2). Il contesto storico della donazione.

3). Il significato politico della donazione di Sutri per la Chiesa cattolica e la ratifica del 742-743 - 4) L'attività politica del papato dopo il 728 e la pretesa del primato universale temporale.

1). A 52 Km a Nord di Roma, là dove la Via Cassia inizia il suo percorso viterbese e si snoda tra prati verdi e boschi, ancora apparentemente incontaminati, spazi oggi prediletti da cacciatori, cercatori di funghi e “tombaroli” di antiche vestigia etrusche, cipressi secolari, file di noccioli e splendidi reperti archeologici, è proprio qui, su uno sperone di tufo, a 291 metri sul livello del mare, circondata da profonde vallate solcate da piccoli corsi d'acqua e stretta intorno da alti pianori, che svetta la ridente “antichissima città di Sutri”, con il suo castello che svetta sulla parte antica ed il sottostante borgo.

Situata alle propaggini dei Monti Cimini che si elevano a Nord est, dominando la conca del lago di Vico e la piana di Viterbo, posta a Sud Ovest alle falde dei Monti Sabatini, la città fu costruita lungo un corridoio naturale di collegamento tra i territori interni dell'Etruria Meridionale e la fascia costiera e lungo la linea di transito da Roma verso il Nord del Lazio.

Alla felice posizione geografica ed all'effettivo controllo che l'abitato poteva esercitare su tale linea di percorrenza, Sutri dovette, con tutta probabilità, la ragione della sua esistenza e della sua importanza strategica, in fasi alterne e con diverse funzioni, sino all'epoca tardomedievale.

Memoria di storie importanti e di grandi civiltà, come quella etrusca e romana, scrigno di inestimabili gioielli medievali e rinascimentali, la cittadina ha sempre celato, forse sin troppo, la ricchezza e la tradizione del proprio territorio, che vale

la pena di valorizzare, conoscere e visitare, per continuare a donarle quella posizione storica di rilievo che, a ragione, si merita.

E' impossibile non notare la sua bellissima parte antica, in alto a sinistra, mentre ci si accinge a transitare, in auto, da Viterbo sino a Roma, per la Via Cassia, attraversando la parte bassa del paese, l'antico borgo, e che lascia intravedere l'entrata al parco archeologico, piccole botteghe ai margini della strada o ristoranti e taverne che ricordano celebri nomi longobardi.

Le sue origini risalgono, con tutta probabilità all'età del bronzo.

Indagini di superficie condotte in anni recenti, hanno permesso di individuare lungo il margine settentrionale del pianoro, alcuni frammenti di materiali di impasto che, per forme ed ornamentazione, possono essere datati alla fase più tarda dell'età del Bronzo (X secolo A.C.). Tale dato, seppur quantitativamente modesto, riveste una notevole importanza costituendo, per ora, l'unica testimonianza certa della frequentazione in età protostorica della futura area urbana. Gli elementi a disposizione, pur non potendo dare ulteriori certezze sul territorio, tuttavia non escludono che la città possa essere il risultato della fusione di più insediamenti di modesta entità dislocati sul territorio, sotto la spinta della felice posizione del promontorio, posto lungo la linea di collegamento naturale tra l'area falisca ad Est, non lontano dall'antica Vejo ed i territori dell'Etruria interna e costiera a Nord-Ovest.

Le tracce di frequentazione del sito, in età protostorica, sono anche documentate da lacerti di tombe a fossa ed a pozzetto, con reperti ceramici inquadrabili tra la metà dell'VIII secolo ed i primi decenni del VII secolo A.C., individuati dagli archeologi in Località Ferriera, a circa 3,5 KM a Sud-Est di Sutri, lungo la Via Cassia. Non mancano resti di abitazioni protostoriche, ascrivibili all'Età del Ferro, sulle alture di Monte Rocca Romana e Monte Calvi, a circa 7 Km da Sutri in direzione Trevignano, ma, tali siti sembrano aver cessato la loro esistenza, presumibilmente, intorno al VII secolo A.C.

Secondo la leggenda, la fondazione della città sarebbe da attribuirsi ai Pelasgi, archeologicamente identificabili con il popolo egeo dei Peleset, citato nelle iscrizioni egizie come popolo del mare che attaccò l'Egitto durante il regno del Faraone Ramses III e che, successivamente, diede origine ai Filistei.

I Pelasgi, secondo varie tradizioni, avrebbero avuto un ruolo di rilievo per il popolamento preistorico dell'Italia e le loro migrazioni li avrebbero, inizialmente, portati sino al Delta del Po, fondando la città di Spina, poi, oltrepassato l'Appennino, sarebbero arrivati nel Lazio, fondando Sutri ed altre città nella vicina Sabina, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro.

Tuttavia, non manca la leggenda che vorrebbe Sutri addirittura fondata dal Dio Saturno, dal cui nome etrusco, *Sutrinus*, si vuole far derivare il nome della città, sul cui stemma il dio è raffigurato a cavallo, dopo aver depresso la spada, con tre spighe di grano in mano, simbolo della fecondità e dell'abbondanza della terra sutrina.

La città fu un luogo di spicco nel periodo etrusco, sia come centro agreste che commerciale e, nel 383 A.C., fu conquistata dai Romani, unitamente a Nepi, dopo la caduta dell'etrusca Vejo nel 396 A.C., potenziando la sua struttura strategica nel centro Italia come punto di scambio di merci e luogo di *castra* militari.

Assediata dagli Etruschi di Tarquinia, che la volevano propria, Sutri fu repentinamente riconquistata dai Romani, con un intervento fulmineo che, annoverato dalla tradizione letteraria tra le eroiche gesta di Furio Camillo, testimonia l'indubbia importanza assunta dalla città ed il controllo di carattere politico e militare esercitato, su di essa, da Roma.

Eretta a colonia romana nel 383 A.C., subito dopo la sua conquista, Sutri fu ancora, per più volte, assediata dai Tarquiniesi sino a che non vennero assoggettati dai Romani nel 281 A.C. Anche la città etrusca di *Volsinii*, attuale Bolsena, e di *Falerii*, attuale Montefiascone, cercarono, a più riprese, di accaparrarsela a danno

dei Romani ma quest'ultimi risolsero il problema, distruggendo entrambe le città rivali, rispettivamente, nel 264 A.C. e nel 241 A.C.

A partire dagli inizi del II secolo A.C., Sutri cominciò a subire un lento decadimento, sino a ridursi a centro rurale unitamente ad altre città laziali che, nel 209 A.C., avevano rifiutato, per povertà, i tributi a Roma impegnata nelle guerre puniche. Sicchè, fu decretato l'invio di coloni provenienti dalla Campania per il ripopolamento della città, tra la fine del III secolo e l'inizio del II secolo A.C.

Fu nel I secolo A.C. che Sutri riacquistò il suo splendore e la sua importanza strategica e politica in occasione della guerra tra Antonio ed Ottaviano, parteggiando a favore di Antonio, nella guerra dei due condottieri intrapresa contro Perugia, tra il 41 ed il 40 A.C., come ricordato da Strabone. Successivamente, la città continuò a tenere un'importanza strategica fondamentale per tutto il periodo imperiale, incrementando popolazione ed economia e mantenendosi punto di transito essenziale ed obbligato da e verso Roma.

A partire dal IV-V secolo, Sutri vide il passaggio di numerose orde barbariche, fungendo come baluardo del consolato e dell'impero, trattandosi di luogo fortemente strategico ed inespugnabile, proprio perché costruita su una collina di tufo, ardua e ripidissima, simile ad Orvieto, celebre città papale anch'essa inespugnabile proprio per la conformazione del suo territorio.

Al 465 D.C., risale la prima testimonianza dell'episcopato sutrino, costituita da un documento nel quale un certo vescovo *Eusebius*, pone la sua firma nell'ambito del Sinodo di Roma di quell'anno. Tuttavia, sul problema della penetrazione e della definitiva affermazione del cristianesimo a Sutri, non si hanno notizie significative: sul piano della documentazione archeologica, si può affermare che, nei pressi dell'attuale cimitero, a Sud est della città (al Km 49 della Via Cassia), nel XVIII secolo, furono individuati i resti di una catacomba detta di San Giovenale, che prendeva il nome da una chiesetta che le sorgeva accanto e che,

adesso, è scomparsa. Nell'intero complesso cimiteriale sono rinvenibili alcune gallerie, pertinenti a fasi diverse di ampliamento della zona sepolcrale in cui aprono cubicoli, loculi e arcosoli, databili a prima dell'età romana.

Diventa possesso amministrato dalla Chiesa di Roma, già in pieno VI secolo, ben prima della famosa donazione di cui trattasi, territorio di pertinenza bizantina, fu occupata dai Longobardi nel 569 e riconquistata dai Bizantini agli inizi del VII secolo. Coinvolta nelle lotte tra Longobardi e Bizantini per il suo controllo, data la grande importanza strategica, fu teatro di continue lotte, sino a che, nel 607, un trattato di pace tra i due contendenti stabilì che la città non sarebbe rimasta ai Bizantini e fu esclusa dai territori della *Tuscia Romanorum* (comprendente la fascia costiera ed i territori interni fino alla Via Clodia), bensì fu inglobata nella *Tuscia Langobardorum*, comprendente anche Montefiascone e Bolsena (*Faliscum e Volsinii*) con tutti i territori da esse dipendenti.

Dopo qualche anno, Sutri fu riconquistata dai Bizantini grazie all'Esarca di Ravenna, Romano, sino a che Liutprando non la fece sua per poi donarla alla Chiesa.

Le scarsissime notizie relative alla cittadina, per i secoli IX e X, non consentono di delineare un quadro preciso delle vicende locali. E', comunque, menzionata come tappa per gli imperatori germanici che si recavano a Roma od, ancora, per il passaggio di vescovi, monaci e pellegrini che volevano raggiungere la città eterna. Ancora oggi è passaggio obbligato per chi, dai paesi dell'Alta Tuscia Laziale, si voglia recare nella capitale in auto od in pulmann, a meno che non attraversi la più tortuosa, seppur più breve, strada dei Monti Cimini che circondano Viterbo e che consente di giungere alla Cassia Bis senza transitare per Vetralla, Capranica e Sutri. Lasciando Sutri, in direzione di Roma, a circa un chilometro e mezzo dalla piazza centrale, sulla Via Cassia, a sinistra, si nota un viottolo che scende gradatamente a valle. Camminando per qualche decina di metri, si intravede una

grotta formata da due stanze, sorrette da una colonna. La leggenda popolare, rafforzata dai poemi cavallereschi franco-veneti del XII secolo, vuole che qui sia nato il Paladino Orlando, Marchese di Chiaramonte, Conte di Blaye e Gonfaloniere della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nipote di Carlo Magno, figlio di sua sorella Berta, invaghitasi di un condottiero valoroso ma privo di titolo e di denaro o di possedimenti, di nome Milone.

Si dice che l'imperatore cacciò dalla sua corte sia Berta che Milone ed i due, respinti da tutti, non trovando nessuno che potesse sostenerli economicamente, furono costretti a dirigersi a Roma per chiedere al Papa di intercedere presso Carlo. Ma, durante il viaggio, giunti a Sutri, Berta avvertì le doglie del parto e diede alla luce un bel bambino, proprio nella grotta che ancora oggi esiste. Un giorno, mentre lo accudiva, il piccolo le scivolò di mano e cominciò a rotolare giù per il pendio, salvandosi e facendo esclamare alla madre “ *Ooh, le petit rouland*”. Da qui fu ripreso il nome della valle, chiamata oggi Valle Rotoli.

Il bambino crebbe in salute e dopo molti anni, giungendo l'imperatore a Roma, passando per Sutri, si ricongiunse sia con la sorella che con il nipote riportandoli in Francia, accompagnati dall'amico fidato di Orlando, il sutrino Oliviero. Narra la leggenda che sia il Paladino Orlando che Oliviero morirono da eroi, combattendo contro i Saraceni, nel 778, nella battaglia di Roncisvalle. Molte città si vantano di aver dato i natali ad Orlando e Sutri non ha merito minore, secondo quanto narrato dal cronista Andrea da Barberino.

Tuttavia, al di là dell'identificazione del luogo di nascita del paladino Orlando, l'accresciuta importanza politica di Sutri ne motivò la scelta come successiva sede del Concilio del 1046, indetto dall'imperatore Enrico III, per volere del quale, dopo la deposizione dei Papi, ritenuti scismatici, Benedetto IX, Gregorio VI e Silvestro III, fu eletto Pontefice Clemente II. Altro Concilio si svolse a Sutri nel 1059, voluto da Papa Niccolò II per deporre l'Antipapa Benedetto X.

La presenza di terre pingui nelle campagne circostanti e la posizione geografica, videro Sutri oggetto della cupidigia di famiglie romane potenti che tentarono, più volte, nel corso degli anni a cavallo con il 1000 di accaparrarsela, a danno della Chiesa, ma, senza buoni risultati.

Nel 1111, la città fu sede di un importante e storico incontro, quello tra l'imperatore Enrico V ed il papa Pasquale II, durante il quale furono poste le basi per un accordo protocollare di comportamento che ponesse fine alla lotta per le investiture, noto come *Iuramentum Sutrinum*, tuttavia subito dopo disatteso e ricusato. Altro fatto storico rilevante, che testimonia l'importanza politica e strategica di Sutri, fu la guerra tra l'Antipapa Gregorio VIII, Maurizio Burdino, che si arroccò a Sutri nel 1120, contro il Papa Callisto II, firmatario del Concordato di Worms nel 1122. Assediata dapprima dalle truppe del Cardinale Giovanni da Crema e poi dall'esercito papale, la città pose fine al conflitto, consegnando il Burdino all'esercito romano.

Successivamente, fu assediata anche da Giovanni dell'Anguillara, nel 1140, acerrimo nemico del papa, per poi ritornare sotto il controllo del Pontefice.

La città fu ancora teatro di vicende storiche significative, come quando diventò rifugio di papa Eugenio, nel 1146, in fuga verso la Francia oppure quando, nel 1155, fu luogo d'incontro tra il Pontefice Adriano VI e Federico Barbarossa, ricordato con dovizia di particolari da storici e cronisti. Anche papa Innocenzo IV vi si arroccò durante la disputa con l'imperatore Federico II.

Nel corso del XIII e XIV secolo, le vicende di Sutri furono strettamente collegate alla lotta tra Guelfi e Ghibellini, divenendo la città caposaldo e quartier generale del partito guelfo, nel 1264, comandato dalla famiglia Farnese e da Pandolfo dell'Anguillara che si opponevano, strenuamente, al capo del partito ghibellino, Pietro dei Prefetti di Vice, suddito di re Manfredi, re di Sicilia, che ben presto conquistò il borgo ed il castello. Tuttavia, la guerra tra i ghibellini e la Chiesa per

il dominio di Sutri si protrasse sino al 1356, anche se la città fu completamente liberata nel 1332 e tornò ad essere dominio papale, riuscendo però, stavolta, ad avere uno Statuto, il primo della sua storia, datato 1358. Divenuta alla fine del XIV secolo autonoma dalla Chiesa, visto un nuovo tentativo di conquista da parte della famiglia Di Vice, Sutri, unitamente a Viterbo, Comete e Montefiascone si sottomise a Papa Alessandro V.

Tuttavia, martoriata dalle continue scorrerie e devastazioni delle varie fazioni *pro* o *contra* il Papa, che culminarono nel 1433 con la distruzione e l'incendio del borgo da parte di Nicolò Forte Braccio, decadde rapidamente ed inesorabilmente.

Nel 1435 la sede vescovile della città fu unita e sottoposta a quella della vicina città di Nepi: il provvedimento è chiara prova dell'inequivocabile crisi demografica ed economica che investì la città, che ormai, in modo irreversibile, manteneva solo il nucleo urbano sul pianoro, scomparso quasi del tutto il sottostante borgo e ciò anche a causa dei Farnese che potenziarono la vicina Ronciglione e la Via Cimina a danno della Cassia.

Nonostante nei secoli XVI e XVII alcuni Cardinali tentarono di farla risorgere e di migliorarne le condizioni, non ottennero i risultati sperati. Occupata dalle truppe francesi alla fine del XVIII secolo ed accomunata a Ronciglione, rientrò, dopo la disfatta di Napoleone, nei territori della Chiesa seguendone le sorti, a partire dalla Restaurazione sino alla proclamazione del Regno d'Italia.

Oggi questo antichissimo gioiello è una ridente cittadina, ricchissima di reperti archeologici, un bellissimo museo, un castello privato visitabile dai turisti grazie agli ultimi accordi presi tra l'amministrazione comunale ed il proprietario, un borgo ben tenuto e ricco di storia, botteghe di artigianato e taverne dove si possono gustare i prodotti del territorio. Sicuramente da visitare, non solo per la bontà dei prodotti locali e per la bella specialità del territorio, con manifestazioni estive che rievocano gli splendori ma, soprattutto, per l'accoglienza e per ciò che

ha dato alla storia e per quello che può continuare a dare e ad insegnare (16).

(16) **Sito istituzionale Web del Comune di Sutri** ; **C. Marocco**, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni parte*, XIV, Roma, 1833-1836 ; **P. Bondi**, *Memorie storiche sulla città sabazia e saggio storico sull'antichissima città di Sutri*, Firenze, 1836 ; **G. Moroni**, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXXI, Venezia, 1840-1861 ; **L. Canina**, *L'antica Etruria marittima, compresa nella dizione pontificia*, I, Roma, 1846-1851 ; **A. Nibby**, *Analisi storico topografico antiquaria della carta de dintorni di Roma*, Roma, 1848-1849 ; **G. Tomassetti**, *Della campagna romana nel Medioevo*, in *Archivio della reale Società Romana di Storia Patria*, V, 1882, pagg 626 e s.s. ; **C. Nispi Landi**, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887 ; **A.L. Frothingham**, *An early Rock cut Church at Sutri*, in *American Journal of Archeology*, 1889, pag 320 ; **G. Gamurrini**, *Sutri. Scoperte avvenute pei restauri nella Cattedrale*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1891, pag 26 ; **V. Federici**, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, in *Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria*, XXX, Roma, 1907, pag 463 e s.s. ; **G. Gentile**, *Memorie del borgo di Sutri*, Monterotondo, 1933 ; **E. Martinori**, *Via Cassia antica e moderna. Studio storico topografico*, Roma, 1930 ; **G. Silvestrelli**, *Città, castelli e terre della regione romana*, Città di Castello, 1914 ; **G. Duncan**, *Sutri*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI, 1958, pagg 63 e s.s. ; **G. Cressedi**, *Sutri* in *Enciclopedia dell'arte antica*, Vol VII, Roma, 1966, pag 573 ; **G. Colonna**, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi*, XXXV, Roma, 1967, pagg 14 e s.s. ; **J. Raspi Serra**, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in *Melanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age*, 88, 1976, pagg 27 e s.s. ; **A.M. Giuntella**, *Note per la topografia di Sutri* in *Archeologia Laziale*, III, Roma, 1980, pagg 220

2. Salito al trono longobardo, Liutprando, nel 712, si trovò a fronteggiare numerosi problematiche politiche, prima fra tutte la generale disgregazione del suo popolo che stava, ormai, perdendo l'identità nazionale, dirigendosi, sempre più, verso la totale romanizzazione. Per difendere il trono e rafforzarlo, a discapito anche di quei duchi a cui non sarebbe dispiaciuto trattare con i bizantini per acquistare autonomia da Pavia, iniziò una politica di rafforzamento della monarchia, che aveva, come traguardo, la conquista longobarda dei territori italici nelle mani dell'Impero d'Oriente. Dopo la fine della guerra greco-gotica, erano ancora rimasti all'imperatore la costa adriatica, compresa la capitale Ravenna, tutto il territorio a Sud della Toscana, mentre, i Ducati longobardi di Spoleto e di Benevento, permasero abbastanza autonomi dal potere centrale monarchico.

Liutprando seppe cogliere al volo l'occasione ed il momento propizio quando, nei territori bizantini, si diffuse lo sdegno per l'appoggio dell'imperatore all'eresia iconoclasta. La sua campagna militare iniziò da quei possedimenti che dividevano in due la Langobardia e cioè l'area del Ducato romano che comprendeva anche Roma. Il Papa, nonostante all'epoca, non avesse alcun potere politico ufficiale su tali possedimenti, tuttavia, grazie al primato religioso e morale di San Pietro, ormai riconosciuto dai Franchi, i Visigoti di Spagna, i Burgundi, gli Anglosassoni e dagli stessi Longobardi, era, di fatto, ritenuto capo della cristianità ed amministratore delle terre del Ducato romano. Il Pontefice rappresentava, dunque, un problema politico non indifferente per Liutprando, seppure il re fosse cattolico ed alquanto credente. Inoltre, poiché il monarca era convinto che il suo potere derivasse direttamente da Dio per speciale scelta divina, come annunciò Liutprando stesso nel prologo delle sue *Liutprandi Leges*, si impegnò assai per risultare un efficace legislatore, un comandante militare da prendere ad esempio dai suoi soldati, come quando ne fu lodato l'immenso coraggio, sfidando due guerrieri contemporaneamente, ed uccidendoli, perché avevano complottato

contro di lui. Accentrò tutto il potere nelle sue mani, limitando quello dei duchi, accrescendo l'integrazione tra cultura germanica e quella latina, ma, rimanendo sempre un convinto germanico, estese i possedimenti del regno, portando avanti una politica di equilibrio con la Chiesa, la quale, tuttavia, cominciava a guardarlo con sospetto per le sue mire espansionistiche. Rafforzò, inoltre, la struttura del palazzo di Pavia, accentuandone il carattere sacro (*sacrum palatium*), trasformandolo nel centro politico del regno, ampliando la cancelleria ed utilizzando, sempre più, atti di governo scritti, oltre ad accrescere le competenze del maresciallo (*strator*), dello scudiero regio (*spatharius*), del tesoriere (*vesterarius*) e del maggiordomo di palazzo (*maior domus*).

Pavia divenne oltre che sede del re, della corte, dell'annuale assemblea del popolo, luogo di costruzioni imponenti adatte a sottolinearne la funzione.

La capitale diventò il punto strategico nel quale venivano nominati tutti i funzionari del regno, lo *sculdascio* che amministrava la giustizia nel villaggio, i *decani* ed i *saltarii* che erano responsabili del distretto di una città, duchi e gastaldi che esercitavano il dominio su una *civitas* e cioè su una sede vescovile e sul contado. Gli *iudices*, alti funzionari reali, rispondevano direttamente al re, vertice dell'intero sistema, il quale si preoccupò di accrescere il demanio reale, fonte di sostentamento della corte e dell'intera struttura amministrativa da cui dipendeva lo Stato longobardo. E' per questo che proibì ai gastaldi ed agli altri amministratori regi di poter alienare i beni pubblici senza la sua esplicita autorizzazione ed aggiunse all'Editto di Rotari altre 153 leggi; favorì l'attività dei giudici per ottenere sentenze rapide e si prodigò per i deboli, tutelando i minorenni orfani, dal rischio di vendita dei loro beni da parte dei parenti maschi adulti; difese le donne libere vedove dal rischio che i creditori ponessero in essere pratiche legali di aggressione nei confronti del patrimonio del defunto marito; proibì la vendita, come schiavi, fuori dall'Italia, di uomini e donne liberi catturati

dagli schiavisti; difese l'integrità del matrimonio tra i membri delle classi inferiori (*aldii* e *sclavi*) e tutelò la Chiesa cattolica, ponendo le monache sotto la sua diretta protezione, vietando alcune pratiche pagane ed introducendo nel diritto matrimoniale longobardo le prescrizioni del diritto canonico. Adottò, inizialmente, una politica di alleanza con l'impero bizantino e con Roma e con il papato, tanto da costringere il duca di Spoleto, Faroaldo II, a restituire all'Impero, il porto ravennate di Classe, tra il 712 ed il 713. (17)

(17) **G. Vignoli**, *Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum*, 1755, traduzione in italiano da Nabu Press, 2011 ; **G. Vignoli**, *Apologia del papato desunta dal Liber Pontificalis. Da Zefirino ad Anastasio I*, Siena, 1933, pagg 1-165 ; **Historia langobardorum, Continuatio Casinensis, Continuatio tertia**, a cura di G. Waitz, Hannover, 1878, pagg 197, 207 e 487 ; **P. Diacono**, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano, 1992, pagg 300-304 ; **G. Zucchetti**, *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma, LV*, Roma, 1920, pagg 42 e 64 e s.s. ; **C. Azzara e S. Gasparri**, *Liutprandi leges*, in *Le leggi dei Longobardi, Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, 1992, pagg 127-209 ; **C. Azzara**, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto, 1997 ; **J. Jarnut**, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 2002 ; **G. Tabacco**, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, 1979, pagg 115-117, 122, 124, 130 e s.s. ; **C. Wickam**, *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano, 1983 ; **S. Gasparri**, *Roma e i Longobardi in Roma nell'Alto Medioevo. Atti della XLVIII Settimana di Studio a Spoleto anno 2000*, Spoleto, 2001, pagg 220, 222, 233-240, 246 e s.s. ; **S. Gasparri**, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, in *Rivista di Storia italiana*, XCVIII, 1986, pagg 672-676 ; **Dizionario biografico degli italiani**, Liutprando, Treccani, prima edizione, 1960

Nel 715, sembrò voler rimanere nel solco del Trattato di Pace siglato, nel 680, tra Pertarito e Cuniperto, da un lato, e l'Impero dall'altro e, come atto di amicizia, con Papa Gregorio II, gli restituì il patrimonio delle Alpi Cozie che era stato confiscato dalla corona longobarda dopo la morte di Ariperto II.

Tuttavia, la debolezza dell'Impero d'Oriente, sconvolto dalle lotte interne seguite alla fine della dinastia di Eraclio I, nel 711, causava l'allontanamento delle province italiane da Bisanzio, a causa dell'insopportabile pressione fiscale e ne favoriva, nel contempo, la conquista da parte longobarda, considerato che, nonostante l'inarrestabile romanizzazione del popolo longobardo, tuttavia, quest'ultimo non aveva abbandonato il suo ancestrale spirito guerriero.

Anche la presenza della Chiesa nel Ducato romano, per quanto il re avesse favorito il cattolicesimo a ragione del fatto che tutti i longobardi avevano abbracciato tale religione, non convinceva, del tutto, Liutprando, a rimanere inerte riguardo un'eventuale colpo di mano a danno dei territori di San Pietro che avrebbero assicurato al monarca il controllo del centro Italia.

Tutto ciò favorì di nuovo, l'espansionismo longobardo ai danni dei Bizantini, tanto che, nel 717, sfruttando l'attacco degli Arabi all'Impero, i Longobardi del Duca di Spoleto, con un'azione concertata con il re, occuparono Narni, il Duca di Benevento, Cuma e Liutprando attaccò Ravenna e saccheggiò Classe, ma, i colpi di mano durarono poco perché, molto presto, il Duca bizantino di Napoli, Giovanni I, riconquistò Cuma ed i rapporti tra Liutprando e la Chiesa di Roma cominciarono a raffreddarsi. Quest'ultima, infatti, trasformò in certezza quello che, sino ad allora, era stato semplice sospetto.

Infatti, nonostante il re longobardo si definisse cattolico, consolidasse le strutture ecclesiastiche, istituì la diocesi di Ceneda trasferendola da Oderzo, risolvesse i conflitti tra la diocesi di Siena e quella di Arezzo nonché tra Lucca e Pistoia, istituì chiese e monasteri come quello di San Pietro in Cile D'Oro a Pavia e

quello di Monte Bardone, il Papato cominciò a sentirsi minacciato dalla politica espansionistica del monarca, non rappresentando più il mecenatismo religioso dello Stato longobardo una garanzia certa ed effettiva del rispetto dei possedimenti ecclesiastici, soprattutto nel Ducato romano.

Nonostante Liutprando, nel 725, instaurasse con i vicini Franchi uno stretto legame di alleanza, dopo che questi ultimi avevano risolto i conflitti con il regno bavarese, alleato dei Longobardi e dopo che, il re dei Franchi, Carlo Martello, aveva sposato una nipote di Guntrude, moglie di Liuprando, il Papa cominciò ad intraprendere fitti contatti con la corona franca, per farsi difendere, qualora i possedimenti ecclesiastici fossero stati minacciati dal re longobardo e ritenendo il Pontefice che, i re cattolici d'oltralpe, non avrebbero rifiutato un eventuale aiuto al Papa in caso d'attacco.

Non solo. Poiché i rinnovati rapporti di alleanza franco-longobarda non garantivano, totalmente, che i possedimenti del Ducato romano rimanessero nell'ambito dell'amministrazione ecclesiastica, il Papato instaurò legami anche con i Ducati di Benevento e di Spoleto, che cercavano nel Pontefice un appoggio alle loro ambizioni di indipendenza da Pavia.

Ma, nel frattempo, Liutprando, sfruttò le agitazioni causate dalla politica iconoclasta dell'imperatore Leone III e dalla pesante pressione fiscale del nuovo imperatore. Approfittando del clima infuocato e delle rivolte che si erano accese contro i bizantini, il re longobardo attraversò il fiume Po ed invase l'Esarcato, occupando Bologna e minacciando Ravenna. Tra il 727 ed il 728 si sottomisero a Liutprando numerose città fortificate dell'Emilia, come Frignano, Monteveglio, Busseto, Persiceto, Osimo ed altre località della Pentapoli, preferendo i Longobardi ai Bizantini.

Nel 728, Liutprando, intenzionato a conquistare i possedimenti del Ducato romano che dividevano in due il Regno longobardo, si diresse verso Roma,

conquistando Narni, centro strategico lungo la Via Flaminia. I Bizantini, allora, temendo di perdere territori di importanza strategica esemplare, concentrarono, tutte le loro difese sulla Via Amerina, l'unica altra strada che, attraversando il Piceno e l'Umbria, porta a Roma, per evitare l'avvicinamento alla città eterna da parte longobarda. A presidiare la Via Amerina vi erano le fortezze di Todi, Amelia ed Orte. Più a Sud i *castra* di Bomarzo, Sutri e Blera, salvaguardavano la Via Cassia. Se i Longobardi fossero arrivati sulla Cassia, si sarebbero trovati a qualche decina di miglia da Roma e probabilmente non ci sarebbe più stato nulla da fare. La città sarebbe stata conquistata.

Ma Papa Gregorio II (715-731), si rivolse, con tutta la sua forza spirituale, al credo cattolico del monarca longobardo e, facendo leva sul suo profondo spirito religioso personale, lo convinse a rinunciare ai territori già conquistati ed a restituirli al legittimo padrone, l'imperatore d'Oriente. Non è ben chiaro storicamente se il gesto di sottomissione di Liutprando al Papa fosse effettivamente consigliato da vero ardore religioso o semplicemente da tattica politica.

In realtà, il monarca aveva sempre cercato il consenso pontificio, forse soprattutto perché, essendo ormai il popolo longobardo tutto convertito al cattolicesimo, l'inimicarsi il favore del Papa sarebbe stato, quasi sicuramente, elemento di destabilizzazione politica per gli intenti unificatori del regno da parte di Liutprando e fonte di problematiche con gli alleati franchi.

Fatto è che, trascorsi cinque mesi di trattative, nel 728, dopo che il Papa ed il re longobardo si erano definitivamente accordati sulla vicenda grazie ad un summit tra i due a Sutri, il re donava alla Chiesa il castello fortificato ed il borgo di Sutri e le fortezze che i longobardi avevano conquistato a danno dei bizantini, vale a dire Orte, Amelia, Bomarzo e Blera, con quell'atto che è passato alla storia come Donazione di Sutri.

Al di là delle divergenti opinioni sul significato politico che gli storici hanno espresso in merito alla Donazione, è indubbio che, a partire da tale momento, la Chiesa poteva asserire, formalmente, di godere di un potere temporale, che si andava ad aggiungere ed unire con quello effettivo ottenuto già quattro secoli prima con l'inizio della cristianizzazione dell'impero. Poteva, altresì, pretendere di estendere il suo potere universale oltre i confini religiosi per assurgere ad ente politico nel panorama italiano ed europeo dell'epoca (18).

Ma del significato politico della Donazione, si tratterà, in modo specifico, nel paragrafo che segue.

(18) **S. Gasparri**, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo*, Roma, 1997, pagg 151 e 156 e s.s. ; **P. Cammarosano**, *Nobili e re. L'Italia politica nell'Alto medioevo*, Roma-Bari, 1988 ; **N. Kristie**, *I Longobardi, storia e archeologia di un popolo*, Genova, 1997 ; **A. Lizier e G. Ciardi-Duprè**, *I Longobardi*, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, 1934 ; **P. Delogu**, *Papa Gregorio II*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, op. cit, alla voce Gregorio

G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino, 1987

G. Tabacco, *Medievistica del Novecento: recensioni e note di lettura, Volume I*, Torino, pagg 605-616 ; **T.F.X. Noble**, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio(680-825)*, traduzione italiana a cura di ECIG, Genova, 1998 ; **O. Bertolini**, *Il problema delle origini del potere temporale dei Papi nei suoi presupposti teoretici iniziali: il concetto di restitutio nelle prime cessioni territoriali alla Chiesa di Roma*, in *Scritti scelti di storia medievale, Vol II*, Livorno, 1968, pagg 487-550 ; **P. Diacono**, *Historia Langobardorum*, opera citata alla voce Liutprando, Wikipedia, VI, 58

3. E' stato evidenziato nei capitoli precedenti, come il papato si sia sostituito, già a partire dal VI secolo, con Gregorio I, all'amministrazione bizantina, dopo la disfatta e la disgregazione dell'impero occidentale, provvedendo al vettovagliamento della popolazione dell'Urbe, durante la disgrazia barbarica, e, alla difesa di coloro che, martoriati da carestia e pestilenze, avevano trovato nell'istituzione ecclesiastica l'ancora di salvezza a tante insormontabili avversità.

Il Pontefice, dunque, dovendo far fronte all'assenza totale di intervento da parte delle forze imperiali orientali, aveva amministrato ed amministrava, anche nell'VIII secolo, l'Annona civile e militare dei territori del Ducato romano, attingendo risorse economiche dai beni della Chiesa, esercitando, per mezzo del duca militare bizantino, divenuto in alcune occasioni una sorta di subalterno del Pontefice, funzioni di difensore della popolazione romana e dei dintorni.

Dunque, il nuovo ruolo politico ed istituzionale del Papato sul territorio di Roma, non in virtù di una formale sovranità territoriale ma in base al riconoscimento ottenuto dalla popolazione stessa, aveva accresciuto il potere temporale della struttura ecclesiastica, capace di far fronte, ormai, alle esigenze pratiche di chi si sentiva governato, non più dall'autorità imperiale ma dal Papa, unico baluardo per la salvezza e la salvaguardia del Ducato romano.

La Donazione di Sutri, dunque, e dei castelli laziali ed umbri volute da Liutprando nell'VIII secolo, formalmente destinate agli Apostoli Pietro e Paolo, non possono prescindere da un riconoscimento ormai consolidato del ruolo politico della Chiesa, a cui gli stessi sovrani longobardi, guardavano come necessaria interlocutrice negli equilibri politici della penisola. Una soggettività che andava oltre la sua forza principale religiosa, oltre la sua superiorità spirituale conferitale dal primato di San Pietro e dalla successione apostolica, e, ribadita, più volte, anche dai Concili dei secoli III e IV. Infatti, popoli germanici come Franchi, Visigoti di Spagna, Burgundi, Anglo Sassoni avevano, già da circa due secoli,

riconosciuto il primato religioso e morale della Chiesa cristiana e, convertiti, ancor prima dei Longobardi, avevano provveduto a donare chiese e monasteri nei territori conquistati ed a restituire quei beni che, per vari motivi, le erano stati confiscati precedentemente.

Per cui, la Donazione di Sutri, pur non rappresentando l'atto formale della concessione di una sovranità statale e, ricevendola Papa Gregorio II, solo come rappresentante dell'imperatore visto che i territori donati erano stati sottratti ai bizantini, costituisce, tuttavia, un formale ed indubbio riconoscimento dell'esercizio dei poteri giurisdizionali in capo al Pontefice, già da tempo esercitati di fatto. Un esercizio di poteri diverso, però, dalla mera gestione amministrativa dei *Patrimonia*, e, dunque, segno di un'autorità politica ecclesiastica che era venuta accrescendosi negli ultimi decenni del regno longobardo, già a partire da Cuniperto, favorita non solo dalla presenza longobarda in Italia ma dal contestuale allontanamento di Bisanzio dalla penisola. Inoltre, la donazione alla Chiesa delle proprietà imperiali, che avveniva nel pieno della rivolta ai decreti bizantini iconoclasti, rafforzava il potere papale sia perché vedeva la popolazione romana schierata a fianco del Papa, dopo che l'Esarca di Ravenna ed il Duca romano avevano fallito un attentato ai danni di Gregorio II e sia perché assumeva un significato politico di primo piano per il ristabilimento, seppure transitorio, dell'ordine e della pace nei territori di Roma e dintorni. Nonostante nei primi anni del pontificato di Papa Gregorio II sembrasse che le contrapposizioni politiche e di lotta per il dominio, avrebbero fatto vacillare seriamente il potere ecclesiastico nella penisola, tuttavia, la scomunica nei confronti dell'imperatore Leone III Isaurico, le rivolte che ne seguirono a favore del Pontefice contro l'eresia iconoclasta voluta da Bisanzio, e, per ultimo, il riconoscimento ufficiale dell'autorità temporale ecclesiastica da parte di Liutprando con la predetta cessione dei castelli laziali ed umbri, facilitarono il

rafforzamento di un potere temporale della Chiesa, sempre più effettivo, sia a livello nazionale anche transnazionale.

Tuttavia, nonostante la Donazione del 728 avesse già rappresentato per la Chiesa il trampolino di lancio per l'affermazione ufficiale e formale del potere temporale ecclesiastico in Italia ed oltralpe, nel 742 o 743, con un secondo incontro tra il re dei Longobardi Liutprando ed il nuovo Pontefice Zaccaria, tale cessione di beni fu ratificata o, comunque, confermata con una cerimonia ufficiale tenutasi a Terni (allora *Interamna*), presso la Chiesa di San Salvatore, chiamata anche Tempio del Sole, dove, attualmente, possiamo ammirare una lapide in ricordo dell'evento.

Con tutta probabilità, però, l'incontro per la ratifica avvenne nel Convento adiacente la Basilica di San Valentino ed il re longobardo, contestualmente, donò a Papa Zaccaria altre città, tra cui Vetralla, Palestrina, Ninfa e Norma ed una parte dei territori della Sabina, sottratti al Duca di Spoleto trent'anni prima.

Storicamente, si potrebbe giustificare la descritta ratifica con la volontà longobarda e pontificia di rafforzare quell'alleanza tra Chiesa e regno che, già da tempo, era in essere tra le due entità in questione e che, proprio nel 728, era arrivata all'auge. Ma non è così.

In realtà, la ratifica del 742 o 743 dei territori donati a Sutri dal re longobardo quindici anni prima, non riguardò esclusivamente i possedimenti regalati da Liutprando nel 728 ma ebbe ad oggetto la cessione anche di altre terre che, con un colpo di mano e con l'inganno, il Duca di Spoleto aveva sottratto alla corona dopo che quest'ultima li aveva inglobati, con la forza, per punire Papa Gregorio III di aver dato asilo politico proprio al Duca Trasamondo (19).

19) **G. Bognetti**, *L'età longobarda*, Vol III, Milano, 1967, pagg 441 e s.s.

P.M. Conti, *Il Ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi*, Spoleto, 1982 ; **J.N.D. Kelly**, *Vite dei Papi*, voce Gregorio II, Casale Monferrato, 2000

Il *Liber Pontificalis* narra la vicenda con chiarezza e dovizia di particolari:
“ *Tutta la Provincia d’Italia fu profondamente turbata, così come il Ducato Romano, invaso da Liutprando, re dei Longobardi, a causa del fatto che Trasamondo, Duca di Spoleto, si era rifugiato nella città di Roma per sfuggirgli; e siccome non veniva riconsegnato né dal Beato Papa Gregorio e né dall’allora Patrizio e comandante dell’esercito romano Stefano, posto l’assedio, il re tolse al Ducato romano quattro città, Amelia, Orte, Bomarzo e Blera. Quindi, il re ritornò al suo palazzo, nel mese di Agosto, alla settima indizione. Ma il Duca Trasamondo, tenuto un consiglio coi Romani e raccolto tutto l’esercito del loro ducato, entrò da due parti nel territorio del ducato di Spoleto. Al che, presi dal timore davanti alla moltitudine dell’esercito romano, si sottomisero subito a Trasamondo, i Marsicani, i Furconcini, i Valvensini ed i Pinnensi. Quindi, entrati per il territorio di Sabina, raggiunsero Rieti dove anche i suoi abitanti si sottomisero. Avanzando da lì entro a Spoleto nel mese di Dicembre. E c’era grande discordia tra Romani e Longobardi dal momento che i Beneventani e gli Spoletini erano alleati dei primi. Ma a quel punto Trasamondo, Duca di Spoleto, non volle compiere quello che aveva promesso al Pontefice, al Patrizio Duca Stefano ed ai Romani e non volle recuperare le quattro città che avevano perso per colpa sua e quelle che si erano consegnate spontaneamente. Intanto, mentre il re si preparava per la campagna contro il Ducato Romano, il Beato Papa Gregorio fu sottratto alla vita per divina vocazione e con un segno divino fu eletto al Pontificato il Santissimo Zaccaria” (20).*

20) **L. Duchesne**, *Le liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaire, Vol I*, Parigi, 1886, Anni 739-741, Capp I e II ; **Annuario Pontificio**, Città del Vaticano, 1912, edizione del 2008 ; **G.L. Potestà**, *Dai vescovi di Roma ai papi. L’invenzione del Liber Pontificalis*, Brescia, 2013, pagg 7-28

Continua il Capitolo III del *Liber Pontificalis* relativo all'anno 741 “ *A lui il Signore onnipotente conferì tanta grazia che non avrebbe esitato a mettere la sua anima a servizio del popolo romano. Quindi, inviò una legazione presso il re dei Longobardi per augurargli prosperità. Questi fu ben disposto verso le ammonizioni del Sant'uomo e promise di restituire le quattro città che aveva sottratto al Ducato romano.*

Quindi, organizzata la campagna per dare la caccia a Trasamondo, Duca di Spoleto, l'esercito romano uscì dalla città per unirsi al re incoraggiato da questo Sant'uomo. A quel punto, lo stesso Trasamondo, vistosi perduto, uscì da Spoleto e si consegnò al re. Ma poiché il re prendeva tempo e non restituiva le quattro città come aveva promesso, il Pontefice, poiché credeva veramente che Dio lo avesse fatto pastore del popolo, riponendo speranza in Dio, uscì da Roma con i sacerdoti e con il clero e si diresse a piedi, con grande fiducia e audacia, fino a Teramo nel territorio di Spoleto, dove appunto si trovava il re”.

“*Mentre il Pontefice procedeva verso Orte*”, narra il capitolo IV del *Liber Pontificalis* relativo all'anno 742, “*il re seppe della sua venuta e inviò Grimoaldo, suo messo, che lo incontrò lungo il cammino e lo condusse fino a Narni. Il re, quindi, gli mandò incontro i duchi suoi governatori con una nutrita scorta. Infine, a circa otto miglia da Narni, nel giorno di Venerdì, lo accolsero e per volere del re, lo condussero fino alla Basilica del Beato vescovo e Martire Valentino che si trovava nella città di Terni, nel Ducato di Spoleto.*

Davanti all'ingresso della Chiesa, il re accolse il Sant'uomo con i suoi nobili e l'esercito recitarono una preghiera, si rivolsero reciprocamente un saluto e resero grazia, quindi, si lasciò convincere dalle sue divine parole e dal suo immenso affetto e, uscito di chiesa, si ritirò a quasi mezzo miglio. E così ognuno ritornò alle proprie tende sempre nel giorno di venerdì”.

Prosegue il capitolo V “ *Riunitisi di nuovo il sabato, colto da grazia divina, gli si*

rivolse con placite parole ispirate da Dio e gli chiese di astenersi da atti ostili e spargimenti di sangue e di seguire sempre la via della pace. Convinto dal suo pio eloquio, ammaliato dalla fermezza del Sant'uomo e dalla sua ammonizione, il Re gli concesse tutto ciò che aveva chiesto per grazia dello Spirito Santo e gli restituì le quattro città con gli abitanti che aveva sottratto due anni prima, nel corso dell'assedio per catturare il Duca Trasamondo di Spoleto. Nell'Oratorio di San Salvatore, sito nella chiesa edificata a nome del Beato Pietro, gli concesse in donazione il patrimonio della Sabina, che gli era stato sottratto da quasi trent'anni insieme a Narni, Osimo, Ancona e Numana e confermò una pace di vent'anni con il Ducato romano, restituendo la valle chiamata Magna nel territorio di Sutri. Inoltre, inviate lettere sia in Toscana che oltre il Po, restituì al beatissimo Pontefice tutti i prigionieri che deteneva delle diverse province romane, insieme ai prigionieri di Ravenna, e i consoli Leone, Sergio, Vittore e Agnello”.

Continua il capitolo VI del *Liber Pontificalis* “ *Nella stessa Basilica di San Valentino, su richiesta del re, ordinò un altro vescovo di Siena, città che aveva attraversato poco prima. A questa consacrazione era presente lo stesso re con i suoi giudici e furono, a tal punto, toccati dall'ispirazione divina, mentre il Sant'uomo pronunciava tante dolci orazioni e diffondeva le sue preghiere, che molti degli stessi Longobardi si misero a piangere. Quella stessa domenica, dopo aver celebrato il rito della Messa, il beatissimo Pontefice invitò il re a pranzo per concedergli la benedizione apostolica. Qui mangiò con piacere ed abbondanza tanto che, lo stesso re, arrivò a dire di non ricordarsi una cena uguale”.*

“*Il giorno seguente, Capitolo VII, “che era lunedì, congedandosi da lui, il re gli assegnò come scorta Agiprando, Duca di Chiusi, suo nipote, con il gastaldo Taciperto ed il gastaldo di Tuscania, Ramingo e Grimoaldo, perché lo accompagnassero fino a quelle città e gliele consegnassero con i loro abitanti.*

Così fu fatto: Attraversarono Amelia, Orte, la fortezza di Bomarzo, fino a Blera transitando per il territorio della Tuscia longobarda, in particolare per Viterbo, perché altrimenti, per raggiungere Roma, avrebbero dovuto compiere un largo giro nei territori, passando per Sutri. E così fece ritorno, con soddisfazione, grazie a Dio, a Roma. Qui, convocato tutto il popolo, ringraziò l'intervento della grazia divina ed usciti tutti dalla Chiesa della Santa madre di Dio che è detta Ai Martiri, si affettarono, cantando litanie, verso San Pietro principe degli Apostoli. E così fu fatto”.

Dunque, la restituzione a Papa Zaccaria, tra gli anni 742-743, dei territori già concessi nel 728 a Gregorio II con la celebre Donazione, con l'aggiunta di altri, rappresenta, senza dubbio, la prova degli albori di uno Stato anomalo, la cui forza politica, storicamente, viene, però, a volte, inquadrata a metà dell'VIII secolo con Papa Stefano II, il quale, attraverso l'alleanza con i Franchi e l'unzione di Pipino il Breve e dei suoi familiari, il 28 Luglio 754, esercitò un'eccezionale azione diplomatica e territoriale, non solo come capo religioso ma anche per continuare ad esercitare tutte le sue funzioni temporali, nei confronti del “confratello popolo romano”, come Stefano scrisse a Pipino nel momento più difficile della minaccia longobarda ad opera di re Astolfo.

Tuttavia, il problema dell'individuazione precisa della nascita ufficiale di uno Stato della Chiesa è dato, soprattutto, dalla mancanza di fonti certe e manoscritti originali ai quali rivolgersi con sicurezza e dovizia di particolari, dovendoci farci aiutare, quasi esclusivamente, dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e dal *Liber Pontificalis*. Quest'ultimo è certamente un testo molto particolareggiato ma anche molto complesso che ha una vicenda intricata e sfugge ad una definizione di fonte storiografica certa, in quanto, sicuramente creato in ambiente papale ed il cui esame filologico ha portato, spesso, a conclusioni diverse e contrastanti da parte degli studiosi, a tal punto che non è possibile darne una

definizione lineare e coerente. Senza dubbio, rimane una delle fonti, seppur a tratti contraddittorie, più importanti ed antiche riguardo la creazione dello Stato ecclesiastico anche se, le differenze presenti nelle diverse famiglie testuali delle biografie pontificie, possono essere imputate non ad errori dei copisti, ma, piuttosto, alla natura peculiare del testo stesso che si modificava nel tempo ed in base agli eventi storici, con l'aggiunta di nuove vite. Il *Liber Pontificalis*, dunque, secondo gli studi di alcuni esperti in materia, come Lidia Capo o Thomas F.X. Noble, andrebbe letto ed esaminato per comprendere non tanto, alla lettera, le vicende dei Pontefici in esso narrate, quanto piuttosto l'espressione dell'indirizzo pontificio nei confronti delle vicende storiche descritte nel *Liber*. A questa conclusione si giunge anche tramite gli studi di Rudolf Riedinger, che ha, ormai, dimostrato, per esempio, come gli atti del Sinodo Lateranense del 649, che condannò il monotelismo, non rispecchiano, in verità, quello che effettivamente si svolse nell'assise, trattandosi, in realtà, di una retroversione latina di documenti, scritti in greco, prodotti a tavolino da Massimo il Confessore e dalla sua cerchia di monaci. In pratica, se la condanna generica del monotelismo, avvenuta del Sinodo del 649, fu "ritoccata" successivamente, in ambito papale, facendo credere che le tesi di Massimo il Confessore contro il monotelismo fossero, in verità, le tesi emanate dal Sinodo Lateranense, non ci dobbiamo meravigliare del fatto che, non sempre, possano essere attribuite alle fonti romane papali, compreso il *Liber Pontificalis*, quelle certezze che, invece, uno storico si aspetta di trarre da documenti del genere (21).

21) **L. Capo**, *Il Liber Pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto, 2009, pagg, 16-272 ; **T.F.X. Noble**, *La Repubblica di San Pietro, nascita dello Stato Pontificio (680-725)*, 1998, Libreria Classica, pagg 70-407 ; **R. Riedinger**, *The Oxford Handbook of Maximus the Confessor*, Oxford, 2015

Appare, comunque, ormai, storicamente accertato, al di là della precisione o meno o dell'esattezza di particolari con cui il *Liber Pontificalis* narra le vicende dell'ultimo decennio di regno di Liutprando, sia che il re volle donare alla Chiesa, ufficialmente e formalmente, il castello di Sutri e, successivamente, le restanti terre elencate nei capitoli del *Liber* che sono stati esaminati poc'anzi, e sia l'insistenza con cui Papa Zaccaria incitò il monarca a restituire i territori, dapprima inglobati dal Duca di Spoleto e poi dal re stesso, promuovendo un'azione politica fortemente decisa a far mantenere quei possedimenti in mano ecclesiastica.

Al di là, dunque, del reale significato che tali concessioni longobarde possano aver avuto, effettivamente, nel panorama politico dell'epoca e, al di là del confronto che i più hanno effettuato con le donazioni e le concessioni franche nei confronti dei Papi della seconda metà dell'VIII secolo, è indubbio che, è proprio in questo periodo, negli anni venti del secolo, che si cominciò a formare il primo nucleo territoriale della Chiesa cattolica, ufficialmente riconosciuto, un ente avente soggettività giurisdizionale dapprima formalizzata dal sovrano longobardo e, solo successivamente, dai regnanti franchi. Se, dunque, la Donazione di Sutri non rappresenta l'unico esempio di riconoscimento territoriale legalizzato nel panorama dell'VIII secolo, ne è sicuramente il primo e più importante in ordine temporale e questo impedisce di non attribuirgli il carattere di atto politico storico dal valore simbolico fondamentale, dal quale si è sviluppata l'entità politica autonoma ecclesiastica, dotata di proprie strutture di governo e di un territorio.

4. La conquista di Ravenna e di altre numerose città dell'Esarcato e della Pentapoli, da parte dei Longobardi, nel 750, favorì la sostanziale autonomia dei superstiti ducati bizantini, compreso quello di Roma.

Mentre a Venezia ed a Napoli fu eletto un Duca locale, a Roma, invece, fu chiaro

che l'acquisto ufficiale del potere temporale del Papa, legittimato dalle precedenti donazioni di Liutprando, aveva provocato un cambiamento nell'immagine dell'istituzione del pontificato, soprattutto nelle aspettative di coloro che ambivano ad assicurarsi il controllo di un centro di potere che, adesso, era divenuto anche di carattere politico-territoriale. Rivelatore immediato di questo descritto cambiamento fu la successione, nel 757, di Papa Paolo I al fratello Stefano II, entrambi espressione di quell'aristocrazia locale alla quale essi appartenevano e che ambiva ad un tentativo di instaurazione dinastica, analogo a quelli che stavano caratterizzando gli altri ex Ducati bizantini.

Non è possibile sapere se Zaccaria, Paolo I e Stefano II, abbiano potuto coltivare l'illusione di un Ducato di Roma che, alla guida dell'apostolo Pietro, sopravvivesse entro i confini della penisola, quasi completamente, ormai, longobarda, ritenendo che, in caso di pericolo, sarebbe intervenuto il lontano re dei Franchi Pipino. Zaccaria aveva avallato la successione regia franca nel 751 ed a Soissons, nel Novembre dello stesso anno, Bonifacio, facendo le veci del Vicario di San Pietro, con un cerimoniale del tutto inedito, aveva unto il neo eletto. Se su questi fragili fondamenti, Zaccaria e Stefano II, potevano aver coltivato l'illusione di una sicura difesa del papato da parte dei Franchi, Stefano non tardò a rendersi conto che l'ex Ducato romano continuava ad essere elemento alquanto appetitoso per la corona longobarda, nonostante la precedente Donazione di Sutri e con essa tutti i poteri politici ed amministrativi nonché territoriali inerenti alle stesse, fossero esercitati, ormai, da oltre un ventennio dalla Chiesa.

Al contrario, il nuovo monarca longobardo Astolfo riteneva che tutta l'Italia, compresi i romani ed il loro Ducato, gli fossero stati promessi direttamente da Dio, per unificare finalmente tutto il suo regno.

E' per questo che i Papi, inizialmente favorevoli a determinare lo squilibrio delle forze bizantine, a favore di quei sovrani longobardi mostratisi rispettosi del potere

pontificio, successivamente, di fronte al timore che Astolfo potesse mettere in pratica le sue teorie di unificazione del regno, a danno dei possedimenti ecclesiastici, non disdegnarono di accaparrarsi il favore anche del *Basileus*, oltre che quello dei Franchi. Così, i numerosi segnali lanciati da Stefano II a Pipino ed all'imperatore d'Oriente, nel 753, e rappresentati da continue sollecitazioni scritte, decise ma accorate, volte ad influenzare la coscienza dei sovrani coinvolti, diedero i loro frutti: Pipino sollecitò, più volte, il Pontefice a superare le Alpi per trattare con lui un accordo specifico che mettesse al sicuro la persona del Papa e, con lui, tutti i possedimenti ecclesiastici, mentre, l'imperatore Costantino V, concesse al Papa la delega per trattare con Astolfo la riconsegna di Ravenna e delle altre città dell'Esarcato che aveva occupato.

Nella processione solenne, tenuta nella notte tra il 14 ed il 15 Agosto del 753 a Roma, prima che il Papa partisse per raggiungere Pipino, Stefano esibì l'immagine del redentore e la pergamena con il *pactum* sottoscritto precedentemente da Astolfo, sbandierata davanti agli occhi dei Romani, come la prova lampante dello spergiuro del sovrano longobardo che aveva promesso di perseguire l'*utilitas Sancti Petri* e che, invece, aveva rinnegato la parola concessa. Durante la processione, Stefano II sollecitava l'appoggio dei grandi del regno chiedendo che essi difendessero il vantaggio ed il bene di San Pietro, offrendo, in cambio, la remissione dei peccati e minacciando, al contrario, di dannarli alla perdizione eterna.

Comunque, di lì a breve, il viaggio del Pontefice in Francia portò i suoi frutti. All'andata ebbe come prologo la sosta a Pavia nella veste di rappresentante di Costantino V. Nel viaggio di ritorno, il Papa, partecipò alla spedizione di Pipino fin sotto la capitale longobarda per convincere Astolfo a cedere, a Stefano II, Ravenna e le altre città dell'Esarcato e della Pentapoli che i longobardi avevano conquistato dopo la sua ascesa al trono. Astolfo acconsentì ma non passò ai fatti.

Per ottenere il risultato voluto, fu necessaria una seconda spedizione militare da parte di Pipino, nel 756, al termine della quale, a Pavia, poiché Astolfo continuava a promettere ma non manteneva, fu lo stesso re franco a firmare un atto con il quale si impegnava a riscattare, anche con la forza, per donarle alla Chiesa, tutte quelle terre bizantine reclamate dal Pontefice, in virtù di delega imperiale, conquistate da Astolfo. La donazione, una volta avvenuta, sarebbe stata effettiva per tutti i successori del Papa ed il documento fu depositato in San Pietro, nonostante l'imperatore Costantino V avesse incaricato il Pontefice di recarsi da Astolfo per farsi riconsegnare i possedimenti, a nome dell'imperatore, e non per inglobarli come propri !

Sembra che Stefano si fosse recato a Ponthion con il *silentarius* Giovanni, latore delle lettere dell'imperatore al Pontefice.

E sembra anche che, prima di giungere al cospetto del re franco, durante il viaggio, il Papa abbia convinto, non sappiamo come o con quali mezzi, Giovanni, a supportare, presso Pipino, la teoria secondo la quale, poiché l'interesse principale era l'*utilitas* della Cattedra di San Pietro, Astolfo avrebbe dovuto cedere, *in perpetuum*, al Papato i possedimenti bizantini conquistati.

E', dunque, evidente che, solo a questo punto, e dopo essere stato certo di possedere in mano la delega bizantina consegnata al Pontefice da Giovanni, Stefano II venne meno ai patti con l'imperatore e si premurò di sancire in modo formale, con Pipino, la responsabilità, del re franco e dei suoi successori, nei confronti dei romani dell'Italia centro settentrionale, perché popolo perennemente in pericolo finché un re della perfida *gens langobardorum* avesse continuato a regnare.

La consequenziale unzione a patrizi romani nei confronti di Pipino e dei figli, Carlo e Carlomanno, fece il resto. Il Papa concesse al re franco ed ai suoi successori, con un rito usurpato all'imperatore di Bisanzio, che ne era l'unico

dispensatore, la distinzione imperiale seguita dal genitivo *romanorum*, quindi l'attribuzione di *patricius romanorum*, per distinguerla dal patriziato usuale: in questo caso *romanorum* si riferiva al popolo di Dio romano-ravennate-umbro-marchigiano, oggetto della sollecitudine spirituale e temporale del Papa.

Il titolo di *patricius romanorum*, aveva il vantaggio di sottrarre i rapporti dei protettori d'Oltralpe al terreno delle consuetudini germaniche, per ricondurli nella cornice della tradizione amministrativa imperiale. Il rito fu espletato a Saint Denis e Pipino, a questo punto, si risolse a scendere in campo armato, non solo, *causa redemptionis* ma anche *causa Reipublicae Romanorum et Beati Petri*, con un atto del 754, redatto a Quierzy sur Oise, con il quale Pipino aveva promesso alla Chiesa l'Esarcato, Luni, Berceto, Parma, Reggio, Mantova e Monselice.

Tuttavia, le promesse di donazione nei confronti del Papato non si esaurirono con Pipino.

Infatti, se quello che dice il biografo di Papa Adriano, successore di Stefano, fosse vero, il patto di Quierzy fu copiato nel 774, in occasione della discesa di Carlo Magno a Roma, quando il re franco, futuro imperatore del Sacro Romano Impero, il 6 Aprile, nella Basilica di San Pietro, al cospetto di Papa Adriano I, sembra che promettesse l'esarcato, una gran parte della Sabina, Soana, Tuscania, Viterbo, Bagnoregio, Orvieto, Ferento, Orchia, Marta, Rosellae (Grosseto), Populonia, Sora, Arpino, Arce ed Aquino.

In ogni caso, vere o parzialmente vere oppure falsi che fossero tali accadimenti, la donazione in questione divenne effettiva solo tra il 781 ed il 787, rimanendo, tuttavia, inattuata per le *civitates in partibus Beneventanis*, ossia le ultime quattro città sopra menzionate che rimasero in mano ai Longobardi del ducato di Benevento.

In pratica, con le donazioni di Pipino e di Carlo, precedute da quella di Sutri, il Ducato romano aveva ripristinato il suo antico territorio, così come era stato

prima dell'invasione longobarda, un'area coincidente con quella parte nella quale il *praefectus urbi*, sino alla fine del III secolo, aveva mantenuto la sua giurisdizione, essendo il contado romano, in epoca tardo imperiale, molto più esteso di quello attuale e comprendente città che, oggi, appartengono alle diverse province di Viterbo, Grosseto e Latina.

Comunque, poiché la cessione alla Chiesa dei territori conquistati dai Longobardi ai Bizantini, sarebbe apparso, ovviamente, un palese voltafaccia di Papa Stefano e, successivamente, di papa Adriano, a danno dell'imperatore d'Oriente, per evitare le problematiche che si sarebbero certamente sviluppate con Bisanzio, a seguito di un'azione del genere, e, per camuffare la violazione dei diritti di quest'ultimo, si ricorse all'espedito di configurare il beneficiario della donazione come il braccio ecclesiastico dell'Impero medesimo, che, però, non era più quello orientale ma quello rappresentato da un fantomatico *Imperium Romanorum*, limitato ai soli abitanti delle province dell'Italia centro settentrionale e definite *Sancta Dei Ecclesia Reipublicae Romanorum*.

Resta da spiegare perché il *confinium* si spingesse a Nord fino a Monselice e lì si arrestasse senza arrivare fino al mare, un mistero questo, in nessun modo delucidato dal biografo di Papa Adriano I che narra della famosa promessa solenne di Carlo Magno al Pontefice.

La persistenza, nella memoria del biografo, di un'antica linea di confine agli storici sconosciuta, potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che, già dal Sinodo di Arles del 314, nell'Italia Settentrionale (annonaria), le diocesi ecclesiastiche cominciarono a corrispondere alle circoscrizioni civili ed a capo di ogni diocesi ecclesiastica si trovava un vescovo che, dunque, faceva parte di una sola circoscrizione civile, mentre, nell'Italia centro meridionale (suburbicaria), specialmente nel Lazio, le diocesi ecclesiastiche non corrispondevano all'andamento dei confini esterni delle province romane, erano, comunque,

dette imperiali seppur sottratte al *vicarius Italiae* residente a Milano e si estendevano attraverso territori che potevano far parte di più province amministrative.

Inoltre, le Diocesi ecclesiastiche vicine a Roma, si affermarono in un momento imprecisato della storia romana tardo imperiale e furono quelle di Ostia, Porto, Albano, Preneste, Silva Candida più altre due che variavano, di volta in volta, secondo le circostanze del momento. Comunque, indipendentemente dal problema della loro esistenza da tempo immemorabile ed a noi oscuro, la questione potrebbe trovare una soluzione nella tarda antichità.

Infatti, già nel Calendario del 354, i Martiri di Roma più venerati, furono quelli di Albano ed Ostia. Porto ed Ostia formavano, accanto a Roma, ed a qualche centro minore, il minidistretto sul quale si estendeva la residua potestà amministrativa del prefetto della città (distretto delle cento miglia). Quindi, è probabile che i Papi altomedievali, in funzione della *imitatio imperii*, abbiano collegato l'antico distretto amministrativo che comprendeva città vicine a Roma all'esistenza di una minicircoscrizione ecclesiastica nella zona in questione ed abbiano deciso, quindi, al momento della formazione del loro potere temporale, di richiedere ai sovrani franchi quegli stessi possedimenti sui quali il *praefectus urbae* aveva estrinsecato la sua potestà.

La costituzione di un Senato, in un primissimo momento tutto ecclesiastico, nato nella seconda metà dell'VIII secolo, a seguito delle cospicue donazioni ricevute dalla Chiesa ad opera, dapprima di Liutprando e, dopo, dei sovrani franchi, organismo che avrebbe dovuto ricordare l'antica assemblea romana ma che di essa non aveva alcuna caratteristica, rappresentò l'ingenuo tentativo di autocelebrazione del Papato che, all'evidente fine di costruire un potere temporale forte ed indiscusso, mirava a contrapporsi al ceto aristocratico romano.

Tuttavia, l'idea di estromettere del tutto la classe nobiliare dalle stanze del potere

i grandi laici, non fu praticabile a lungo ed, anzi, il papato riuscì ad imbrigliare l'aristocrazia nelle maglie di un ordine precostituito per esaltare il nuovo ordine istituzionalizzato di fronte a tutto il mondo esterno.

Il riconoscimento da parte della Chiesa di Roma dell'alta sovranità bizantina durò sino al 781, visto che il ripristino del termine Senato, cominciò a dare una coloritura rivoluzionaria all'acquisto dell'autonomia del Ducato romano dal potere imperiale orientale e favori, per lo meno sino all'XI secolo, il rafforzamento di quell'avidità classe aristocratica che dominò la scena politica romana per alcuni secoli e che fu costantemente dedita al tentativo di accaparrarsi il controllo del *palatium lateranense*, non più unica sede del governo spirituale della Chiesa romana ma di un indiscusso e stabilizzato dominio temporale (22).

22) **Sito WEB Google Libri**, C. Vogel, *le motifs de la romanisation du culte sous Pepin Le Bref (751-768) et Charlemagne (774-814)*, in *Culto cristiano*, pagg. 16-41 ; **Sito Web Treccani Scuola Catalogo**, *Epistolae selectae pontificum Romanorum Carolo Magno et Ludovico Pio regnantibus scriptae, a cura di K. Von Hampe, Vol n 1 pagg 5-57, Vol n 2 pag 7* ; **Sito Web Treccani Istituto Magazine**, *Codex Carolinus, a cura di W. Von Gundlach, pag 587 n 60, Epistola III pag 447* ; **Sito Web Treccani Cultura**, *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, I, Augustae Taurinorum, 1857, pag 227* ; **Sito Web Treccani Scuola Magazine**, P. Devos, *Anastase le bibliothecaire. Sa contribution a la correspondance pontificale. La date de sa mort, in Byzantion. Revue Internationale des etudes byzantines, Vol 32, 1962, pagg 97-115*

Bibliografia

G. Antonazza, *Lorenzo Valla e la polemica sulla donazione di Costantino*, Roma, 1985

Annuario Pontificio, Città del Vaticano, 1912, edizione del 2008

G. Alberigo, *Cardinalato e collegialità in Studi sull'ecclesiologia tra l'XI ed il XIV secolo*, Firenze, 1969

G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino, 1987

G. Arnaldi, *Intorno al Liber Pontificalis*, Roma, 1975

G. Arnaldi, *La questione dei libri carolini*, in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*, Atti del XVIII Convegno del Centro Studi sulla spiritualità medievale (Todi 9-12 Ottobre 1977), Todi, 1979

G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei Papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia, Annali, IX, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, 1986

G. Arnaldi, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, in *Nascita dell'Europa e Europa carolingia: un'equazione da verificare, I*, Spoleto, 1981

Atti del XXVIII Convegno storico internazionale, Martino I Papa (649-653) e il suo tempo, Todi, 13-16 Ottobre 1991, edizione 5, pubblicato da *Annali dell'Accademia Tudertina*, 1992

C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, Bologna, 1999

C. Azzara e S. Gasparri, *Liutprandi leges*, in *Le leggi dei Longobardi, Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, 1992

C. Azzara, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto, 1997

O. Bertolini, *Liber Pontificalis in La storiografia altomedievale, I*, Spoleto, 1970

O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e Longobardi*, Bologna, 1941

P. Bertolini, *Le origini del potere temporale e del dominio temporale dei Papi in "I problemi dell'Occidente nel secolo VIII (Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XX)*, Spoleto, 1973, I

O. Bertolini, *Roma e i Longobardi*, Roma, 1972

O. Bertolini, *Per la storia delle diaconie romane nell'Alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol 70, Roma, 1947

P. Bertolini, *Cuniperto re dei Longobardi in Dizionario Biografico degli italiani*, Vol 31, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1985, articolo dell'8 Novembre 2015

O. Bertolini, *Il problema delle origini del potere temporale dei Papi nei suoi presupposti teoretici iniziali: il concetto di restitutio nelle prime cessioni territoriali alla Chiesa di Roma*, in *Scritti scelti di storia medievale*, Vol II, Livorno, 1968

O. Bertolini, *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Roma (Roma 23-25 Maggio 1973)*, Roma, 1975, pagg 99 e s.s. ed in particolare sulle biografie dei papi da Simplicio (468-483) ad Adriano I (772-795)

O. Bertolini, *Bonifacio e Carlomagno in I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, *Settimana di studio sull'Altomedioevo*, Roma, 1972

V. Bo, *La parrocchia tra passato e futuro*, Assisi, 1977

V. Bo, *Storia della parrocchia. I secoli delle origini (sec IV-V)*, Roma, 1988

V. Bo, *Storia della parrocchia. I secoli dell'infanzia sec VI-XI*, Roma, 1990

V. Bo, S. Dianich, G. Cardaropoli, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, Bologna, 1986

S. Boesch Gajano, *Pratiche e culture religiose in Storia d'Europa*, III, a cura di

I. Bonaccorsi, *La crisi monotelita e il culto di Martino I in Occidente*, Roma, 2004

G. Bognetti, *L'età longobarda*, Vol III, Milano, 1967

I. Bonaccorsi, *La crisi monotelita e il culto di Martino I in Occidente*, Roma, 2004

- Bondi**, *Memorie storiche sulla città sabazia e saggio storico sull'antichissima città di Sutri*, Firenze, 1836
- F.G. Brambilla**, *Formazione permanente del clero*, Firenze, 2000
- P. Brezzi**, *La civiltà del medioevo europeo, Vol I*, Roma, 1978
- J.B. Bury**, *History of the later Roman Empire, II*, London, 1923
- G.L. Burr**, *La rivoluzione carolingia e l'intervento franco in Italia*, in *Storia del mondo medievale, Vol II*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979
- P. Cammarosano**, *Nobili e re. L'Italia politica nell'Alto medioevo*, Roma-Bari, 1988
- L. Canina**, *L'antica Etruria marittima, compresa nella dizione pontificia, I*, Roma, 1846-1851
- G.M. Cantarella**, *Il Papato: riforma, primato e tentativi di egemonia*, in *Storia Medievale*, Roma, 1998
- L. Capo**, *Commento a Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Milano, 1992
- L. Capo**, *Il Liber Pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto, 2009
- F. Cardini e M. Montesano**, *Storia medievale*, Firenze, 2006
- B. Catanzaro e F. Cligora**, *Breve storia dei papi da San Pietro a Paolo VI*, Padova, 1975
- R. Cessi**, *Le vicende politiche dell'Italia medievale, I, La crisi imperiale*, Bologna, 1938
- G. Chittolini e G. Miccoli**, *La Chiesa ed il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1986
- F. Coccopalmero**, *Il concetto di parrocchia*, Bologna, 1987
- Codice Diplomatico Longobardo, III**, a cura di C. Bruhl, in *Fonti per la Storia d'Italia, LXIV*, Roma, 1973

- G. Colonna, L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri, in Studi Etruschi, XXXV, Roma, 1967*
- P.M. Conti, Il Ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi, Spoleto, 1982*
- G. Cracco, G. Bonamente, K. Rosen Costantino il grande tra Medioevo ed età moderna, Bologna, 2008*
- G. Cressedi, Sutri in Enciclopedia dell'arte antica, Vol VII, Roma, 1966*
- M.G. D'Agostino, Il Primato della sede di Roma in Leone IX (1049-1054). Studio dei testi nella controversia greco-romana nel periodo gregoriano, Cinisiello Balsamo, 2008*
- L. M. De Ber, La parrocchia, in Grande Dizionario Enciclopedico a cura di Pietro Fedele, Torino, 1959, Vol IX*
- P. Delogu, Papa Gregorio II, in Dizionario Biografico degli italiani, op. cit, alla voce Gregorio*
- G.B. De Luca, Il Dottor Volgare, Venezia, 1672*
- G. De Rosa, Il Papato e l'Europa, Catanzaro, 2001*
- T. Di Carpegna Falconieri, Il clero di Roma, Roma-Salerno, 2001*
- P. Diacono, Historia Langobardorum a cura di Georg Waitz, Monumenta Germaniae Historica, Hannover, 1878, traduzione italiana a cura di Lidia Capo, secoli VI-IX, Milano, 1992*
- P. Diacono, Historia Langobardorum, in Mon, Ger., Hist, Scriptorum rerum langobardorum et italicarum, (VI-IX) a cura di G. Waitz-L. Bethmann, Hannover, 1878*
- P. Diacono, Storia dei Longobardi, a cura di L. Capo, Milano, 1992*
- Dizionario biografico degli italiani, Liutprando, Treccani, prima edizione, 1960*
- L. Duchesne, Liber Pontificalis, I, Parigi, 1886*
- L. Duchesne, Liber Pontificalis, Vita di Martino I, De Agostini, 1886-1892*

- L. Duchesne**, *I primi tempi dello Stato Pontificio*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2010
- L. Duchesne**, *Le liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaire, Vol I, Capp I e II, Anni 739-741*, Parigi, 1886
- L. Duchesne**, *Liber Pontificalis, Vol I*, Parigi, 1886 a cura di T. Mommsen, Monumenta Germ. Hist., Auctores Antiquissimi, V, I, Bertolini, 1882
- G. Duncan**, *Sutri*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI, 1958
- Enciclopedia dei Papi Treccani**, alla voce *Gregorio I Magno*, 2000
- Enciclopedia Gregoriana**. *La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno. Cento anni di ricerche su Gregorio Magno: a proposito di una bibliografia di Gregorio Magno e il suo tempo*, XIX incontro di studiosi dell'Antichità cristiana in collaborazione con l'Ecole Francaise de Rome, Roma, 9-12 Maggio 1990 a cura R. Godding, Prefazione di P. Siniscalco, Vol II, Roma, 1991
- F. Ermini**, *Michele Cerulario e lo scisma d'Oriente*, Roma, 1897
- Eusebio di Cesarea**, *Vita di Costantino, I-IV*, in *Costantino e la nascita della Sacra Romana Chiesa*, su sito *Web Cristian Classics Ethereal Library*, 2005
- G. Fasoli**, *I longobardi in Italia*, Bologna, 1965
- V. Federici**, *I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri*, in *Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria*, XXX, Roma, 1907
- K.A. Fink**, *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna 1994
- A.L. Frothingham**, *An early Rock cut Church at Sutri*, in *American Journal of Archeology*, 1889
- G. Galasso**, *Storia d'Italia Einaudi, Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, alla voce *Longobardi e Bizantini, Vol I*, Torino, 1972
- G. Gamurrini**, *Sutri. Scoperte avvenute nei restauri nella Cattedrale*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1891, pag 26 ;
- S. Gasparri**, *L'Italia longobarda*, Bologna, 2012

- S. Gasparri, Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e Medioevo, Roma, 1997*
- S. Gasparri, Roma e i Longobardi in Roma nell'Alto Medioevo. Atti della XLVIII Settimana di Studio a Spoleto anno 2000, Spoleto, 2001*
- S. Gasparri, Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia, in Rivista di Storia italiana, XCVIII, 1986*
- G. Gentile, Memorie del borgo di Sutri, Monterotondo, 1933*
- E. Gibbon, Decadenza e caduta dell'impero romano, Roma, 1968*
- A.M. Giuntella, Note per la topografia di Sutri in Archeologia Laziale, III, Roma, 1980*
- P. Grierson e M. Blackburn, The Early Middle Ages (V-X) in Medieval European Coinage, Cambridge, Cambridge University press, 2007, Volume I*
- J. Herrin, Le istituzioni ecclesiastiche in Storia d'Europa, Munchen, 2003 a cura di A. Paravicini Bagliani, Il Papato medievale ed il concetto d'Europa in Storia d'Europa*
- Historia langobardorum, Continuatio Casinensis, Continuatio tertia, a cura di G. Waitz, Hannover, 1878*
- T. Hodgkin, Italy and her invaders, IV, London, 1885*
- J.N.D. Kelly, Vite dei Papi, voce Gregorio II, Casale Monferrato, 2000*
- F. Kempf, H.G. Beck, E. Ewig, J. Andreas, Storia della Chiesa: il primo Medioevo, il progressivo distacco da Bisanzio, traduzione di Giorgio Mion, appendice bibliografia di Maria Ludovica Arduini, Vol 4, Editoriale Jaca Book, 1983*
- N. Kristie, I Longobardi, storia e archeologia di un popolo, Genova, 1997*
- Gregorio Magno, Epistole, V, 20 edizione critica a cura di Dag Norberg, S. Gregorii Magni registrum epistularum libri I-VII, Corpus Christianorum Series Latina 140, Brepols, 1982*

*Istituto dell'Enciclopedia italiana, Dizionario biografico degli italiani alla voce
Papa Martino, 1960*

J. Jarnut, Storia dei Longobardi, Torino, 1992

G. Jenal, Martino I in Enciclopedia dei Papi, I, Roma, 2000

C. La Rocca, Cristianesimi in Storia Medievale, Roma, 1998

*C. Leonardi, Modelli di santità tra secolo V e VII in Santi e Demoni nell'Alto
Medioevo occidentale (secoli V-XI), 7-13 Aprile 1988 settimana di Studio,
Spoleto, Vol II*

*A. Lizier e G. Ciardi-Duprè, I Longobardi, in Enciclopedia italiana, Treccani,
1934*

*A. Lonardo, Il potere necessario. I vescovi di Roma e la dimensione temporale nel
"Liber Pontificalis" da Sabiniano a Zaccaria, Pontificio Ateneo Antonianum,
2018*

*C. Marocco, Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni
parte, XIV, Roma, 1833-1836*

*E. Martinori, Via Cassia antica e moderna. Studio storico topografico, Roma,
1930*

*M. Mastrogregori, International Bibliography of historical sciences, Munchen,
2003*

J.P. Migne, Patrologia Latina, Vol LXXXVII, 1855

*A. Momigliano, Pagan and Christian historiography in the fourth century in Terzo
Contributo alla Storia degli Studi classici e del mondo antico, Roma, 1996*

I. Montanelli e R. Gervaso, L'Italia dei secoli bui, Milano, 1965

*C.G. Mor, Lo Stato longobardo nel VII secolo in Settimane di Studio del centro
italiano di studi sull'Alto medioevo, V, Caratteri del secolo VII in Occidente,
Spoleto, 1958*

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXXI, Venezia, 1840-1861

R. Motta e L. Ungaro, *Le diocesi intorno a Roma. Il caso di Silva Candida in Atti del VI Congresso Nazionale di archeologia cristiana, Pesaro-Ancona, 19-23 Settembre 1983, Vol 2, I, editi da Pontificia Universitas Urbaniana, Firenze-Roma, 1993*

B. Nardi, *La Donatio Constantini*, Roma, 1942

A. Nibby, *Analisi storico topografico antiquaria della carta de dintorni di Roma*, Roma, 1848-1849

C. Nispi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887

T.F.X. Noble, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio (680-825)*, traduzione italiana a cura di ECIG, Genova, 1998

D. Norberg, *Gregorii Magni registrum epistularum, Bullarum Diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, I*, Torino, 1857

G. Ortalli, *Storia d'Europa. Il Medioevo, Vol III, secoli V-XV*, Torino, 1994

G. Pepe, *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino, 1992

G. Pepe, *La falsa donazione di Costantino, Discorso di Lorenzo Valla sulla Donazione di Costantino de falsari spacciata per vera e con menzogna sostenuta per vera*, Firenze, 1992

E. Pepe, *Martiri e santi del calendario Romano*, edito da Città Nuova, 1999

W. Pocino, *Le curiosità di Roma*, Roma, 2009

P. Possenti, *Romania e Longobardia in Le radici degli italiani*, Milano, 2001, Vol II.

G.L. Potestà, *Dai vescovi di Roma ai papi. L'invenzione del Liber Pontificalis*, Brescia, 2013

- J. Raspi Serra, Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia, in Melanges de l'Ecole française de Roma, Moyen Age, 88, 1976*
- G. Ravegnini, I Bizantini in Italia, Bologna, 2004*
- M. Regoliosi e G.M. Vian, Valla e la donazione di Costantino tra storia e apologia in Cristianesimo nella storia, 2007*
- R. Riedinger, The Oxford Handbook of Maximus the Confessor, Oxford, 2015*
- G. Romano-A. Solmi, Le dominazioni barbariche in Italia (395-888), Milano, 1940*
- S. Rovagnati, I Longobardi, Milano, 2003*
- M.G.C. Saraceni, I fatti d'arme famosi successi tra tutte le nazioni del mondo, da che prima han cominciato a guerreggiare sino ad hora, parte II, stampato da Damian Zenaro, da Tavola n 340 a n 355, 1600*
- P. Sarpi, Trattato delle materie beneficarie, Venezia, 1626*
- G. Silvestrelli, Città, castelli e terre della regione romana, Città di Castello, 1914*
- M. Simonetti, Il Vangelo e la storia-II cristianesimo antico (secoli I-IV), Roma, 2010*
- G. Tabacco, Medievistica del Novecento: recensioni e note di lettura, Volume I, Torino, pagg 605-616*
- G. Tabacco, Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano, Torino, 1979*
- E. Testa, Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec IV-VI) in Liber Anuus, 41, Roma, 1991*
- G. Tomassetti, Della campagna romana nel Medioevo, in Archivio della reale Società Romana di Storia Patria, V, 1882*
- P. Tubert, Les structures du Latium médiéval, Vol II, Roma, 1973*
- P. Toubert, Les structures du Latium medieval, le Latium meridional et la sabine du IX siecle a la fin du XII siecle, Vol II, Roma, 1973*

- R. Valentini e G. Zucchetti, Codice Topografico della Città di Roma, Vol 4, Tipografia del Senato, 1940-1953*
- G. Vignoli, Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum, 1755, traduzione in italiano da Nabu Press, 2011*
- G. Vignoli, Apologia del papato desunta dal Liber Pontificalis. Da Zefirino ad Anastasio I, Siena, 1933*
- H. Von Fuhrmann, Constitutum Constantini, X, Hannover, 1968*
- W. Von Gundlach, Codex carolinus, epistola III, Wiesbaden, 1999*
- S. Weinfurter, Carlo Magno, il barbaro santo, traduzione di A. Pasquetti, Bologna, 2012*
- C. Wickam, L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000), Milano, 1983*
- D. Wilson, Carlo Magno, barbaro e imperatore, Milano, 2012*
- G. Zucchetti, Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma, LV, Roma, 1920*

Sitografia

- Articoli web del 16/04/2015, alla voce Gregorio Magno, Dialoghi, Roma, Tipografia del Senato, 1924, articolo WEB del 16/04/2015, Palermo, Scuola Tipografica Boccone del Povero, 1913 e 1932*
- Articolo web del 16/04/2015, alla voce Papa Gregorio I, Homiliae in Evangelia, Impresso a Mediolano mediante la gratia di Dio de li prudenti homini Leonardo Pachel e Uldericho Scinzcenceller de Allamagna per loro industria, 1479, adì del mese de agosto*
- Sito web Academia.edu. , Fana idolorum destrui minime debeant. Gregorio Magno e la conversione dei templi pagani al culto cristiano, Palladio, NS, XXXVI, 52, 2013*

Sito web Books.google.it, A. Paravicini Bagliani, *Il Papato medievale ed il concetto d'Europa in Storia d'Europa 1996*

Sito web Documenta Catholica Omnia.eu, J.P. Migne, *Patrologia Latina, Vol LXXXVII*

Sito web Google Play, P. Viret, *De fatti de veri successori di Giesu Christoet de suoi apostoli et de gli apostati della chiesa papale*, edito da Giovan Luigi Pascale, Venezia, 1556, alla voce Martino

Sito web Google Play, L. A. Muratori, *Tavole cronologiche dè consoli ordinari, papi, imperadori, re dè Romani, re d'Italia, prefetti di Roma, dogi di Venezia e di Genova, dè quali si fa menzione negli Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, edito da Mario Nicoli, Roma, 1788

Sito web Google Play, L. A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750, vol XXII* edito da Marchini, Firenze, 1827 in *Fonti altomedievali a cura di Stefano Gasparri e Fiorella Simoni con la collaborazione di Luigi Andrea Berto*, 2000

Sito web Google Play, L. A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750, vol XXII* edito da Marchini, Firenze, 1827

Sito web Google Play, L. A. Muratori, *Tavole cronologiche dè consoli ordinari, papi, imperadori, re dè Romani, re d'Italia, prefetti di Roma, dogi di Venezia e di Genova, dè quali si fa menzione negli Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, edito da Mario Nicoli, Roma, 1788

Sito web Google Play, B. Platina Cremonese. *Le vite dè Pontefici dal Salvador Nostro a Benedetto XIII*, edito da Savioni, Venezia, 1703;

Sito web Google Play, P. Viret, *De fatti de veri successori di Giesu Christoet de suoi apostoli et de gli apostati della chiesa papale*, edito da Giovan Luigi Pascale, Venezia, 1556, voce Martino

Sito web Wikipedia, P. Diacono, *Historia Langobardorum*, opera citata alla voce *Liutprando*, VI, 58

Sito web Google Play, B. Platina Cremonese, *Le vite de Pontefici dal Salvador Nostro a Benedetto XIII*, edito da Savioni, Venezia, 1703

Sito web <http://www.documentacatholicaomnia.eu/01-01-0590-0604-Gregorius-I-Magnus-Sanctus.html>, *Opera Omnia, Patrologia latina con indici analitici*

Sito web <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gregorio-I>, *Biografia di papa Gregorio Magno in Enciclopedia dei Papi Treccani Web a cura di P. Delogu, Il regno longobardo in Longobardi e Bizantini, I, Storia d'Italia diretta da G. Galasso, Torino, 1980, pag 154 (Foundation for Merovingian Nobility: Pepin), 2018.*

Sito web Istituto dell'Enciclopedia italiana, *Dizionario biografico degli italiani alla voce Papa Martino, 1960*

Sito web istituzionale, *Comune di Sutri*

Sito web santiebeati.it, P. Bargellini, *San Martino I*

Sito web santiebeati.it, *Enciclopedia dei Santi, San Gregorio Magno*

Sito web santiebeati.it, od in alternativa, Sito Web Reti medievali Papa Gregorio Magno, *Epistole, I, 70 ; Epistole, II, 4; Epistole III, 66; Epistole, IV, 47 ; Epistole, V, 20 ; Epistole, V, 41; Epistole, VIII, 22; Epistole, IX, 66*

Sito web StileArte.it, *quotidiano di cultura in line dal 1995, pubblicazioni di affreschi su Donazione di Costantino del 29 Dicembre 2017*

Sito www.thelatinlibrary.com, *Liber Pontificalis, versione latina ed italiana, 2018*

Sito web www.thelatinlibrary.com, *Annales Regni Francorum, Annales Laurissenses Maiores, anni 751-754*

Sito web Google Libri, C. Vogel, *le motifs de la romanisation du culte sous Pepin Le Bref (751-768) et Charlemagne (774-814)*, in *Culto cristiano*

Sito web Treccani Cultura, Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, I, Augustae Taurinorum, 1857

Sito web Treccani Scuola Catalogo, Epistolae selectae pontificum Romanorum Carolo Magno et Ludovico Pio regnantibus scriptae, a cura di K. Von Hampe

Sito web Treccani Istituto Magazine, Codex Carolinus, a cura di W. Von Gundlach

Sito web Treccani Scuola Magazine, P. Devos, Anastase le bibliothecaire. Sa contribution a la correspondance pontificale. La date de sa mort, in Byzantion. Revue Internationale des etudes byzantines

Sito www.ucroma.it oppure Sito Web della Gallery di San Giorgio al Velabro, alla voce Trascrizione della lezione tenuta presso San Giorgio al Velabro a Roma il 06 Febbraio 2010 dall'Ufficio catechistico di Roma e pubblicato dal Centro Culturale di San Giorgio al Velabro il 21/01/2012

Sito web unigregoriana, Pontificia Università Gregoriana, Lezione su Costantino Il Grande e la Chiesa Cattolica di P. Oberholzer, 01/08/2017

Sito web vatican.va , Udienza Generale di Papa Benedetto XIV del 04/06/2008